

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea Triennale in

SCIENZE POLITICHE



L “ANARCHISMO ATTUALISTA” DI CAMILLO BERNERI.
TEORIZZAZIONE E PRASSI DELLO STATO LIBERTARIO

Relatore: Prof. Marta Ferronato

Laureando: Luca Paganelli

A.A. 2022/2023

Alla famiglia, agli amici
che tanto hanno dato e
nulla hanno chiesto.

Indice

I. INTRODUZIONE	5
II. BIOGRAFIA	9
III. ANARCHIA, ANARCHISMO E ANARCHISMO ATTUALISTA.....	25
3.1 Anarchia e Anarchismo	26
3.2 L'Anarchismo attualista di Camillo Berneri	31
IV. INDIVIDUO E SOCIETÀ.....	37
4.1 Libertà ed autorità	47
4.2 La società della tolleranza	51
V. LA CONCEZIONE DELLO STATO SECONDO CAMILLO BERNERI: LO STATO LIBERTARIO	56
5.1 L'autodemocrazia	62
5.2 Il decentramento ed i teorici risorgimentali: Cattaneo e Mazzini	66
5.3 Il verbo dei «Maestri»	74
5.4 Una sintesi possibile.....	80
VI. LA COSTITUZIONE ITALIANA DELLA FEDERAZIONE COMUNI SOCIALISTI.....	85
6.1 Contesto e genesi del testo	96
6.2 Struttura del progetto politico.....	99
VII. CONCLUSIONI	112
BIBLIOGRAFIA	117

I. INTRODUZIONE

Camillo Berneri è stato uno dei maggiori esponenti dell'anarchismo italiano del primo Novecento, definito da vari autori come un anarchico *sui generis*; quindi, difficilmente etichettabile all'interno delle teorizzazioni dell'anarchismo classico che lo hanno preceduto.

L'autore anarchico propone una sua visione dell'anarchismo, che definirà più volte come «attualista», «concreto» e «realizzabile»; tanto da culminare la sua produzione intellettuale con la redazione di un progetto costituzionale, la *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, che trasmette non solo, le tesi di maggior rilievo dell'autore, ma è anche simbolo del profondo desiderio di rinnovamento che il Berneri voleva apportare al movimento anarchico italiano. L'analisi del pensiero dell'autore ed in particolare del testo costituzionale sono rilevanti al fine di rispondere ad un quesito che sorge spontaneamente riferendosi al lavoro di Camillo Berneri, cioè come sia riuscito l'autore a conciliare l'esistenza di un ente statale dotato di una costituzione con il rifiuto dell'autorità, intrinseco all'anarchia, con le conseguenti spinte antiautoritarie del movimento sociale ispirato da quegli stessi valori.

Per rispondere a tale quesito, nella presente tesi, si è scelto di analizzare il pensiero dell'autore attraverso i suoi scritti più rilevanti per poi soffermarsi, in particolare, sul progetto costituzionale ritenuto importante per delineare quelle scelte procedurali che rappresentano la sintesi dell'anarchismo attualista berneriano.

La tesi è strutturata in capitoli, partendo dalla biografia dell'autore, nella quale si è scelto di mettere in evidenza anche quei rapporti e quelle collaborazioni che Camillo Berneri intratteneva con varie personalità nel corso della sua vita ritenute importanti in quanto hanno influenzato suo il pensiero.

Nel terzo capitolo si affrontano le differenze tra Anarchia, Anarchismo e l'Anarchismo attualista teorizzato dal Berneri, riprendendo quelle caratteristiche tipiche e ricorrenti nei pensatori anarchici attraverso gli studi di Giampiero Berti; questi ultimi danno la possibilità di definire meglio la proposta dell'Anarchismo attualista come revisionista e gradualista rispetto a le caratteristiche tipiche

evidenziate dallo studioso veneto.

Il quarto capitolo invece vede l'analisi del pensiero dell'autore anarchico nei riguardi dell'individuo e della società; quest'ultima precede l'individuo fornendogli tutta una serie di norme morali differenti da quelle che scaturiscono dall'associazione, portando così il Berneri a definire come necessaria l'esistenza dell'autorità e della legge.

In quanto utili al corpo sociale autorità e leggi sono accettate solo qualora queste sono risultato di pratiche di autogoverno e libera associazione, forme che l'autore anarchico definisce come espressioni di autogoverno.

Il capitolo quarto prosegue poi affrontando il tema del rapporto tra libertà ed autorità, quest'ultima in particolare è vista come feconda di infinite possibilità di libertà attraverso l'azione antiautoritaria; difatti lo stesso concetto di libertà è considerato come infinitamente indeterminato e di conseguenza statico, mentre, l'autorità, sia passibile di evoluzione attraverso le istanze antiautoritarie presenti nella società.

Si affronta poi la questione della tolleranza, considerata dal Berneri come ulteriore principio informatore della società anarchica futura, contrapposta all'armonia, considerata come irraggiungibile dall'autore lodigiano.

Nel quinto capitolo si esamina il concetto di Stato libertario come risultato atteso dell'anarchismo attualista berneriano, definendo la forma di questo ente statale *sui generis* come federalista, comunalista e consiliarista e ricercandone le basi concettuali dell'autore.

Emerge con forza la connessione tra la critica allo Stato moderno tipica dell'anarchismo, il pensiero risorgimentale di Cattaneo e Mazzini e le teorizzazioni dei classici dell'anarchismo come Kropotkin che vengono sintetizzate nella proposta di Berneri.

Il sesto capitolo si incentra sull'analisi dello scritto *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* ritenuto, tenendo conto della tesi di Andrea Sacchetti come indicativo del progetto politico di Camillo Berneri.

Si procede alla contestualizzazione storica del testo, la sua genesi territoriale e l'analisi di quelle parti che sono possibilmente riconducibili in modo diretto al Berneri attraverso la comparazione tra i suoi scritti precedenti ed il testo della

Costituzione.

Si ha in ultimo l'analisi vera e propria della struttura dello Stato libertario che emerge dal progetto costituzionale, nel quale si sottolineano quei tratti tali da permettere il superamento dello Stato moderno e la progressiva identificazione tra lo Stato e la società, delineando così un modello nel quale l'iniziativa popolare ed il consiliarismo prendono il posto dell'istituto della rappresentanza e l'ente statale diventa un insieme di organi di coordinamento ed esecuzione della volontà popolare.

Il governo inteso come decisore ed esecutore della volontà popolare non è l'espressione di una maggioranza parlamentare, intesa come organo di coordinamento della società di massa, ma è l'ente che raccoglie una massa, o meglio moltitudine, di società organizzate rappresentate dai consigli che si raccolgono nei Campi di Maggio.

Nelle conclusioni, sulla base dei testi analizzati e degli autori consultati, si delinea la natura compromissoria del revisionismo berneriano verso il principio di negazione dell'autorità, in quanto opera una ridefinizione del concetto stesso di autorità e della sua legittimità al fine di garantire la sopravvivenza dell'anarchismo nei suoi rapporti con lo Stato moderno e le dottrine politiche maggiormente diffuse nel '900.

Si giunge poi alla conclusione della tesi nella quale si sottolinea che lo "Anarchismo attualista" di Camillo Berneri si dimostra come un progetto politico dai tratti libertari e autonomista volto al rinnovamento del movimento anarchico, attraverso l'analisi delle istanze dell'attualismo gentiliano e del concretismo salveminiiano, in modo da poter sopravvivere alle sfide che gli si presentavano, con un approccio pragmatico e realista.

Bernerri era difatti convinto che per poter giocare un ruolo nella costruzione e organizzazione dell'Italia in seguito alla rivoluzione sociale ed alla conseguente caduta del fascismo fosse necessario proporre un'alternativa percorribile rispetto all'autoritarismo dei social-comunisti ed alle istanze dei liberali. Il revisionismo berneriano accetta l'esistenza dell'ente statale solo dopo averne delineato in modo specifico la natura e gli obiettivi, rendendolo uno strumento di coordinamento e supporto all'autogoverno della società civile e quindi anche

supportandone per certi versi l'esistenza.

Si conforma così un progetto costituzionale nel quale le procedure democratiche, la distribuzione dei poteri e dell'autorità all'interno della società assieme al decentramento comunalista e al consiliarismo delineano una società già orientata in senso libertario nella quale le caratteristiche tipiche dell'Anarchismo sono interiorizzate all'interno del progetto statale attraverso compromessi procedurali e concettuali che tendono a sovrapporsi a ciò che rimane dello Stato moderno, una volta epurato delle sue caratteristiche autoritarie.

L'anarchismo berneriano è una via all'anarchia che cerca di concretizzare la sua azione in un percorso verso quell'utopia, l'Anarchia, che lo stesso autore definiva come «città ideale» riconoscendo la necessità per il movimento anarchico di situarsi nel presente e quindi nello «Stato libertario».

II. BIOGRAFIA

Camillo Berneri è stato tra i più importanti ed allo stesso tempo originali esponenti del movimento anarchico in Italia, tanto da essere considerato un anarchico sui generis sia per l'approccio che per le tesi da lui trattate.

La sua produzione intellettuale, fatta di articoli e alcuni scritti, è in parte influenzata dalle persone che lo circondavano e che collaboravano con lui; pertanto, è importante analizzare il percorso di vita dell'anarchico lodigiano anche attraverso le azioni e le parole di quelle personalità che incidentalmente o per scelta hanno incrociato il loro percorso di vita con quello di Camillo Berneri. Nacque a Lodi nel 1897 da Stefano Berneri, segretario comunale, e Adalgisa Foschi, inizialmente maestra elementare che in seguito divenne professoressa molto attiva nella pubblicazione di materiale didattico per l'infanzia.

Il rapporto tra i genitori del Berneri si interruppe relativamente presto; il giovane Camillo seguì la madre nei suoi spostamenti dovuti ai vari incarichi governativi che si susseguirono nel tempo a partire dal 1903, spostamenti che portarono il futuro anarchico a soggiornare in svariate città italiane.¹

La madre, Adalgisa Foschi, proveniva da un ambiente mazziniano e democratico radicale, come dimostrano le esperienze di impegno civico del nonno Luigi e del padre Camillo e la formazione da lui impartitale:

Lo stesso Luigi Foschi insegnò ad Adalgisa a leggere e scrivere e uno dei primi libri sui quali indirizzò la nipote fu niente meno che *Parole di un credente* de La Mennais, proprio il testo che nel 1934 aveva sancito la rottura con la Chiesa dello scrittore francese ed il suo definitivo avvicinamento agli ambienti repubblicani e socialisti.²

Questi valori, assieme all'amore verso lo studio e la conoscenza passeranno in seguito al figlio durante l'infanzia e la prima adolescenza, fungendo da base culturale e di collegamento tra le successive fasi di formazione del pensatore

¹ C. De Maria, *Una famiglia anarchica, La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Roma, Viella Editore, 2019, pp.27-31

² Ivi, pp. 22

anarchico.

Si vedano per esempio le riflessioni del Berneri pubblicate nel 1921 su «Umanità Nova» con il titolo *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini*, l'interesse per le tesi federaliste nate in ambiente repubblicano e democratico e verso esponenti come Cattaneo e Ferrari, che dimostrano come queste abbiano avuto un'influenza importante nell'elaborazione delle tesi federaliste dello stesso Berneri.³

Le prime tracce della militanza politica di Camillo Berneri si riscontrano a Reggio Emilia, città nella quale si fermò dal 1911 al 1916 dove aderì alla Federazione giovanile Socialista nel 1912 ed iniziò a pubblicare a partire dal 1914 alcuni articoli su «L'Avanguardia», organo della Federazione.

In quegli anni nel pensiero di Berneri si sono coniugate le istanze socialiste e di tradizione repubblicana, concretizzatesi nell'adesione alla corrente *culturista* della Federazione Giovanile Socialista che intende «farsi carico dell'emancipazione e dell'elevazione culturale di contadini e operai e affermano la funzione educativa del partito...»⁴.

Si notano già alcuni caratteri di quell'umanesimo di cui Berneri era promotore e che emergerà in seguito nel suo scritto *Umanesimo e Anarchismo*, pubblicato nel 1936 su «L'Adunata dei Refrattari», nel quale affermò «...Soltanto chi vede in ogni uomo l'uomo. Soltanto costui è umanista» e ancora «La rivoluzione sociale classista nella sua genesi è umanista nei suoi processi evolutivi».⁵

Tali tratti poi riemergono in vari scritti del Berneri con un'attenzione ai rapporti tra le forze politiche e le masse, in particolare nel breve periodo spagnolo, per quanto riguarda le critiche mosse in *Lettera alla compagna Federica Montseny* pubblicate su *Guerra di Classe* nel 1936.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale Berneri si dichiarò convintamente antinterventista e antimilitarista e cercò l'azione nella coerenza delle sue

³ Camillo Berneri, *Il Federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, Ragusa, La Fiaccola, 1992 pp.101-125

⁴ Andrea Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri, un disegno politico tra federalismo e anarchismo*, Firenze University Press, 2018 pp.28-30

⁵ C. Berneri, *Umanesimo e Anarchismo*, cit.

posizioni, che lo portò in contrasto con la sezione del partito di Reggio Emilia e i suoi stessi compagni della FIGS.

Nello stesso periodo conobbe Torquato Gobbi, tipografo anarchico, con il quale strinse un'amicizia «forte e contagiosa» definendolo «maestro»⁶ e a convincersi, nel 1915, a dimettersi dalla FIGS e unirsi alla causa dell'anarchismo.

Tali dimissioni erano motivate dalla profonda differenza tra il pensiero e l'azione, le idee che avevano animato la sua adesione al partito e la militanza che con coerenza doveva alimentare.

Da ricordare l'importanza dello slancio sentimentale del Berneri, che nel 1915 aveva 18 anni, e la formazione che aveva ricevuto nella Reggio Emilia di Prampolini dove «... parlavano spesso con le parole del Vangelo, e insegnavano nelle campagne che Gesù era un verso socialista...».⁷

Modalità comunicative tipiche dei socialisti ottocenteschi e soprattutto di Prampolini, abbandonate in seguito da Berneri, ma che si ripresentano nella stessa lettera di dimissioni, dimostrando, nonostante le distanze dallo stesso Prampolini, l'influenza che il circolo reggiano aveva avuto sul giovane anarchico lodigiano.

Nello specifico, nella missiva di dimissioni dalla FIGS, poi pubblicata su *L'Avvenire Anarchico* nel 1916 e riportata da Sacchetti, si legge:

La causa del popolo, prosegue Berneri, ha bisogno di speranze, ma soprattutto di vedere che si lotta concretamente per la loro realizzazione; il proletariato non può accontentarsi solo di discorsi, ma ha anche bisogno di eroi e di martiri, mentre il Partito Socialista si sta trovando a ripetere la traiettoria della potenza morale del Cristianesimo, che divenne potente per i suoi martiri e decadde col cessare del sacrificio dei suoi seguaci⁸

Si riprende quindi in parte lo stile comunicativo dei socialisti prampoliniani, utilizzando termini che afferiscono al linguaggio cristiano come “martirio” e

⁶ Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, cit. p.37

⁷ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.40

⁸ Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, cit. p.37

“sacrificio” mostrando come il distacco non fosse ideologico o in generale verso la questione della fede, poi riconsiderata in età matura.

Come Sacchetti ha dettagliatamente ricostruito, la separazione tra Berneri e i compagni Socialisti fu «senza astio né veleno» e difatti con essa non terminava la sua militanza nel campo socialista ma quella all'interno del Partito, nel quale i desideri e moti giovanili venivano stemperati dalla moderazione delle classi dirigenti.⁹

Non si tratta quindi di una rivolta alle idee e ai valori della sua formazione, quanto di una ribellione alle strategie di partito e all'irrigidimento delle posizioni dei dirigenti socialisti che erano impegnati da un lato nel propagandismo territoriale, dall'altro nelle dinamiche di potere parlamentari.

L'anarchismo per Berneri non è prima di tutto una scelta intellettuale, quanto una ricerca di libertà di azione e di slancio sentimentale della militanza politica cercando «un nuovo campo di lotta dove poter raggiungere l'unità di pensiero e di azione».¹⁰

Nel 1916 si trasferì ad Arezzo, seguendo la madre che aveva ricevuto un nuovo incarico, completò gli studi liceali e si iscrisse alla facoltà di Filosofia e filologia presso il Regio Istituto Superiore di Firenze.

L'anno successivo sposò Giovanna Caleffi presentatagli dalla madre, che era stata la sua insegnante alle Magistrali, e proprio la vicinanza a Berneri la portò ad abbandonare la federazione socialista e abbracciare le posizioni anarchiche.

Il ruolo di Giovanna Caleffi è ben dettagliato nell'opera di Carlo De Maria; in particolare colpisce che ne sia tratteggiato il ruolo di sostegno familiare, in passato spesso trascurato nella ricostruzione biografica scritta sugli esponenti antifascisti in esilio:

Mai feci pressioni su di lui per la minima rinuncia alle sue idee, però sentivo la responsabilità della famiglia ed ho fatto tutto perché le mie figlie non soffrissero troppo né moralmente, né materialmente delle persecuzioni

⁹ Ivi, p.39

¹⁰ C. De Maria, *Una famiglia anarchica* cit. p.42

contro il padre, della situazione economica in cui ci trovavamo, dato la vita randagia di che Camillo condusse dal '26 fino alla sua morte.¹¹

Tuttavia, considerare il ruolo esclusivamente materno e coniugale della Caleffi sarebbe riduttivo per una personalità che nel dopoguerra ha portato avanti le istanze del movimento anarchico cercando di ricostruirne la rete ed attualizzarne il pensiero.

È interessante in questa sede osservare lo spirito libertario che vi era anche nel rapporto familiare, la rinuncia a imporre al marito un cambio di stile di vita ed il continuare la militanza dopo la morte di quest'ultimo.

Nel periodo che va dal 1917 al 1919, Berneri prestò servizio militare, continuando l'attività di propaganda anarchica tra i soldati e studiando per le sessioni universitarie nei ricorrenti periodi di licenza dovuti ad uno stato di salute debole e cagionevole.

Negli stessi anni nacquero le figlie Maria Luisa e Giliana, che saranno molto influenzate dagli scritti del padre e dall'ambiente antifascista parigino, tanto da proseguire in modi diversi l'attività di militanza paterna.

Terminò, inoltre, il servizio militare per proseguire gli studi universitari, attraverso i quali, conoscerà Gaetano Salvemini che influenzerà attivamente sia gli interessi che il pensiero del Berneri sugli aspetti amministrativo-giuridici della costruzione statale.

Si noti come l'inizio del percorso universitario e il relativo ampliamento delle conoscenze dovute all'insegnamento porti il Berneri a modificare ed evolvere sia nello stile espositivo che nei temi trattati. Importanti in questi anni furono due articoli scritti prima della conoscenza con Salvemini: *Asterischi. Della filosofia del dopoguerra* e *Le Marionette storiche*, entrambi pubblicati su *Il Grido* nel 1918.

Nel primo si presenta una critica al mondo intellettuale italiano che, come spiega Andrea Sacchetti «ha preferito mettersi al servizio della cultura dominante della guerra e dell'intervento»¹².

Nel testo *Le Marionette storiche* Berneri avanza invece posizioni critiche verso la

¹¹ De Maria, *Una famiglia anarchica* cit. p. 39, in cui l'autore riporta una citazione dalle note autobiografiche indirizzate da Giovanna Caleffi a Ugo Fedeli.

¹²Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, pp.47-50

centralità che la stampa italiana riserva alla figura di Lenin nella Rivoluzione Russa, e rischia di tratteggiare la storia attraverso le biografie dei personaggi riducendo il complesso fenomeno rivoluzionario russo.¹³

Questi due articoli mostrano uno spostamento negli interessi del giovane Berneri verso temi collegati al suo percorso di studio mantenendo comunque un certo criticismo verso gli ambienti liberali e riconfermando la necessità di «far avanzare pensiero ed azione» che rimarrà una tematica costante nei suoi scritti berneriani.¹⁴

L'importanza del rapporto con Salvemini non si evince solo dalla ricca corrispondenza del Berneri con familiari e amici, come sottolineato da Sacchetti e De Maria, ma anche da una serie di articoli pubblicati su varie testate giornalistiche in Italia nel periodo che va dal 1919, anno di ripresa degli studi universitari, al 1922.¹⁵

Il contenuto di quelle pubblicazioni è vario ed affronta in modo critico la questione federalista, il decentramento amministrativo, la partecipazione popolare e la critica al centralismo burocratico, utilizzando anche, come base di partenza, gli insegnamenti Salveminiiani.

Il rapporto tra Berneri e Salvemini, inoltre, si basava su una comune esperienza di vita, come sottolineato da Sacchetti, entrambi furono iscritti al PSI allontanandosene in seguito per ragioni differenti che, tuttavia, erano portatrici della medesima critica riferita alla «passività riformista e la conseguente tattica parlamentare».¹⁶

Nel 1922 il Berneri conseguì la laurea e continuò ad avere rapporti con Salvemini, dedicandosi, allo stesso tempo, all'insegnamento in vari istituti tra la Toscana e l'Umbria, continuando in parte la sua attività anarchica fino al 1926, anno nel quale espatriò in Francia.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Berneri, *Il Federalismo libertario*, cit. p.10

¹⁶ Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri* cit.p.55

Le ragioni di questa scelta sono ben ricostruite dal lavoro di De Maria attraverso una nota autobiografica del Berneri:

...le ragioni dell'espatrio furono le seguenti: 1° un'aggressione subita, da parte dei fascisti di Camerino, [...] mi aveva data l'impressione di un completo isolamento; 2° la sorveglianza della polizia si faceva così stretta che ogni mio passo era segnalato e seguito; 3° la non-iscrizione alla corporazione, la decisione presa di non giurare, il veto prefettizio ad una nomina a cui avevo pieno diritto essendo primo fra i concorrenti, le continue complicazioni disciplinari create dal mio atteggiamento refrattario alle nuove disposizioni (cerimonie, saluto romano, ecc.).¹⁷

L'inasprimento della situazione politica in Italia non colpì solo l'attività politica del Berneri ma implicò anche una serie di disagi economici alla sua famiglia che perdurarono tra vicende alterne anche durante l'esilio in Francia.

Nello stesso anno, ad agosto, la moglie Giovanna Caleffi e le due figlie varcarono il confine francese a Ventimiglia per raggiungerlo in seguito a Parigi.

La vita della famiglia Berneri in esilio non fu facile, il loro sostentamento derivava infatti dalla retribuzione dell'attività propagandistica, quindi la redazione di opuscoli, comunicati e volantini; Berneri inoltre, assieme alla moglie, collaborava a delle ricerche per conto di Salvemini alla Biblioteca Nazionale di Parigi e al Musèe de la Guerre di Vincennes.

Lo stesso Salvemini in una nota a favore di Berneri scrisse «...Je connais la vie bien difficile de sa petite famille»¹⁸ dimostrando così, in parte, la precaria situazione economica della famiglia, ma anche il rapporto umano e intellettuale che continuava a essere presente tra i due e che, grazie alla collaborazione con Giovanna Caleffi, continuerà, in seguito, anche nel dopoguerra sulle pagine di «Volontà».¹⁹

Nel 1927 Berneri si associa all'«Unione giornalisti italiani Giovanni Amendola», ambiente che gli darà l'opportunità di intrecciare legami con altri intellettuali e

¹⁷ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.60

¹⁸ Carlo De Maria op. cit. nella quale l'autore riporta la dichiarazione in favore di Camillo Berneri, di Gaetano Salvemini, 13 agosto 1930 in ABC FCB cassetta VIII cit. p.66

¹⁹ Ivi pp.65-66

militanti antifascisti.

In quel periodo gli esuli italiani a Parigi si erano riuniti nella Concentrazione di azione antifascista, che riuniva esponenti e simpatizzanti del socialismo riformatore sotto la guida di Filippo Turati, con l'obiettivo di organizzare l'azione propagandistica antifascista sulla base della convinzione di un imminente crollo del regime fascista.²⁰

Tuttavia, Berneri si avvicinò alle posizioni opposte collaborando con Alberto Jacometti e fondando il periodico *L'iniziativa* con lo scopo di alimentare il dibattito sulle posizioni federaliste e rivoluzionarie tra gli esuli antifascisti nel campo della *anticoncentrazione*, composto da quelle forze minoritarie che non si identificavano nei programmi riformisti dei socialisti.

Il periodo Parigino fu segnato, oltre che dagli stretti rapporti con le varie compagini antifasciste, anche dalla fuga e depistaggio delle spie del regime e delle autorità francesi; difatti, il Berneri cadde nella rete di spionaggio del fascista Menapace, poi smascherato nel 1929.

Il Menapace riuscì a trarre in inganno Berneri, sacrificando un'altra spia fascista, Angelo Savorelli, ucciso dal repubblicano antifascista Pavan su informazione dello stesso Menapace, che intendeva guadagnarsi la fiducia del Berneri.

Lo schema dell'agente Ermanno Menapace fa iniziare le peripezie giudiziarie di Berneri che si protraggono dal 1929 al 1931, difatti la giustizia francese ritiene Camillo Berneri complice di Pavan, accusato dell'omicidio di Savorelli, portando così l'anarchico lodigiano a lasciare Parigi per rifugiarsi a Marsiglia.

Nella primavera del 1928 si compie l'attentato dinamitardo alla Fiera internazionale di Milano e Berneri è accusato dal consolato italiano di esserne coinvolto, portando così la giustizia francese a emettere un decreto di espulsione a suo carico alla fine dell'anno; si rifugia in Belgio dove la polizia locale non lo perde di vista e anzi riferiva di subirne i «continui fastidi»²¹.

In Belgio Berneri incontra nuovamente Menapace, che lo stava seguendo, con il quale decide provvisoriamente di tornare in Italia passando per Losanna, accortosi di essere pedinato ritorna clandestinamente in Francia.

²⁰ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.67

²¹ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.81

Il breve soggiorno ginevrino, tappa obbligatoria per raggiungere l'Italia, porta come conseguenza l'accusa rivolta dalla polizia italiana all'anarchico lodigiano: di aver ordito un attentato al Ministro degli esteri italiano Grandi durante una riunione della Società delle Nazioni e di voler attentare, inoltre, alla vita del Ministro della giustizia Rocco che doveva tenere una serie di conferenze a Bruxelles.²² Arrestato verso la fine del 1929 a causa della fuga di informazioni causate dalla presenza di Menapace che spediva la corrispondenza di Berneri a Parigi nel breve periodo di clandestinità seguito al rientro dalla Svizzera.

Assieme a lui furono accusati tre esponenti di Giustizia e Libertà: Alberto Cianca, suo corrispondente e ritrovato con l'esplosivo, Alberto Torchiani e Giuseppe Sardelli come complici; questi ultimi due vengono poi assolti dal giudice informato dei fatti da una lettera di Camillo Berneri che li scagionava dalla partecipazione ai fatti.

La rete di sostegno parigina riuscì con l'intervento di vari testimoni a chiarire la situazione, tra i quali una lettera dello stesso Salvemini: Menapace, Berneri e Cianca vanno così a processo venendo condannati in via provvisoria al carcere per pochi mesi, che il Berneri inizialmente non scontò in quanto incarcerato in Belgio per il possibile attentato al Ministro della giustizia Rocco.

Scontata la pena viene espulso dal Belgio, tenta il ritorno in Francia per testimoniare in sede di giudizio definitivo sui fatti dell'anno precedente quando è arrestato sulla via per Rotterdam, intendeva ottenere un salvacondotto per presentarsi al processo, viene quindi espulso dalle autorità olandesi verso il Belgio; lì, sopraggiunge l'arresto da parte della Gendarmeria belga per infrazione del decreto di espulsione e condannato ad un mese di carcere.

Uscito dal carcere il 22 giugno 1930 viene rilasciato al confine con il Lussemburgo, meditando di rientrare in Francia per opporsi alla sentenza del tribunale riguardante l'affaire Menapace, arrestato dalle forze dell'ordine del Granducato è rilasciato al confine francese per essere poi nuovamente arrestato per l'infrazione del decreto di espulsione emesso dal tribunale francese poi assolto nel

²² Cfr., C. De Maria, *Una Famiglia anarchica*, cit. p.85

mese di luglio ottenendo inoltre dalla Procura di Briey un salvacondotto per recarsi a Parigi.²³

Come ha minuziosamente ricostruito Carlo De Maria, Berneri aveva diritto al riesame del proprio caso da parte della giustizia francese in quanto contumace, vista l'impossibilità di presentarsi al processo in quanto incarcerato in Belgio, l'udienza fu fissata per 15 ottobre dello stesso anno, Camillo pensava di poter rimanere in Francia fino al riesame, tuttavia, la gendarmeria francese lo prelevò dal suo domicilio imponendogli un viaggio forzato in treno a Berlino.

Bernerì ritornò in Francia presentandosi dinanzi alla Camera correzionale del Tribunale della Senna affermando l'inganno di Menapace e la montatura del caso dell'esplosivo, testimoniò assieme a lui Rita Belloni che accusò del tentativo di corruzione a Marsiglia da parte del Console Barduzzi che intendeva offrire un'ingente somma di denaro alla Belloni se avesse confermato che Berneri portava con sé dell'esplosivo.

Il tribunale tuttavia riconfermò la condanna a sei mesi di prigione con l'aggiunta di un pagamento di 500 franchi d'ammenda, ma il Berneri non si lasciò scoraggiare e fece ricorso in appello e venne di conseguenza autorizzato a risiedere in Francia fino al 12 novembre del 1930.²⁴

Il giudizio d'appello tuttavia fu tutt'altro che positivo per l'anarchico lodigiano che fu condannato ad un anno di carcere mantenendo l'ammenda di 500 franchi, venne arrestato di lì a poco ed espulso nuovamente a Berlino, ritornò in Francia il 14 febbraio del 1931 per scontare la sua pena.

Rimase in carcere fino al 7 luglio dello stesso anno, potendo poi beneficiare dell'amnistia ottenuta grazie all'intervento della Lega italiana per i Diritti dell'uomo a patto che Berneri non si occupasse più di politica, cosa che fu in parte avvenne a causa delle conseguenze che l'affaire Menapace; Berneri doveva ricostruire in parte la sua reputazione all'interno dell'ambiente antifascista parigino.

²³ Cfr., C. De Maria, *Una Famiglia anarchica*, cit. pp.87-95

²⁴ Ivi, pp. 95-97

Oltre all'aspetto giudiziario della dettagliata ricostruzione di De Maria, ciò che risulta importante sono i rapporti stretti che intercorrevano tra l'anarchico lodigiano e gli esponenti di Giustizia e Libertà, collaborazioni che partivano da affinità di pensiero e che divenivano reali nell'azione antifascista.

Si tratta di una vicinanza che nacque nelle compagini dell'*anticoncentrazione* per poi svilupparsi con svariate collaborazioni e dibattiti sui giornali antifascisti parigini con assidua frequenza a partire dal 1935.

Tale affinità si evolverà in seguito fino a giungere alla redazione della *Relazione C*, testo preliminare e molto simile nei contenuti alla *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, come compromesso per un programma minimo che il Berneri già richiamava nei suoi interventi sui giornali libertari e che vedeva in Giustizia e Libertà l'alleato naturale per dare spazio alle istanze libertarie e federaliste di alcune correnti del movimento anarchico italiano.

Di rilievo è infatti, ancora, la partecipazione all'ambiente anarco-rivoluzionario ed il tentativo di rivitalizzazione del famoso periodico «Umanità Nova» fondato da Errico Malatesta morto a Roma nel 1932; ripubblicato nello stesso anno fu poi soppresso dalle autorità francesi di lì a poco.

Anche in questo caso, è interessante focalizzarsi sui rapporti che stavano al di sotto di quel progetto: la corrispondenza con un altro anarchico italiano, Luigi Fabbri, con il quale Berneri in una lettera del 1933 espresse critiche verso la tendenza del movimento anarchico a non rinnovarsi ed impegnarsi «verso l'approfondimento e la ricerca politico-culturale» fa emergere considerazioni che verranno utili in seguito nella definizione del pensiero dell'anarchico lodigiano.²⁵

Tali tematiche riemergono in vari articoli e opere di Berneri lungo il corso della sua vita, collegandosi generalmente al tema della crisi del movimento anarchico, la necessità di adattamento dello stesso alle contingenze storiche come in *Anarchismo e Federalismo* pubblicato su «*Pagine Libertarie*» nel 1922.

Importante è anche l'attenzione verso episodi quotidiani come nel caso dell'articolo *Il cretinismo Anarchico* scritto e pubblicato nel 1935 su «*L'adunata*», nel quale il

²⁵ Ivi pp.100-101

Bernerri partendo da osservazioni sulla gestione dell'assemblea, come i tempi di discorso e la libertà di fumare in «luoghi chiusi e angusti»²⁶ critica alcuni compagni anarchici che a suo dire mancano di autocritica e capacità di regolarsi conducendo un dibattito sui temi importanti legati al movimento anarchico.

Nel 1935 iniziò la riabilitazione di Berneri negli ambienti antifascisti parigini causata dalla perdita di credito e legittimità in seguito a l' "affaire Menapace"; risale infatti a questo periodo la sua partecipazione alle riunioni di Giustizia e Libertà dove si contraddistinse per le sue posizioni contro le sanzioni economiche che colpirono l'Italia dopo l'intervento in Abissinia.²⁷

È interessante notare non solo l'attenzione verso la comunità nazionale a cui apparteneva e le conseguenze che le sanzioni economiche avrebbero avuto sulla popolazione, ma anche la sua posizione all'interno del panorama antifascista parigino, che gli consentiva di poter prendere posizioni controcorrente rispetto alle posizioni delle innumerevoli correnti antifasciste che partecipavano alle riunioni.

L'atteggiamento critico di Berneri era particolarmente apprezzato da Carlo Rosselli con il quale intrattene varie conversazioni e scambi sulla questione federalista, come dimostrato non solo dalla *Discussione sul Federalismo e Autonomia* avvenute su Giustizia e Libertà nel dicembre del 1935, poi raccolte da Mauti²⁸, e allo stesso tempo, dalle note della polizia politica fascista.

Da una nota in particolare si evince testualmente che Rosselli invitava Berneri alle riunioni di Giustizia e Libertà in quanto aveva particolare stima per lo spirito critico e le posizioni ideologiche dell'anarchico lodigiano.²⁹

Il ruolo di Berneri tra le varie anime antifasciste di quegli anni è supportato anche da successive note della polizia politica italiana che sostengono la tesi che quest'ultimo fungesse da ponte per l'avvicinamento di Giustizia e Libertà ad Azione Repubblicana e Socialista di Schiavetti, con lo scopo di formare un'alternativa alla recente alleanza comunista e socialista che stava lentamente

²⁶ Camillo Berneri, *Il cretinismo Anarchico*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta, scritti editi e inediti a cura di Pietro Adamo*, Milano, M & B Publishing srl, 2001 pp, 192-193

²⁷ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. pp.120-121

²⁸ Camillo Berneri, *Il Federalismo libertario*, cit. p.26

²⁹ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.112

monopolizzando il dibattito antifascista italiano.

Tuttavia le posizioni assunte nei mesi seguenti da Rosselli e Schiavetti tendevano ad un tentativo di apertura verso i comunisti, che erano particolarmente osteggiati dal Berneri, che vedeva tanto nel fascismo quanto nel bolscevismo quegli elementi autoritari non compatibili con il progetto politico che era intento costruire con Azione Repubblicana Socialista di Schiavetti e Giustizia e Libertà di Rosselli. Posizioni che non osteggiarono tuttavia la redazione della *Relazione C*, che sta alla base del progetto costituzionale *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, è stata datata presumibilmente tra ottobre/novembre del 1935, periodo nel quale si intensificano i rapporti tra Camillo Berneri e Carlo Rosselli a seguito del fallito tentativo di trovare un campo comune con i social-comunisti.

Non a caso la vicinanza di quest'ultimo e Berneri non fece che alimentare nuovamente l'impegno verso la costruzione di un soggetto politico-culturale alternativo, risale infatti al 1936 la costituzione di un circolo culturale che era frequentato da anarchici, giellisti, massimalisti e trozkisti, in pratica quelle compagini politiche che erano divenute marginali rispetto all'alleanza social-comunista.³⁰

Si può notare come il pensiero e l'azione di Berneri, oltre che influenzate dall'educazione materna e dagli insegnamenti salveminiiani, fossero, mantenendo un spirito critico, compromissorie e collaborative verso le posizioni di Rosselli e di Giustizia e Libertà, tanto da cercare ripetutamente un avvicinamento ideologico e una collaborazione attiva nei progetti politici del periodo parigino.

Un altro aspetto importante nelle vicende che caratterizzano la vita dell'anarchico lodigiano è la sensazione di sconfitta che caratterizzava la condizione di esiliati a Parigi, come descritto da De Maria:

Molti di loro [gli esuli italiani], e tra questi Camillo Berneri, erano all'estero da dieci anni o più e sentivano progressivamente affievolirsi la

³⁰ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p.132

loro capacità di analizzare e interpretare il proprio paese d'origine, una realtà dalla quale erano ormai lontani e separati da tempo.³¹

Questo sentimento di sconforto e quasi smarrimento porta molti degli antifascisti esuli a partecipare come volontari alla guerra civile spagnola, vista come una guerra al fascismo e quindi il terreno perfetto per dare coerenza al pensiero attraverso l'azione; quindi, la militanza attiva in un contesto di scontro aperto.

Così nel 1936 Berneri partì per Barcellona, l'allora centro rivoluzionario afferente alle forze sociali di stampo anarchico come la Confederación Nacional do Trabajo, la Federación Anarquista Ibérica alle quali parteciparono numerosi antifascisti italiani, difatti, furono proprio Rosselli, Angeloni e lo stesso Berneri a firmare il patto fondativo della Colonna Ascaso, che fu uno dei primi gruppi di volontari italiani a combattere nella guerra civile spagnola.

Si può affermare allora che l'esperienza parigina fatta di riunioni, dibattiti e tentativi di unità di azione abbia fatto da campo di prova del pensiero per poi diventare azione pratica attraverso la contingenza storica della guerra civile spagnola, che ha ancora di più legato il destino di Berneri a quello di Giustizia e Libertà.

Con l'evoluzione dello scenario politico della Spagna Repubblicana, quindi con la "sovietizzazione della Spagna" e la crescente preponderanza politica dei social-comunisti, divenne difficile sostenere l'esistenza di una colonna mista, tanto che quest'ultima si sfaldò per motivi prettamente politici nello stesso anno.³²

Già alla fine del 1936, Berneri, che nell'ambiente parigino aveva espresso aspre critiche verso i social-comunisti, scrisse un articolo, pubblicato su *Guerra di Classe* che esprimeva forti preoccupazioni per l'evoluzione del conflitto antifascista in Spagna, nel quale arrivava a equiparare la Spagna franchista al governo di Mosca.

Affermazioni queste che attirarono l'attenzione della maggioranza social-comunista che mal tollerava la critica di Berneri ed in generale la componente anarchica all'interno della Repubblica Spagnola.

Ancora, in un altro articolo, pubblicato sulla medesima testata e tradotto in varie

³¹ Ivi pp.136-143

³² C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p. 149

lingue, *Alla compagna Federica Montseny* criticò la stampa anarchica spagnola, rea di non aver parlato contro i delitti dei bolscevichi contro gli anarchici russi, i leninisti ed i trozkisti, causando così il proprio isolamento rispetto agli stessi compagni e all'ambiente intellettuale di Barcellona.

Agli inizi del 1937 il console russo in Catalogna si lamentò delle pubblicazioni di Berneri, portando così alla decisione di sopprimere la voce critica dell'anarchico italiano.

Carlo De Maria descrive con semplicità quello che stava succedendo a Barcellona nei giorni di maggio del 1937:

A Barcellona, fulcro delle forze libertarie, la tensione tra anarchici e comunisti raggiunse il punto di crisi all'inizio di maggio, a causa di una manovra del governo repubblicano per assumere il controllo della centrale telefonica; punto nevralgico dal quale passavano tutte le comunicazioni con l'esterno e che sin dall'inizio della guerra era nelle mani dei militanti della CNT. La manovra governativa cominciò il 3 maggio 1937. La contesa armata, in cui morirono 500 persone, si concluse il 6 maggio. E sotto la cortina di fumo di quelle giornate, la polizia segreta russa colse l'occasione per eliminare diversi oppositori.³³

Nel pomeriggio del 5 maggio viene prelevato nel suo appartamento da un gruppo di social-comunisti, probabilmente membri del sindacato social-comunista Unió General de Trabajadores, con l'accusa di essere un controrivoluzionario e per questo ucciso nella notte tra il 5 e il 6 maggio.

Moriva isolato e assassinato uno dei pensatori anarchici più originali e peculiari del panorama italiano, dopo Errico Malatesta, vittima della di quel bolscevismo che aveva denunciato con coraggio nei suoi vari scritti.

³³ Ivi, cit. p.154

III. ANARCHIA, ANARCHISMO E ANARCHISMO ATTUALISTA

La difficoltà nel raccogliere il pensiero di Camillo Berneri risiede nella struttura e composizione frammentata, sia a livello cronologico che tematico, dei suoi vari scritti: si tratta prevalentemente di articoli pubblicati su testate giornalistiche, scritti politici e testi inediti pubblicati postumi contenuti nell'Archivio Berneri-Chessa.

Di tali scritti una buona parte verte su questioni giuridico-amministrative lasciando meno spazio a considerazioni esplicite sulla società o sul sistema economico; inoltre, questi sono distribuiti su un arco temporale che va dal 1919 al 1937, anno della scomparsa di Berneri, presentando non solo un'evoluzione stilistica e di approccio ai temi cari del pensatore anarchico ma anche una progressiva specificazione del suo approccio riassumibile nell'obiettivo di attualizzare le tesi anarchiche e dare nuovo slancio al movimento anarchico italiano.

Proprio lo sforzo del Berneri nell'attualizzare e contestualizzare il pensiero anarchico ci porta inevitabilmente a considerare quelle caratteristiche intrinseche del pensiero anarchico, che in forme e contesti differenti, sono presenti in vari autori e costituiscono quelle linee fondamentali sulle quali si è evoluta e sviluppata la teorizzazione libertaria.

Prima di affrontare il pensiero dell'anarchico lodigiano e al fine di rispondere al quesito di questa tesi, cioè di indagare se il Berneri, teorizzando una forma statale abbia negato o meno le caratteristiche intrinseche dell'anarchia e nel caso ciò fosse avvenuto attraverso quali modalità, si esporranno quei tratti comuni e ricorrenti nel pensiero anarchico che Giampietro Berti ha ricostruito nel suo *Il pensiero anarchico, dal Settecento al Novecento*.³⁴

Tale opera di riferimento è estremamente importante, non solo per l'attività di ricerca pluriennale dell'autore ma anche per la chiarezza e sistematicità di esposizione di quei tratti che in questa sede risultano imprescindibili per la comprensione della rielaborazione berneriana.

Difatti, prima di entrare nel vivo dell'esposizione è bene fare una distinzione

³⁴ Giampietro Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria- Bari- Roma, Piero Lacaita Editore, 1998

terminologica tra anarchia, anarchismo e anarchismo attualista. La prima, fa riferimento ai principi filosofici, concepibili anche come archetipi universali che reggono la teorizzazione di una società utopica, come si vedrà tra poco.³⁵

L'anarchismo, invece, può essere considerato come il metodo, la manifestazione procedurale che risiede nelle varie esperienze storiche che, una volta raccolto il portato culturale dell'anarchia lo hanno declinato in azioni orientate alla costruzione della società anarchica.

Non deve essere confuso con il movimento anarchico che si conforma come precisa esperienza storica come precisato da Giampietro Berti «L'anarchismo non ha alcuna origine di classe, diversamente dal movimento anarchico che è collocabile entro quest'ambito. La sua genesi, e perciò i suoi caratteri primari sono irriducibili a tutte quelle spiegazioni storiografiche che lo hanno voluto identificare con il movimento anarchico [...]»³⁶.

L'anarchismo attualista è la cifra distintiva del pensiero di Camillo Berneri, che parte da un desiderio di rinnovamento per poi tradursi in una proposta concreta e programmatica per il movimento anarchico, un disegno sociale e statuale capace di fronteggiare, secondo l'autore, le sfide del suo tempo.

3.1 Anarchia e Anarchismo

L'anarchia viene comunemente concepita nella sua accezione negativa, l'assenza di ordine e di regole, quasi identificandosi nella cultura popolare odierna come l'anomia ed il caos fine a sé stesso, come ad esempio durante alcuni eventi storici come rivoluzioni, cataclismi o in generale il collasso di una società umana strutturata.

Tale interpretazione è talmente diffusa che viene anche rappresentata in vari prodotti culturali, venendo descritta come ucronia o distopia, un esempio emblematico in questo senso è la saga *La notte del giudizio*, che si compone di cinque film, nei quali l'anarchia viene rappresentata e associata all'istinto, manifestandosi nella possibilità di compiere qualsiasi crimine in un lasso di tempo ristretto reso possibile da un vuoto normativo voluto e desiderato dalla società.

³⁵ Ivi, p. 11

³⁶ Ivi, p.20

Oltre ad essere una rappresentazione fuorviante è interessante notare che in tali prodotti culturali l'accento viene posto nelle possibili conseguenze dell'anomia, non considerando l'accezione positiva della negazione dell'autorità come espansione della libertà

Quest'ultima è la concezione ricorrente all'interno del pensiero anarchico che pone le sue basi sulla negazione del principio di autorità, inteso come dominio dell'uomo sull'uomo nel presente ed in tutte le sue manifestazioni future; di conseguenza, la vita individuale e collettiva viene concepita come possibilmente priva di forme coercitive a carattere istituzionale.³⁷

Partendo da tale presupposto si ha che la società anarchica non è una società politica, come affermato da Giampietro Berti «Si intende un ordine sociale e non politico perché una società concepita senza alcun potere non può esprimere alcun ordine politico: la società anarchica è una società non politica se per politica s'intende l'esplicazione dell'autorità»³⁸.

Si ha quindi che la prima caratteristica dell'anarchia è la negazione del principio di autorità che Giampiero Berti definisce come intrinsecamente utopico in quanto pone le sue basi su una negazione che di per sé è irrisolvibile in quanto impedisce a chiunque di poter definire l'anarchia in senso storico, poiché una volta compiuto, si costituirebbe come una forma di autorità interna all'anarchia stessa.³⁹

L'indeterminatezza della negazione dell'autorità è poi strettamente correlata all'ampiezza del principio di libertà che porta l'anarchia a mettere in atto un originale meccanismo destrutturante: essendo il principio di libertà indefinibile per la sua ampiezza, ogni qual volta si compia un tentativo in questa direzione nascerebbero contestualmente nuove spinte per maggiori libertà.

Ciò esposto viene definito da Giampietro Berti come «ulteriorizzazione anarchica» cioè «la rivendicazione sempre e comunque di una libertà ulteriore, dell'inesauribilità della libertà»⁴⁰ che, assieme alla negazione del principio di autorità si manifesta nell'impossibilità di un qualsiasi contratto sociale, poiché

³⁷ Ivi, p.11

³⁸ Ibidem

³⁹ Ivi, p.12

⁴⁰ Ivi, p.16

quest'ultimo produrrebbe autorità e cristallizzerebbe le libertà nel presente al quale possono venirvi contrapposte ulteriori spazi di libertà.

Ne consegue che la società non può esprimere forme autoritative e che l'individuo è infinitamente libero, quindi, qualsiasi forma di contratto sociale è impossibile all'interno dell'anarchia; difatti Giampietro Berti scrive:

Non è il popolo, per l'anarchia, la fonte del potere, ma l'individuo che si associa sì, limitandosi e specificandosi, ma riservandosi anche, nello stesso tempo, la possibilità di rompere il convenuto: in altri termini questo convenuto viene rispettato ma sa di essere precario. E ciò perché l'essere della libertà, trasformato in dover essere dalle determinazioni storiche, possa sempre voler essere, cioè essere patto che si rinnova giorno dopo giorno.⁴¹

La contrapposizione fra l'individuo e la società è l'unica garanzia della libertà stessa che rileva come superflua l'esistenza di una qualsiasi istituzione a carattere coercitivo, ma che allo stesso tempo accetta l'esistenza delle leggi intese non come un "dover fare" ma come un "quello che naturalmente si fa"; in quanto, l'uomo è considerato essere sociale per eccellenza capace di autoregolarsi in relazione agli altri quindi portato naturalmente a rispettare leggi che coincidano con la morale della società.⁴²

Si prende comunque atto che i due principi ricorrenti, la negazione del principio di autorità e l'indeterminatezza del concetto stesso di libertà rendono l'anarchia un'utopia atemporale; la quale, ogni qual volta si specifichi in un dato momento storico, non sarà più anarchia ma una qualsiasi forma di società antiautoritaria.

Ne consegue che i vari autori che si identificano o che successivamente sono stati identificati come esponenti di tale pensiero hanno di volta in volta tentato di delineare cosa fosse l'anarchia e come potrebbe organizzarsi una società anarchica cercando quindi di stemperare quelle caratteristiche ricorrenti che ne impediscono una manifestazione storica che sia in totale coerenza con l'anarchia.

⁴¹ Ivi, cit. p.17

⁴² Ibidem

L'anarchismo invece può essere identificato come la prassi dell'anarchia o meglio la sua versione di una scienza politica e quindi manifestazione storica. Difatti Giampiero Berti lo identifica come risultato del processo di secolarizzazione paragonandolo negli obiettivi al liberalismo ed al socialismo.

Tutti e tre gli approcci tentano di rifondare la società dopo la «caduta del pensiero politico teologico»⁴³ e quindi approcciando in modo diverso e a seconda dei vari pensatori il tema della sovranità.

L'anarchismo condivide con liberalismo e socialismo la necessità di ridurre la distanza tra la propria «dottrina dei valori» e la realtà storica. Mentre il liberalismo si appropria della democrazia significandosi progressivamente all'interno di essa e quindi accettando la storia in quanto tale; il socialismo e l'anarchia invece antepongono i valori alla storia, scegliendo la prassi rivoluzionaria come momento di rottura col passato e di creazione di un futuro praticabile; mentre il socialismo marxista vede la soluzione nell'economia, nella gestione delle risorse e nei rapporti che intercorrono tra di essi, in pratica «nelle cose», l'anarchismo assume il momento rivoluzionario come fondativo di una nuova libertà, quindi come ultimo atto emancipatorio universale.⁴⁴

Per l'anarchismo la rivoluzione è un atto evolutivo e continuo: evolutivo in quanto si pone come spartiacque fra due storie, il passato ed i suoi compromessi, tra i quali la democrazia, il futuro fondato sulla libertà e l'assenza di dominio; continuo in quanto il momento rivoluzionario che dissolve l'autorità ed il potere non può rifondarne un altro in quanto anch'esso sarebbe soggetto allo stesso progetto destrutturante.⁴⁵

L'atto rivoluzionario dell'anarchismo secondo Giampiero Berti è l'«assunzione della politica in chiave etica» come risultato da una lato della secolarizzazione e dall'altro come la risposta agli effetti destrutturanti della secolarizzazione stessa; per questo l'anarchismo condanna la separazione fra etica e politica traducendosi, sempre secondo le parole di Giampiero Berti nella seguente negazione:

⁴³ Ivi, cit. p.20

⁴⁴ Ivi, cit. p 21-22

⁴⁵ Ivi, cit. p.23

La politica è negata come espressione contingente-particolare dello Stato, come espressione alienata del potere umano, privato della sua capacità decisionale. La forma alienata della politica, cioè lo Stato, è la forma espressa della sottomissione umana a forze che le sono superiori. La soluzione anarchica al problema dell'alienazione della politica non consiste nel distruggere la politica ma nel distruggere la sua dimensione alienata e dunque riportare la politica entro l'ambito della società civile [...]»⁴⁶

La rivoluzione nell'anarchismo è quell'azione politica che ha come obiettivo l'eliminazione della politica stessa ponendosi in un futuro utopico e perfettibile, si configura come teoria della rivoluzione che utilizza la politica per veicolare la risposta etica ai disagi causati dalla secolarizzazione e dalla modernizzazione.

Per Giampietro Berti quindi l'anarchismo è «privo di una vera teoria della politica» in quanto il suo fondamento è un puro principio ideologico, tanto da definirlo come:

[...] esplorazione teorica e pratica del possibile -il più ampio e indeterminato- a partire dalla critica ideologica del principio di autorità ad ogni livello delle sue determinazioni storiche possibili perché conseguenza della verifica scaturita dalla critica scientifica del principio di autorità ad ogni livello delle sue determinazioni storiche date. Così, per l'anarchismo, creatività dell'utopia e critica del principio di autorità sono termini inseparabili.⁴⁷

⁴⁶ Ivi, cit. p.25

⁴⁷ Ivi, cit. p.28

3.2 L'Anarchismo attualista di Camillo Berneri

Esposti i concetti di Anarchia e Anarchismo è possibile allora comprendere e riconoscere le basi e l'originalità del pensiero di Camillo Berneri che teorizza e definisce la propria versione dell'anarchismo, definendolo attualista e ponendolo come passaggio necessario per la rivitalizzazione del movimento anarchico.

Come tale viene definito in senso propagandistico dallo stesso Berneri nello scritto *sul Comunalismo* pubblicato postumo nel 1964 e redatto a Parigi nel 1926, nel quale si afferma:

Un anarchismo attualista, consapevole delle proprie forze di combattimento e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno. E spero di non essere il solo.

Se l'anarchismo non imbocca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indulgerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile, come da un dottrinarismo cristallizzato. La crisi dell'anarchismo è evidente. O la botte vecchia resisterà al vino nuovo, o il vino nuovo cercherà una botte nuova.⁴⁸

Da questo frammento dello scritto *sul Comunalismo* si evince il desiderio del pensatore anarchico di vedere rinnovato il movimento e parte del suo pensiero, difatti intervenne nel 1920 su «Pagine Libertarie» inserendosi in un dibattito fra Molaschi e Damiani avvenuto su «Umanità Nova», nel quale i due discutevano sull'ipotesi di revisione del pensiero anarchico e di un possibile avvicinamento agli ambienti sovversivi federalisti. L'intervento del Berneri è una critica a «l'integralismo e il dottrinarismo degli anarchici» che è utile in questa sede a comprendere i caratteri fondanti dell'anarchismo attualista berneriano, difatti afferma:

⁴⁸ Berneri, *sul Comunalismo*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp. 129-132

Ma le ideologie di cinquant'anni fa sono passate. Lo dimostra uno dei più vecchi e più giovani compagni nostri, Malatesta, che sta esaminando i vari problemi della rivoluzione con criteri che differiscono da quelli da lui adottati cinquant'anni fa e che contrastano con la gretta e pigra mentalità di molti compagni che trovano più comodo ruminare il verbo dei maestri che affrontare i problemi vasti e complessi della questione sociale quale si presenta oggi.⁴⁹

E ancora:

...Il fatto che ci sono editori nostri che continuano a ristampare gli scritti dei maestri senza mai aggiornarli con note critiche, dimostra che la nostra cultura e la nostra propaganda sono in mano a gente che mira a tenere in piedi la propria azienda, invece che a spingere il movimento ad uscire dal già pensato per sforzarsi nella critica, cioè nel pensabile⁵⁰

Si nota che, oltre alla critica all'approccio dei militanti verso i pensatori del passato, emergono in queste righe dei riferimenti a quegli strumenti di pensiero che fanno da base all'anarchismo attualista berneriano.

L'esortazione ad uscire dal pensato per spingersi verso il pensabile rimanda al pensiero attualista, teorizzato da Gentile e che ha avuto ricadute pratiche nelle elaborazioni di vari autori italiani dello stesso periodo.

Difatti l'attualismo gentiliano esalta l'attualità del pensiero pensante rispetto al già pensato e si traduce nelle opere berneriane come una critica all'immobilismo su posizioni anacronistiche del movimento anarchico e di parte dei suoi esponenti, nonché un'apertura pragmatica al revisionismo dei temi tradizionali e tipici dell'anarchismo.⁵¹

Un altro elemento della critica berneriana è quello del concretismo, o problemismo, che l'anarchico lodigiano assunse attraverso la frequentazione e la collaborazione con Gaetano Salvemini.

Tale strumento di analisi consiste nello studio profondo e dettagliato dei problemi

⁴⁹ Camillo Berneri, *Il Federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, Ragusa, La Fiaccola, 1992 p.38

⁵⁰ Ivi, cit. p.39-40

⁵¹ Aldo Lo Schiavo, *Introduzione a Gentile*, op.cit. in C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, p.204

con l'obiettivo di arrivare a soluzioni concrete e percorribili.⁵²

La sua applicazione non si riscontra solo in merito all'approccio dei militanti anarchici al rinnovo dello stesso movimento desiderato da varie personalità, tra cui lo stesso Berneri, ma tocca i temi giuridico-amministrativi del decentramento e del federalismo affrontati in una serie di articoli tra il 1919 ed il 1922.

L'anarchismo attualista non è riducibile alla sola soluzione dei problemi del presente, ma anche, un tentativo di ridurre le distanze tra il portato ideologico del pensato, che risiede nel passato ed i problemi del presente sui quali Berneri riteneva occorresse pensare adesso. Il binomio attualismo e concretismo dà la possibilità al pensatore anarchico di stemperare l'indeterminatezza intrinseca dell'anarchia, sviluppata sulla negazione ontologica dell'autorità e l'indeterminatezza della libertà, obbligando in parte il pensiero anarchico a rinnovarsi.

A favore della forza del suo approccio lo stesso Berneri scriveva:

Chi ha un grano di intelligenza e di buona volontà sforzi il proprio pensiero, cerchi di leggere nella realtà qualche cosa di più di quel che si legge nei libri e nei giornali. Studiare i problemi vuol dire sradicare le idee non pensate, vuol dire allargare la sfera del proprio influsso di propagandistica, vuol dire fare un passo avanti, anzi un bel salto in lunghezza, al nostro movimento.⁵³

Gli strumenti di analisi propri dell'anarchismo attualista lo rendono una forma di revisionismo anarchico che predilige la teorizzazione di nuove idee purché esse siano rivolte alla soluzione dei problemi del presente, tematiche alla portata di tutti i militanti in quanto membri della società e quindi immersi nello stesso ambiente di Berneri.

Il pensiero di Berneri è considerato revisionista non solo per le proposte concrete che emergono nei suoi scritti che si analizzeranno in seguito, ma anche in riferimento all'approccio di base: attualismo gentiliano e concretismo salveminiiano permettono all'anarchico lodigiano di sfuggire, in parte, alcuni caratteri tipici dell'anarchismo esposti in precedenza attraverso il pensiero di Giampietro Berti. Difatti l'attualizzazione del pensiero, preferita al ritorno al passato, di derivazione

⁵² Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri* pp.70-72

⁵³ Camillo Berneri, *Il Federalismo libertario*, p.40

gentiliana, consente di aprire nuovi spazi di teorizzazione e analisi che non finiscono nella mera descrizione di una società utopica e armonica, ma anzi sono ancorati al presente in modo obbligatorio dall'imperativo del concretismo salveminiiano, quindi dalla tendenza analitica allo studio minuzioso dei problemi e alla ricerca di soluzioni percorribili.

Questa appena descritta può essere considerata come la cifra distintiva del revisionismo berneriano, un approccio che, partendo da basi concettuali libertarie, utilizza le teorizzazioni del passato, attualizzandole per risolvere quelli che lo stesso anarchico lodigiano ritiene i problemi del presente, riconducibili nella sua analisi ai difetti dello stato accentratore storicamente presenti in Italia dal Risorgimento fino al periodo nel quale vive l'autore.

Tale pragmatismo emerge sia nello scritto *sul comunismo* che nel frammento *La concezione anarchica dello Stato* redatto presumibilmente nei primi mesi del 1926 nei quali il Berneri afferma: «Come operaio e come cittadino vivo nella città attuale e il problema della mia libertà è riferibile alla città prossima»⁵⁴ e «L'anarchia è la città ideale, lo stato libertario la sua approssimazione storica. L'anarchia è religione, lo Stato libertario è politica. Tra l'anarchia e lo Stato libertario vi è la stessa distanza che separa l'associazione dalla società»⁵⁵.

L'anarchismo berneriano, che mira alla creazione dello Stato libertario, ha precise coordinate spazio-temporali, è ambizioso ma non utopico per sua natura; per lui, lo Stato libertario è quel programma minimo che gli anarchici dovrebbero darsi per riuscire a ricoprire un ruolo nella politica italiana; di conseguenza, ancorato nel presente e nella prossimità del contesto nel quale Berneri agisce perde quelle caratteristiche di indeterminatezza tipiche dell'anarchia arrivando a teorizzare quindi una nuova società antiautoritaria.

L'approccio concreto di Berneri emerge anche nella sua considerazione del momento rivoluzionario, che viene interpretato come "rivoluzione antifascista" a carattere sociale che non costituirà per forza una società armoniosa e priva di conflitti ma abatterà la dittatura e orienterà l'Italia in senso libertario.

⁵⁴ Berneri, *sul Comunismo*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp. 129-132

⁵⁵ Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, op cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* p.126

Qui risiede una delle caratteristiche più importanti dell'anarchismo attualista berneriano, la rivoluzione sociale tanto attesa e ricercata è sì un momento creativo ma non è indeterminato, anzi, viene dettagliato e "programmato" dal Berneri assieme ad altre possibili forze politiche come nel caso della collaborazione alla redazione della *Relazione C*, avvenuta con Giustizia e Libertà, divenuta poi base della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*.⁵⁶

Un altro aspetto interessante dell'approccio di Berneri è quello del Nazional-anarchismo, contenuto nella serie di appunti frammentari *Il Nazional-anarchismo*, non ancora riprodotto integralmente e che, dalle ricostruzioni di Andrea Sacchetti e Carlo De Maria, sembrerebbe essere stato redatto nel 1935.⁵⁷

Vi sono contenute delle soluzioni pratiche alle questioni trattate nel testo della Costituzione e che inoltre sottolineano i vari pensatori ai quali il Berneri fa riferimento: l'anarchismo attualista di Berneri è una rielaborazione in chiave anarchica e libertaria di più concetti e correnti di pensiero opposte che pongono le loro basi nella visione che l'anarchico lodigiano ha della società attuale e dei suoi problemi corretti da possibili e percorribili soluzioni; e che si vedranno in seguito.

Le proposte dell'anarchico lodigiano, basate sulla sua visione dei rapporti tra società ed individuo, si concretizzano attraverso la rivoluzione sociale antifascista, orientata da un programma minimo libertario, verso la costituzione dello Stato libertario.

Per Berneri, quindi, è possibile e concreto attualizzare il pensiero anarchico attraverso nuove elaborazioni poiché egli riteneva che il movimento anarchico potesse giocare un ruolo importante al momento della caduta del fascismo e della rifondazione di un nuovo Stato.

Ciò, tuttavia, non avvenne sia a causa della prematura scomparsa dell'anarchico lodigiano ma anche perché i sostenitori di Berneri erano numericamente inferiori rispetto alle altre correnti anarchiche italiane di quegli anni, maggiormente orientate verso un certo integralismo utopico.⁵⁸

⁵⁶ Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, cit. pp. 147-150

⁵⁷ Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, cit. pp. 175-177

⁵⁸ Ivi, cit. p. 178

Risulta interessante analizzare questa forma difficilmente descrivibile di anarchismo *sui generis* non solo per indagare il pensiero dell'autore lodigiano, lo stesso Berneri ironizzava su tale questione in una lettera da lui inviata a Battistelli, come sottolineato da Carlo De Maria che ricostruisce:

Ho abbandonato il movimento socialista perché continuamente mi sentivo dare dell'anarchico; entrando nel movimento anarchico mi sono fatto la fama di repubblicano federalista.⁵⁹

Ma anche per verificare come il revisionismo berneriano, attraverso i caratteri procedurali dell'anarchismo attualista intenda rinnovare il movimento anarchico mantenendone le istanze ed i valori libertari.

⁵⁹ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, p.203, viene ripresa una lettera della corrispondenza privata di Camillo Berneri che venne inviata nel 1929 a Battistelli

IV. INDIVIDUO E SOCIETÀ

Per comprendere meglio le caratteristiche dell'anarchismo attualista di Berneri si ritiene necessario partire dalla visione e dalle considerazioni dello stesso autore sulla società, gli individui e l'associazione di quest'ultimi, contrapposizione tipica del pensiero anarchico, sul rapporto tra libertà e autorità ed infine la tematica della tolleranza.

Per fare ciò si analizzeranno alcuni scritti di Berneri che danno la possibilità di comprendere meglio il suo pensiero attraverso la comparazione ed il confronto fra di essi.

Carlo De Maria sottolinea uno dei tratti che in questo momento risulta estremamente utile per entrare nella visione di società di Berneri: nei suoi scritti politici emergono spesso tratti biografici di individui «immersi in società»⁶⁰, che non si limita alla descrizione di personaggi semi reali indaffarati e persi all'interno della narrazione utili alla spiegazione propagandistica delle sue tesi, ma si tratta figure variegata nella rappresentazione e negli interessi che delineano una concezione della società come aggregato pluralistico di infinite esperienze collettive.

Ciò emerge particolarmente nel testo *sul Comunalismo*, nel quale Berneri scrive

Come Homo oeconomicus sono un uomo politico. Come uomo socievole e associato, l'Anarchia, società-associazione, mi basta; [...] E società sono i compagni di lavoro che non vedono nel sindacato che un organismo per strappare qualche lira al padrone e nella corporazione che un organismo che tiene lontani i concorrenti; i cittadini della mia città che votano socialisti per abbassare le tasse; i miei connazionali che pensano allo Stato [...]; il bottegaio di faccia [...]; il mio vicino di officina [...] il mio amico socialista [...].⁶¹

⁶⁰ C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, cit. p. 205

⁶¹ C. Berneri, *sul Comunalismo*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* p.130

Ciò che colpisce non è solo l'elenco di alcune personalità e delle loro relative visioni della società e di conseguenza comportamenti politici, ma la relazione che vi sta alla base: tutti gli uomini sono *Homo oeconomicus*, di conseguenza conseguono i propri obiettivi in modo razionale, e nel fare ciò, sono per natura politici; ma, allo stesso tempo gli esseri umani sono considerati per natura socievoli e associati fra di loro.

Emerge anche la base della società anarchica, già presente per Berneri in quella attuale, il binomio fondativo società-associazione che è rappresentativo dello scontro fra libertà individuale e libertà sociale o collettiva.

Il binomio società-associazione viene meglio specificato dal Berneri nel testo *La concezione anarchica dello stato* scritto nel 1926 nel quale si trova scritto:

[...] Che noi dobbiamo cercare di sviluppare al massimo l'associazione è altrettanto evidente. Ma è anche evidente che la società è qualche cosa di più vasto e di diverso dell'associazione. L'associazione è essenzialmente contrattuale. Il conformismo è reso facile all'associato dalla libera adesione in vista di un *do ut des* o di un fine che corrisponde alle sue aspirazioni. Dall'associazione egli può uscire. L'associazione è l'amante, la moglie, il partito: una cosa che si sceglie. La società sono i genitori, il paese di nascita: una cosa che si trova, che non si può cambiare.⁶²

La differenza sostanziale tra società ed associazione in Berneri emerge sotto una duplice forma: l'atemporalità della società e l'autonomia della scelta associativa; riguardo alla prima, la società presa come insieme di varie istituzioni formali e informali come la famiglia, il paese di nascita, il comune, la provincia, le corporazioni e i sindacati, si pone al di fuori della libera scelta intesa come atto di autonomia in quanto precede l'individuo e non può essere modificata direttamente dalla scelta di quest'ultimo.

Questo può essere spiegato attraverso l'esempio del nascituro: chi nasce, venendo al mondo, non può scegliere le circostanze di tale accadimento e una volta che ciò avvenga, egli non può intervenire su quello che è già accaduto; quindi, non ha

⁶² Camillo Berneri, *La concezione anarchica dello stato*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.128

possibilità di esercitare nessun atto di autonomia posteriore o anteriore alla nascita capace di cambiarne le circostanze.

È quindi sottoposta ad un principio di atemporalità che la separa inevitabilmente dall'associazione, difatti, quest'ultima si basa sul libero avvicinamento degli individui in vista di uno scambio che si suppone sia coerente con le aspirazioni della persona; si conforma, quindi come un atto di autonomia che può modificare la vita dell'individuo.

L'atemporalità della società "trovata" e non ricercabile comporta che anche le sue componenti siano indefinite e precedenti all'individuo, di conseguenza immutabili ma non immobili: per Berneri la società è un campo variegato di infinite possibilità di sviluppo personale e umano che non è riducibile alla lotta di classe marxista e alla sua logica rivoluzionaria.

Ad esso, infatti, l'anarchico lodigiano contrappone lo spirito rivoluzionario umanista che è universale e generale per sua natura, il quale emerge nello scritto *Umanesimo e Anarchismo* pubblicato in più parti su «L'adunata dei refrattari» nell'agosto del 1936 dove si trova scritto:

Soltanto chi vede in ogni uomo *l'uomo*, soltanto costui è umanista. L'industriale cupido che nell'operaio non vede che l'operaio, l'economista che nel produttore non vede che il produttore, il politico che nel cittadino non vede che l'elettore: ecco i tipi di umani che sono lontani da una concezione umanista della vita sociale.⁶³

La stessa retorica universalistica ritorna nello scritto *L'operaiolatria* pubblicato nel 1934 come opuscolo e più volte ristampato, nel quale il Berneri critica la concezione socialista e comunista della supremazia del proletariato sia come agente primo del momento rivoluzionario sia come classe portatrice di quelle virtù e pratiche necessarie all'avvento della società futura.

Si noti nel testo la presenza del già citato *topos* dialettico-letterario berneriano che consiste nella descrizione umana dei personaggi, nelle loro caratteristiche più varie,

⁶³ Camillo Berneri, *Umanesimo e Anarchismo*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.172

allo stesso tempo sia relativistiche che universali.

Difatti viene scritto:

I primi contatti con il proletariato: era lì che cercavo la materia della definizione. L' "anima proletaria" non la trovai. Ritrovai i miei primi compagni: i giovani socialisti di Reggio Emilia e dintorni. Vi erano dei cuori generosi, delle menti aperte e delle volontà tenaci. Poi conobbi degli anarchici. Torquato Gobbi mi fu maestro, nelle sere brumose, lungo la via Emilia [...]. E dopo allora quanti operai nella mia vita quotidiana! Ma se nell'uno trovavo l'esca che faceva scintilla nel mio pensiero, se nell'altro sentivo le affinità elettive, se nell'altro ancora mi aprivo con fraternità intima, altri aridi ne incontravo, quanti mi urtavano con la loro boriosa vuotaggine, quanti mi urtavano con il loro cinismo.⁶⁴

Vediamo che non è la descrizione di una classe sociale e dei suoi rappresentanti politici ma si avvicina alla descrizione di individui vari e comuni, ritrovabili in forme e apparenze differenti anche in altri ceti e classi sociali, sia sovraordinate che subordinate.

Proseguendo nel testo emerge la sovrapposizione tra il proletariato e la folla, la moltitudine delle persone, degli interessi, in altre parole il relativismo degli scopi e delle azioni volte all'emancipazione umana, dei quali la rivoluzione marxista che designa il proletariato come unico soggetto rivoluzionario non è in grado di rispondere se non attraverso la mistificazione dell'omogeneità interna delle classi. Berneri, in tal senso, si considera un realista, è convinto della necessità del momento rivoluzionario, non è disposto tuttavia ad accettare il monismo insito alla rivoluzione proletaria, e difatti gli contrappone lo spirito rivoluzionario umanista che accetta il relativismo della percezione soggettiva e della libertà cercando come fine ultimo l'emancipazione di tutte le classi.

⁶⁴ Camillo Berneri, *L'operaiolatria*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.142

Potrebbe sembrare che l'universalismo umanista non permei totalmente l'atto rivoluzionario in quanto, secondo Berneri, l'atto rivoluzionario è preparato da quelle che lui stesso definisce le élites, difatti nel medesimo scritto afferma «dare l'esempio dell'audacia, del sacrificio, della tenacia; richiamare la massa su sé stessa, sull'oppressione politica, sullo sfruttamento economico, ma anche sull'inferiorità morale e intellettuale delle maggioranze.»⁶⁵.

Beneri non ripone una fiducia cieca e totale sul proletariato, tanto da convincersi che siano le élites a dover compiere lo sforzo rivoluzionario che ha comunque quel carattere universale in quanto è emancipatorio nel messaggio e anche nel desiderato risultato emancipatorio, difatti, tornando allo scritto *Umanesimo e Anarchismo* possiamo leggere:

Il rivoluzionario umanista è consapevole della funzione evolutiva del proletariato, è con il proletariato perché questa classe è oppressa, fruttata e avvilita, ma non cade nell'ingenuità populista di attribuire al proletariato tutte le virtù e alla borghesia tutti i vizi e la stessa borghesia egli comprende nel suo sogno di umana emancipazione. L'emancipazione sociale strappa il bambino povero alla strada e strappa il bambino benestante alla sua vita di fiore di serra, strappa il giovane proletario all'abbruttimento del lavoro eccessivo e strappa il giovane signore alle oziose mollezze e alle noie corrottrici, strappa la donna del popolo alla precoce vecchiaia e alla conigliasca fecondità e strappa la dama alle fantasticherie ossessionanti che nell'ozio hanno il loro vivaio e sboccano nell'adulterio o nel suicidio.⁶⁶

L'umanesimo rivoluzionario di Berneri è di tutti in quanto è per tutti, essendo universale e relativistico non può specificarsi identificandosi in una classe o un ceto specifico.

Difatti dopo aver descritto nel medesimo testo tutta una serie di episodi nei quali Berneri cerca di decostruire la falsità dei miti classisti, citando per esempio il caso di Malatesta nei suoi rapporti con i carabinieri, Rodolfo d'Asburgo come ateo e repubblicano e il peso della monarchia vissuto dall'imperatrice Elisabetta; afferma

⁶⁵ Ivi, p.144

⁶⁶ Camillo Berneri, *Umanesimo e Anarchismo*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.173

in modo semplice e diretto il percorso emancipatorio del suo umanesimo rivoluzionario:

Ma l'umanesimo si è affermato nell'Anarchismo come preoccupazione individualista di garantire lo sviluppo delle personalità e come comprensione, nel sogno di emancipazione sociale, di tutte le classi, di tutti i ceti, ossia di tutta l'umanità. [...] La voce del proletariato non è *vox Dei* né latrato di cane, bensì voce di uomini, multicolorde e discordante come ogni voce di collettività umana. [...] Tutti gli uomini hanno bisogno di essere redenti da altri e da sé stessi. [...] La rivoluzione non è un'oligarchia di statue solenni in piazza motosa, bensì epica bellezza di collettivi eroismi, bassa marea di collettive viltà, rigurgito belluino di delitto e follia [...].⁶⁷

È allora chiara e realista la percezione del Berneri riguardo le rivoluzioni, sono moti collettivi idealisti caratterizzati da puro istinto distruttore ed allo stesso tempo fecondo volto alla costituzione di un ordine *ex novo* nel quale l'emancipazione, verso sé stessi e verso gli altri, è disponibile a tutti in un percorso collettivo verso un futuro indeterminato.

Per questo in precedenza la visione della società per Berneri, come un qualcosa che si “trova”, è stata definita come immutabile ma non immobile; è immutabile in quanto data e complessa, di conseguenza non risolvibile nel moto di una sua unica componente, anche, qualora esso sia finalizzato all'emancipazione totale dell'umanità.

Allo stesso tempo non è immobile, perché definita attraverso l'umanesimo rivoluzionario come moto collettivo ed emancipatorio, un percorso dato che si distingue, contrappone e significa nel desiderio emancipatorio individuale che prende forma nella partecipazione ad una qualsiasi associazione.

Si delinea quindi la contrapposizione tra società ed associazione come dicotomia tra ciò che si può scegliere e ciò che è dato, tra il moto collettivo finalizzato all'emancipazione universale e la predisposizione individuale al perseguimento dei propri interessi, relativistici e discordanti, in quanto l'individuo non viene considerato aprioristicamente omogeneo ma unico in quanto umano, come dimostra

⁶⁷ Ivi, cit. p.178

la continua descrizione dei suoi infiniti tratti biografico-sociali che ne influenzano il comportamento, in quanto *homo oeconomicus*, politico, socievole ed associato.

La società, per Berneri, precedendo l'uomo lo informa e lo conforma, in quanto dotata di tutta una serie di regole vuoi morali e consuetudinarie o procedurali conferite in modo sia autonomo che eteronomo; l'individuo vi si associa e conforma in vista del perseguimento di un proprio obiettivo, lo stesso vale quindi per l'associazione in sé stessa nei riguardi del perseguimento di obiettivi collettivi. Tali considerazioni portano l'anarchico lodigiano ad ammettere come intrinseco alla società stessa il seguente assunto: la natura giuridica della società e l'impossibilità di fuggire l'autorità deducono la necessità della legge.

Tale affermazione logica è ben chiara e presente nello scritto *La concezione anarchica dello Stato*, dove infatti è possibile leggere:

La società è per propria natura giuridica. L'associazione è essenzialmente contrattuale. Il conformismo è reso facile all'associato dalla libera adesione in vista di un *do ut des* o di un fine che corrisponde alle sue aspirazioni. Dall'associazione egli può uscire. L'associazione è l'amante, la moglie, il partito: una cosa che si sceglie. La società sono i genitori, il paese di nascita: una cosa che si trova, che non si può cambiare.⁶⁸

Mentre l'associazione, come detto in precedenza ha base autonomistica in quanto prevede un atto associativo basato sul consenso, la società comporta di per sé effetti eteronomi sugli individui, in quanto l'associazione è data, obbligata.

Sembra che Berneri consideri tali norme sociali come informanti e performanti verso l'individuo che le apprende e mette in atto per stare in società tanto che questa tipologia di regole esistono in quanto esista la società stessa; si presenta quindi l'inscindibilità tra società e diritto nella concezione berneriana.

Tale affermazione è poi confermata dalla presenza nello scritto *sul Comunalismo* la frase «Ubi societas, ibi jus»⁶⁹, letteralmente “dove vi è una società (civile) vi è il diritto” che è uno dei punti fondamentali del revisionismo berneriano volto alla

⁶⁸ Camillo Berneri, *La concezione anarchica dello stato*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp. 124-128

⁶⁹ Camillo Berneri, *Sul Comunalismo* op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp.129-132

costituzione di un programma minimo.

Infatti, come ha ben esposto Pietro Adamo, Berneri ha cercato di contrapporre alle dottrine anarco-individualiste una sua visione della libertà capace di essere fondamento di un futuro Stato libertario.⁷⁰

Nel fare ciò diventa necessario per Berneri combattere le tendenze individualiste che impediscono alla teorizzazione libertaria di farsi reale forma sociale storica, ed in coerenza con tale obiettivo ammette l'esistenza dell'autorità come necessaria alla costituzione di una qualsiasi società civile, difatti ne *La concezione anarchica dello Stato* egli scrive:

Qualunque società non può soddisfare interamente i bisogni di libertà dei singoli. La volontà delle maggioranze non è sempre conciliabile con quella delle minoranze. Qualunque forma politica presuppone la subordinazione delle minoranze. Quindi autorità. Sfuggire l'autorità vale fuggire la società. Nella botte di Diogene può stare il singolo, un popolo ha bisogno della città⁷¹

Tale affermazione non è una mera contrapposizione alle tesi individualiste ma è coerente con la visione dei rapporti tra società ed associazione esposti in precedenza: l'individuo socievole e associato per sua natura, che risiede nella città attuale necessita di un ordine che gli permetta di associarsi liberamente sia nelle faccende prossime alla sua esistenza che a livello collettivo.

Ciò potrebbe far pensare che Berneri accetti in modo assoluto l'esistenza della legge e di conseguenza dell'autorità, è importante però considerare che l'approccio berneriano, concreto e attualista, mira alla creazione di un progetto reale: è perciò permeato da un certo pragmatismo compromissorio che lo porta a rielaborare parte del pensiero anarchico.

La legge, quindi, non viene intesa come pura eteronomia ma viene ancorata alla morale insita nella società alla quale l'individuo non può sottrarsi se non vivendo

⁷⁰ Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, cit. p.25

⁷¹ Camillo Berneri, *La concezione anarchica dello stato*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp. 124-128

come Diogene; difatti sempre ne *La concezione anarchica dello stato* il Berneri afferma:

Vi è Stato in qualsiasi società i cui membri sono governati da leggi. Nello Stato anarchico al: sono governati, si sostituisce il: si governano. Intendendo le leggi come norme morali e civili che sono più universalmente accettate come base di un'ordinata convivenza, e come quelle necessarie costrizioni della libertà individuale che sono la condizione necessaria della sicurezza e libertà individuali e collettive.⁷²

Le leggi sono presenti in qualsiasi società, la presenza delle leggi comporta l'esistenza dello Stato, non da intendersi in questa parte dell'esposizione come un'istituzione a carattere coercitivo ma come un'emanazione di genio collettivo, cioè quell'insieme di norme morali e civili che, anche in assenza di un'istituzione coercitiva, sarebbero prescrittive e descrittive di azioni e condotte all'interno di un corpo sociale.

La sovrapposizione tra legge e morale, considerando per quest'ultima il relativismo etico⁷³ intrinseco all'anarchia, comporta di per sé l'autogoverno degli individui; difatti, se la società è un corpo vasto che precede l'individuo esso avrà per sua natura un certo livello di regolazione che viene in seguito interiorizzato dagli individui.

Un esempio in tal senso può essere fatto comparando due società ipotetiche: nella società A esiste un sistema coercitivo che punisce l'omicidio irrogando una pena che è codificata, mentre nella società B non è presente una legge che statuisca il reato di omicidio; osservandole, tali società potrebbero sembrare differenti anche nella concezione etico-morale dell'omicidio, ma la differenza sostanziale risiede nella presenza o meno della relazione tra gli strumenti legislativo-coercitivi e nell'assumere che tra legge come atto normativo eteronomo ed etica vi sia sempre perfetta coincidenza.

⁷² Camillo Berneri, *La concezione anarchica dello stato*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* pp. 124-128

⁷³ Come ha sottolineato Giampietro Berti, il relativismo etico descrive le libertà del singolo nella società anarchica in continuo contrasto con quest'ultima e quindi non risolvibile nella legge come prodotto della volontà generale, ma nella morale, intrinseca alla società in quanto prescrive quello che si sarebbe comunque dovuto fare poiché di derivazione diretta dalla società. Giampietro Berti, *Il pensiero anarchico*, cit. pp.16-19

Nella teorizzazione berneriana questa differenza non è presente, perché la coincidenza tra legge ed etica è assicurata dall'autonomia della normazione: in altre parole, ciò che è già presente nell'etica è di per sé una norma dotata di autonomia in quanto proviene dal corpo sociale stesso.

Non vi è l'esigenza dell'eteronomia in quanto l'autonomia dell'autogoverno garantito dall'identificazione tra etica e legge non intende prescrivere quello che si deve fare, ma quello che già si sarebbe comunque fatto; quindi, emerge il riferimento alla tradizione anarchica, che tuttavia viene attualizzata e concretizzata in quanto il pensatore anarchico non credeva nell'assoluta perfettibilità umana che scaturisce in seguito alla rivoluzione, come si vedrà in seguito in relazione agli scritti che trattano il pensiero di Kropotkin, né si era mai astenuto nei suoi testi dal criticare alcune posizioni individualiste, giudicate spesso come esageratamente ottimistiche, all'interno del movimento anarchico. Per Berneri la legge coincide con la morale, già di per sé esercizio di autogoverno degli uomini, e può essere accettata quando si discosti dalla morale qualora si identifichi comunque come un atto di autonomia basato sulla libera associazione.

Emerge con forza un certo relativismo nella giustizia delle leggi, per Berneri non è vero che tutte le leggi sono ingiuste in quanto eteronome e coercitive né tutte giuste in quanto garanti di un ordine sociale, difatti sempre ne *La concezione anarchica dello Stato* si riscontra:

La legge A, quella B, quella C ecc. sono leggi assurde o avverse al popolo. Ciò non implica: tutte le leggi sono assurde e dannose. Assurdo e dannoso è che sia un Parlamento a promulgarle, che sia uniforme la loro applicazione, ecc. Ma vi sono leggi opportune. Quindi: dato che vi sono leggi utili, mentre si deve lavorare affinché gli uomini sappiano autodisciplinarsi senza coazione, l'ordine nuovo dovrà promulgare leggi utili alla cui applicazione tutti i cittadini dovranno cercare di apportare il proprio contributo.⁷⁴

Rimane la critica all'eteronomia, alla generalità e uniformità dell'applicazione delle leggi tipiche dell'anarchismo; vi è però una concezione realista della società,

⁷⁴ Ivi, p.126

o meglio del popolo, che, precedentemente menzionato, viene definito dallo stesso autore come «multicorde e discordante» e di conseguenza necessita di educarsi all'autonomia e all'autoregolazione.

4.1 Libertà ed autorità

L'autonomia o autoregolazione dei singoli non ha solo carattere pratico nel legittimare la formazione delle leggi, ma interviene anche nella concezione della libertà e dell'autorità descritta da Berneri in alcune sue opere e che verrà affrontata in relazione alla sua visione di società; difatti, per l'autore lodigiano la libertà non va intesa nella sua accezione positiva e indeterminata, come invece era tipicamente considerata da numerosi militanti anarchici.

A riprova di ciò e del contrasto che Berneri provava verso l'anarco-individualismo esasperato ne *Il cretinismo anarchico* pubblicato su «L'adunata dei refrattari» nel 1935 con lo pseudonimo L'Orso, scriveva:

Il problema della libertà, che dovrebbe essere sviscerato da ogni anarchico essendo il problema basilare della nostra impostazione spirituale della questione sociale, non è stato sufficientemente impostato e delucidato. Quando, in una riunione mi capita il tipo che vuole fumare anche se l'ambiente è angusto e senza ventilazione, infischiosene delle compagne presenti o dei deboli di bronchi che sembrano in preda alla tosse canina, e quando questo tipo alle osservazioni, anche se cordiali, risponde rivendicando la "libertà dell'io", ebbene, io che sono fumatore e per giunta un poco tolstoiano per carattere, vorrei avere i muscoli di un boxeur negro per far volare l'unico in questione fuori dal locale. Se la libertà anarchica è la libertà che non viola quella altrui, il parlare due ore di seguito per dire delle fesserie costituisce una violazione della libertà del pubblico di non perdere il proprio tempo e di annoiarsi mortalmente.⁷⁵

Si noti come la critica all'anarco-individualismo esasperato parte da episodi comuni che si possono riscontrare in una qualsiasi assemblea di persone,

⁷⁵ Camillo Berneri, *Il cretinismo anarchico* op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta* p. 123

indipendentemente dall'appartenenza politica.

In tal caso il Berneri parte proprio da accadimenti quotidiani per definire in modo semplice che la libertà anarchica non è quel concetto indeterminato che si afferma nel reale come sopraffazione o come forza di un individuo inarrestabile rispetto ad altri individui.

Lo scritto *A proposito di Libertà* pubblicato nel 1922 su «Umanità Nova» è molto importante in questo senso per capire non solo la concezione di Berneri ma anche il dibattito sulla definizione di libertà che infiammava la stampa anarchica di quel periodo; difatti, l'articolo di Berneri si inserisce nel dibattito fra Marcucci, anarco-individualista, e Malatesta, sostenitore della tendenza sociale.

Bernerì critica la definizione di Marcucci, il quale asserisce che la libertà di un individuo termina dove la sua forza finisce, definendola come forza «unilaterale» e di dominio» arrivando a definire la libertà come:

La libertà non consiste nel fare quello che si vuole, ma nel sapere quello che si deve fare e nel fare quello che si sa che si deve fare. Cioè, in parole più chiare, l'uomo libero non è quello che si afferma nella vita senza curarsi di sapere se la sua volontà è diretta bene, ma è l'uomo che cerca nel fondo della propria coscienza la via da seguire e quando l'ha scoperta sa andare lungo essa anche se il proprio interesse, nel senso gretto della parola, non si concilia con l'indirizzo dato alla vita propria.⁷⁶

La libertà per Berneri è autonomia morale dell'essere padroni di sé stessi che si fa reale, nel caso considerato nello scritto *A proposito di libertà*, nei riguardi delle scelte di vita, del sapere che un percorso di vita può non essere conforme ai propri interessi ma è coerente con la morale dell'individuo.

È però con lo scritto *Libertà ed autorità* pubblicato su «Fede!» nel 1924 che Berneri approfondisce il concetto di libertà dando anche una sua interpretazione in merito al rapporto di quest'ultima con l'autorità, e che quindi aiuta a comprendere anche qual è il ruolo dell'autorità nella sua visione della società.

⁷⁶ Camillo Berneri, *A proposito di Libertà*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp. 104-105

Per Berneri la libertà è un processo progressivo ed evolutivo che spinge l'uomo a superare ostacoli o crearseli, difatti scrive:

Il processo evolutivo della libertà presuppone ed implica lo sforzo. L'ostacolo che dà la possibilità della liberazione è, nel caso nostro, l'autorità. La mia libertà è la mia forza. Quanto sono più capace di volere e quanto meglio è diretto il mio volere tanto più sono libero. Ma la mia libertà è la nostra libertà, sia perché è condizionata alle capacità di volere della società in cui vivo, nonché di quelle che l'hanno preceduta e con essa convivono, sia perché la coscienza della mia libertà, cioè del mio volere e dei miei fini, è nata dal contrasto con le libertà altrui, e in quel contrasto s'è potenziata e in esso tende a definirsi sempre di più.⁷⁷

Gli spazi di libertà per Berneri sono sociologicamente determinati dalla società, intesa come somma di libertà plurime e relativistiche, che precedono e formano il contrasto futuro tra libertà e autorità.

Emerge con forza la dialettica del conflitto, che non è destrutturante ma progressivo; l'autorità è necessaria per definire successivi spazi di libertà, è quindi il conflitto fra le libertà personali e quelle collettive a definire la futura ampiezza delle possibili istanze libertarie.

Senza questo conflitto la libertà, in quanto indeterminata per sua natura, non potrebbe significarsi nella storia; vi è quindi uno sbilanciamento del Berneri verso una concezione gradualista dell'anarchismo, una conquista progressiva ed evolutiva di libertà piuttosto che una singola condizione di libertà assoluta.

La critica di Berneri alla concezione della libertà anarco-individualista, definita dallo stesso autore come «deus ex machina del mondo sociale», si risolve nella formulazione di un metodo dell'anarchismo per la conquista della libertà che si basa, per Berneri, su un anarchismo che non è circoscritto alla sola indeterminatezza e potenza si quest'ultima come concetto umano e statico, ma in una «superiore concezione dell'autorità», che significa accettare l'autorità qualora essa sia espressione di un atto di autonomia, contrapposto all'autorità eteronoma.

⁷⁷ Camillo Berneri, *A proposito di Libertà*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp. 121-123

Per Berneri il concetto di libertà è statico, l'autorità invece, qualora si scontri con l'antiautoritarismo, come atto deterministico di autonomia, produce un processo evolutivo che amplia l'idea stessa di libertà.

Difatti il rapporto dialettico tra autorità e libertà viene così descritto:

L'autorità è libertà quando l'autorità sia mezzo di liberazione, ma lo sforzo antiautoritario è necessario come processo di autonomia. [...] La libertà, è dunque, fuori da ogni sistema che la ponga per base assoluta, come principio avulso dalle sue possibilità di attuazione, quindi non passibile di trasformazione evolutiva. L'autorità feconda di libertà, cioè eteronomia risolvendosi in autonomia, è fuori da ogni sistema autoritario, che considera la libertà come nemica.⁷⁸

L'antiautoritarismo anarchico, per Berneri, è un atto di autonomia dotato di un'intrinseca forza creatrice attraverso lo scontro tra le libertà individuali e quelle collettive, di conseguenza la lotta dell'anarchismo diventa un processo evolutivo e progressivo che parte dalla società passibile di cambiamenti; invece, la libertà presa come concetto indeterminato e assoluto non è soggetta a possibili evoluzioni; per questo nell'esistenza dell'autorità e nello scontro tra questa e le libertà insiste nella società Berneri pone il momento generativo di futuri spazi libertari

Per questo l'accettazione dell'autorità formatasi per associazione, l'intrinseca natura giuridica della società e quindi l'utilizzo del processo legislativo sono strettamente necessarie in quanto base del moto evolutivo e gradualista che l'azione antiautoritaria è in grado di mettere in atto e che comporta la progressiva traduzione del conflitto in spazi libertari.

Se ne deduce che la società, con tutte le sue istituzioni e le sue regole, possiede già dentro sé stessa un processo regolativo basato sullo scontro tra il relativismo delle libertà che si concretizza nell'antiautoritarismo; quest'ultimo diventa quindi il fondamento della genesi legislativa, non tanto a livello procedurale (come si vedrà Berneri fa sua la tesi sovietista utilizzandola come metodo di organizzazione sociale), quanto a livello di principio fondativo.

⁷⁸ Ivi, cit. p.123

4.2 La società della tolleranza

Se nella società presente sono già riscontrabili, secondo Berneri, quei tratti sui quali egli tenterà di costituire un programma minimo è quindi necessario tradurre l'interferenza conflittuale tra libertà e autorità all'interno di una concezione più generale, capace di mantenere la coesistenza dell'autonomia, intesa come relativismo delle libertà, nel corpo sociale che viene spesso, nella sua totalità, considerato come uniforme e omogeneo.

Nel fare ciò Berneri completa la sua prospettiva di anarchia sociale contrapposta all'anarco individualismo attraverso il concetto della tolleranza, non identificata dall'anarchico lodigiano come il «menefreghismo» quindi il disinteresse scettico verso il bene comune ed più in generale verso le vite degli altri, ma realizzato sul pluralismo che deriva sempre dall'interferenza tra sfera individuale e collettiva.⁷⁹ Tale concezione emerge, assieme ad altre considerazioni di più largo respiro, nell'articolo *Della tolleranza* pubblicato su «Fede!» nel 1924, nel quale il Berneri mette in relazione, con obiettivo propagandistico, la civiltà liberale e l'anarchismo, arrivando in ultima analisi a definire gli stessi anarchici come «i liberisti del socialismo».

Ciò che emerge da tale articolo e che è importante ai fini della ricostruzione della visione della società da parte di Berneri, non è tanto la prospettiva economica, trattata brevemente ed in pochi testi, quanto la questione religiosa collegata all'intolleranza della tolleranza anarchica ed il ruolo di quest'ultima nella costituzione di un approccio pluralistico che consenta di contenere i conflitti. Berneri ammonisce i compagni citando Rousseau, nei riguardi della questione dell'intolleranza dei cattolici, affermando che gli anarchici non devono arrivare a tanto: l'autore ritiene incoerente essere intolleranti verso chi ha una fede religiosa giustificando tali azioni per una maggiore tolleranza futura.⁸⁰

L'articolo apre con una critica al relativismo critico che sfocia nell'accettazione indifferenziata dello *status quo* e viene constatata la difficoltà di perseguire un ideale in una società altamente differenziata come quella nella quale scriveva

⁷⁹ Camillo Berneri, *Della tolleranza*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.117

⁸⁰ Ivi, p.120

l'autore; difatti nell'articolo afferma : «Ma questa posizione non è possibile nella nostra epoca, in cui lo spirito critico s'è affilato e in cui la vita è complessa; per l'incrociarsi delle varie correnti ideologiche e trasmutare di valori morali, per il poliedrico aspetto dei problemi della vita politica, economica, sociale.»⁸¹.

Prosegue Berneri sottolineando il problema della verità e dell'errore nella società umana, differenziando tra la verità che si raggiunge attraverso la negazione di altre verità, un processo che si potrebbe dire in senso popperiano come *trial and error*, quindi attraverso tentativi ulteriori di ricerca della verità stessa; e , la «verità della vita vera» che Berneri descrive come quelle verità percepite in modo assoluto in quanto sentite, partecipi nell'individuo alla sua percezione del mondo. Riconferma poco dopo nel testo questa sua posizione enunciando le sue verità, affermando «Verità è per me, ad esempio, il dovere della ribellione contro l'ingiustizia sociale e l'oppressione politica. Di queste verità sono certo, perché ne sento l'impeto e la bellezza.»⁸².

Dalla differenza nell'approccio alla verità derivano per Berneri due concezioni della tolleranza: la prima appartiene alle persone colte ed è intellettuale e consente secondo Berneri la convivenza di più visioni, il loro amalgamarsi e contrapporsi nella creazione di nuovi pensieri, difatti scrive: «La naturale conseguenza di questa tolleranza sarà il rispetto per qualsiasi espressione di qualsiasi credo religioso, filosofico, estetico.»⁸³.

La seconda invece è la tolleranza che scaturisce da quelle persone che, credendo in una religione o credo politico, conoscono i principi ai quali fanno fede, che quindi ritengono veri in quanto giusti e manifesti, ma allo stesso tempo riconoscono in chi non ha i medesimi lo stesso spirito, quindi l'atto autonomo in se stesso di avere dei principi ai cui fare affidamento e attraverso i quali percepire il mondo.

Prosegue quindi l'anarchico lodigiano affermando che la distinzione tra il bene ed il male è «scolastica», quindi descrittiva e non per forza prescrittiva nell'identificare un nemico, difatti riguardo a quest'ultimo e parlando

⁸¹ Ibidem

⁸² Ivi, p.118

⁸³ Ibidem

dell'anarchismo, viene descritto in modo vago come coloro che si oppongono alla lotta per il bene e la libertà.

La lotta o violenza verso chi si pone come nemico della libertà viene giustificata in quanto è una violenza intollerante finalizzata ad una tolleranza ulteriore e definitiva, difatti si afferma:

Ma il suo spirito, pur negando come formalistica la definizione sopraccennata nei riguardi del problema morale dell'azione, giunge a combattere senza l'odio brutto che non sa la pietà e non aspira ad un mondo in cui la violenza non sia più necessaria. [...] Noi possiamo abbinare la violenza e la pietà, in quell'amore per la libertà che ci caratterizza politicamente e individualmente⁸⁴.

Sembrerebbe che l'Anarchismo, per Berneri, sia quel sistema di pensiero capace di essere sintesi di violenza e pietà in quanto finalizzate alla creazione di una ulteriore tolleranza disponibile per tutti; quindi la tolleranza anarchica non è riducibile alla sola sfera morale o intellettuale ma si conforma come quel pluralismo che è portatore di pace e accordo e che ha quindi come obiettivo ultimo la fine della violenza in quanto tale; tuttavia, si noti come nel testo viene più volte specificato «l'anarchia non sarà la società dell'armonia assoluta, ma la società della tolleranza» poiché Berneri è convinto che la conflittualità umana non sia solo riconducibile alla diversità del pensiero e delle forme ma a fattori determinati spesso materialistici, come egli stesso afferma:

Non ci si uccide per un pezzo di pane tra satolli. Non ci si ucciderà per dissidi ideali in una società che assicura il benessere materiale, che non minaccia la vita dei suoi membri, che permette loro di raggiungere quel livello spirituale, a cui siamo giunti fin da ora quasi tutti, all'altezza del quale la violenza si ripugna ed il rispetto è possibile.

Le lotte religiose furono sanguinose in secoli di miseria e tenebre. Oggi non lo sono più. E là dove lo sono, come l'Irlanda e nell'India, al

⁸⁴ Ibidem

fanatismo s'innesta, determinante ambientale del primo, la ragione economica; sotto forme politico-sociali.⁸⁵

L'anarchia sarà la società della tolleranza in quanto elimina la necessità materialistica e ideale della conflittualità per come viene descritta dal Berneri, non ambisce tuttavia ad elidere totalmente l'istintività umana a seguito del momento rivoluzionario descrivendo una società totalmente armonica, anzi, riconosce che è necessario nella società anarchica l'impegno nel raggiungere livelli morali sempre più elevati che per loro natura portano alla diminuzione progressiva della violenza.

Ritorna di fatti in questo scritto il tema dell'evoluzione graduale e progressiva. Se nel testo *Libertà e autorità* era finalizzata alla costituzione di ulteriori spazi e istanze emancipatorie attraverso l'antiautoritarismo come atto di autonomia, nel testo *Sulla tolleranza* è adeguata alla necessità di elevare, nella società anarchica, il livello morale e spirituale degli individui.

Anche la mistica della rivoluzione viene intesa dal Berneri non come momento liberatorio che crea una società *ex novo* capace di dirimere i mali della società con il suo solo avverarsi dando inizio ad una nuova storia, ma come quel processo che partendo dalle caratteristiche già presenti nella società e quindi nella storia può farsi momento creativo di una società già orientata in senso libertario.

In ultima analisi la concezione della società e dell'individuo nel Berneri comporta un'approssimazione dell'anarchia nella storia e quindi un rifuggire tutte quelle tendenze destrutturanti che non sono in grado, secondo l'autore di costituirsi in nuova forma.

L'anarchia rimane quindi un'utopia atemporale nella visione berneriana, ma in quanto tale non è perseguibile se non attraverso un processo graduale che si inserisce nella storia partendo dalla contrapposizione società-associazione e interiorizzando i conflitti da essa scaturiti come motore per la creazione di ulteriori libertà contrapposte a future forme di autorità.

Si può affermare che la percezione che ha Berneri della società sia quella di un ente che già possiede alcune caratteristiche tipiche del pensiero anarchico, quanto

⁸⁵ Ivi, p.120

sopra descritto fa riferimento all'ulteriorizzazione anarchica, quindi la necessità intrinseca all'anarchismo di definire nuovi spazi di libertà partendo da quelli che sono già presenti e tutelati, in quanto il concetto stesso al quale fa riferimento è indeterminato.

Il corpo sociale, nel Berneri, già possiede questa caratteristica, la contrapposizione tra le istanze collettive e quelle individuali-associative, ed è proprio lo scontro che secondo l'autore è in grado di essere il motore stesso del processo evolutivo della società verso la *città ideale*; ne consegue, che l'accettazione dell'autorità si conferma necessaria anche per mantenere questo moto attivo e produttivo, che per evitare di essere intralciato deve per forza prevedere una forma statuale o un ordine sociale che si identifichi totalmente con la società o che sia una sua emanazione diretta in modo tale da riprodurre al suo interno lo scontro tra libertà e autorità e garantendo, in sostanza, una continua evoluzione nel tempo.

Per Berneri l'anarchismo è attualista parte dalla lettura del reale, della società e dell'individuo, di conseguenza la critica allo Stato, al movimento anarchico e la formulazione di un sistema *ex novo* non può prescindere dal situarsi nella contingenza della storia accettando in modo intrinseco di farsi determinare da essa; difatti su questo presupposto discende l'impossibilità di distaccarsi dalla società e dalle sue regole, come sostenuto dalla pratica anarco-individualista. Partendo da questo presupposto che permea la teorizzazione berneriana si può approcciare nel prossimo capitolo la proposta politica dell'anarchico lodigiano attraverso la sua definizione di anarchismo, che è ricompresa all'interno del progetto dell'anarchismo attualista.

V. LA CONCEZIONE DELLO STATO SECONDO CAMILLO BERNERI: LO STATO LIBERTARIO

Prima di affrontare le basi teoriche che hanno portato alla costituzione dello Stato libertario è necessario soffermarsi sulla definizione di Stato moderno secondo Berneri, che è la naturale antitesi sulla quale si costruisce il suo progetto politico, e sulla formula che lo stesso autore usava per descriverlo.

La definizione di Stato moderno per Berneri, con le sue caratteristiche, è la nemesi principale contro la quale si dovrebbe levare la spinta antiautoritaria dell'anarchismo attualista, come si può leggere in *La concezione anarchica dello Stato*:

Questo oggi e fino a quando lo Stato si riduca ad essere la sintesi direttiva di comunità autonome e federate nelle quali il libero accordo degli interessati risolva l'antagonismo fra l'individuo e la società. Cioè fino a quando lo Stato si dilati nella sua sfera di formazione e si restringa nella sua sfera di azione, fino a identificarsi con la società.

[...] Mentre esso, [l'anarchismo] è, essenzialmente una scuola politica nata contro l'ipertrofia burocratica, giudiziaria, poliziesca e militare dello Stato moderno, ma disposta ad accettare l'autorità quando tutti partecipino a costituirlo ed a controllarlo. L'anarchismo nega lo Stato-governo, non nega lo Stato inteso come sistema di rappresentanza, di organi di collegamento e direttivi. [...].⁸⁶

Come si può osservare lo Stato libertario, obiettivo reale dell'anarchismo attualista berneriano, è qui contrapposto allo Stato moderno, del quale sono elencati quei tratti che, secondo l'anarchico lodigiano, sono soggetti a critica dalla teorizzazione anarchica.

Parafrasando le parole di Berneri, con l'obiettivo di meglio esplicitarne il senso, si ha che lo Stato moderno è quell'ente caratterizzato dall'aumento incontrollato della sua sfera di azione, non a caso viene scelto il termine ipertrofia, solitamente usato

⁸⁶ Camillo Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, op. cit. in Pietro Adamo, *Anarchia e società aperta*, p. 126

in campo medico, che indica l'aumento di volume di organi o tessuti in seguito ad uno stimolo, attraverso la burocrazia, il sistema di controllo giudiziario-poliziesco e l'apparato militare.

L'autorità dello Stato moderno, basata su quei tratti che lo stesso Berneri sembra definire come sistemi di controllo ipertrofici, è illegittima e rifiutata in quanto non coincide con la società nella sua totalità, ma solo ad una parte di essa; si conforma quindi come società nella società è quindi strumento di dominio della prima, ristretta, sulla seconda, come si vedrà in seguito attraverso gli scritti berneriani.

Di conseguenza, come l'Anarchia si basa sulla negazione del principio di autorità, inteso come dominio, e non come autorevolezza, allora anche lo Stato libertario non può che avere come base concettuale la negazione di quelle caratteristiche dello Stato moderno che sono per l'autore lodigiano forme di dominio e potere limitatrici della libertà.

Lo Stato libertario, nato dal rifiuto di una parte delle caratteristiche dello Stato moderno, invece può essere definito in via preliminare come quell'ente che coincide o tende a farlo (in modo progressivo) con la società, nella quale, quindi all'eteronomia legittimata dall'autorità dello Stato moderno si sostituisce il pluralismo legislativo basato sull'autonomia che sorge dalla contrapposizione tra libertà e autorità a condizione che quest'ultima sia espressione di autogoverno.

La differenza che sostanzia la spaccatura tra le due definizioni non è "tradizionalmente anarchica", in quanto l'esistenza dello Stato moderno non è negata nella sua totalità in seguito ad una rivoluzione che si risolve in una società utopica post-rivoluzionaria pervasa dall'autoregolazione e da un'armonia spontaneistica; come i seguaci di Kropotkin affermavano.

Lo Stato come ente è accettato a condizione che si ponga distinzione tra ciò che si intende con tale termine e l'utilizzo che se ne fa dell'autorità; si presenta, quindi, una differenziazione tra le caratteristiche tipiche dello Stato moderno, difatti il Berneri scrive:

Questo sovrapporsi del termine Stato indicante lo Stato nella sua forma politica (Monarchia, Repubblica) è nella sua funzione sociale (borghese-comunista) al termine Stato indicante quel complesso di organi direttivi,

tecnici ed amministrativi, che costituisce la società per quello che gli organi vitali ed il sistema osseo costituiscono per l'uomo [...].⁸⁷

Bernerì opera una distinzione di tipo funzionale-organicista, la quale impone all'osservatore di scindere tra lo Stato, inteso come insieme di funzioni che sono indispensabili alla società e sua diretta emanazione, e quelle caratteristiche, di cui si è parlato in precedenza, che costituiscono l'insieme degli strumenti di dominio dello Stato sulla società; di conseguenza, ciò che non è Stato libertario è l'accentramento della funzione giudiziaria, poliziesca-militare e burocratica.

Da notare che Bernerì non fa distinzione tra il dominio borghese, con le sue forme democratiche, e quello comunista, che rimane definito come un totalitarismo al pari del fascismo in vari suoi interventi; non a caso furono i comunisti a levargli la vita nel maggio del 1937.

Lo Stato libertario quindi si identifica come un apparato tecnico-amministrativo che esegue la volontà popolare essendo diretto ed allo stesso controllato dal popolo attraverso strumenti di democrazia integrale o autodemocrazia; rimane però aperta, in parte, la questione sulla struttura e la forma che questo ente statale dovrebbe prendere in modo da ottemperare al principio dell'anarchismo attualista riguardo alla sovrapposizione o dissoluzione dello Stato all'interno della società.

Si entra quindi nel merito del problema di definire nello specifico la costruzione statale berneriana, ed al fine di fare ciò è utile partire dalla definizione che lui stesso diede al suo pensiero nell'articolo *Del diritto alla Critica* edito su «L'adunata dei refrattari» nel 1932, nel quale l'anarchico lodigiano descrisse il suo pensiero come: «In sede politica, il federalismo repubblicano di Cattaneo e del Ferrari mi pareva, fin dal 1918, passibile di integrarsi col comunismo libertario propugnato dalla 1.a internazionale e con il Soviettismo, quale esperienza genuina, cioè prima che diventasse strumento della dittatura bolscevica.»⁸⁸

Federalismo, comunismo e consiliarismo sovietista diventano allora quelle scelte procedurali che negano lo Stato moderno costituendo lo Stato libertario come risposta antiautoritaria all'accentramento ed il dominio statale.

⁸⁷ Ivi, p.125

⁸⁸ Camillo Bernerì, *Del diritto alla Critica*, op.cit. in C. De Maria, *Una famiglia anarchica*, p.211

Tale formulazione quindi si compone di varie tradizioni, che trovano in Berneri una sintesi libertaria: le istanze federaliste repubblicane del Risorgimento italiano, il comunalismo della prima internazionale, ed il Soviettismo.

Gli scritti del Berneri, oltre a confermare l'interesse esplicito ed il ruolo formativo di queste teorie, ci mostrano anche un'attenta analisi verso il pensiero di Kropotkin, l'esperienza della Comune di Parigi e le istanze di democrazia integrale sorte in seguito alla Rivoluzione francese.

Si procederà quindi di seguito ad affrontare la pluralità di questi influssi all'interno del progetto politico berneriano in modo da comprendere con maggiore attenzione quali sono state le basi teoriche del revisionismo berneriano e come queste siano in rapporto con i principi ricorrenti dell'anarchismo esposti nei capitoli precedenti.

Si affronteranno le basi dello Stato libertario attraverso gli scritti politici più importanti dell'autore evidenziando, qualora fosse possibile, la presenza di influenze provenienti da altri pensatori cercando di evidenziare la pluralità dei riferimenti che sono la base dell'originalità del pensiero politico dell'anarchico lodigiano.

Difatti, si ritiene inoltre importante premettere all'esposizione delle caratteristiche della teorizzazione politica berneriana, che, in assenza di un'opera sistematizzata del pensiero dello stesso autore, ai fini della ricostruzione di tale teorizzazione si ricorrerà alla comparazione di più testi e articoli nei quali emergono le connessioni tra la tradizione federalista repubblicano-risorgimentale, la tesi federalista e comunalista anarchica ed il Soviettismo.

Infatti, per l'autore queste tre dimensioni del suo progetto politico non sono mai distinte tra di loro, ma vengono spesso affrontate insieme negli stessi articoli a seconda del tema principale sul quale Berneri si esprimeva; è importante, quindi, ricordare che la maggioranza dei testi pervenuti sono difatti articoli propagandistici e critici; soggetti, di conseguenza, alla specificità degli eventi che l'autore di volta in volta commentava.

Si è scelto quindi di affrontarli come se fossero una raccolta unica; contestualizzandoli senza tuttavia dividerli per aree tematiche in quanto si è preferito prendere in considerazione la ricorrenza delle sue tesi anziché la posizione assunta dall'autore stesso in relazione ai fatti ed agli eventi accaduti in un arco

temporale che va dal 1919 al 1937; difatti, tale approccio si focalizza sul pensiero dell'autore ed i suoi riferimenti rispetto alla posizione politica si ogni testo che è inevitabilmente influenzata dal momento storico e dalle collaborazioni ed alleanze che lo stesso Berneri intratteneva e intrecciava nel contesto antifascista parigino.

5.1 L'autodemocrazia

Il progetto politico dell'anarchismo attualista vede poggiare la sua cifra distintiva nella critica all'accentramento dello Stato moderno, come abbiamo visto in precedenza; di conseguenza, attorno a questo tema, si posizionano una serie di testi molto interessanti, che l'autore scrisse nella sua prima gioventù tra il 1919 ed il 1920, che si incentrano sull'analisi di quelle caratteristiche tipiche del contesto italiano e nella proposizione delle prime soluzioni.

Se per Berneri l'unica base della legittimità dell'autorità risiede nella partecipazione popolare alla sua formazione ed al suo controllo ne consegue che autonomia e autogoverno si sovrappongono coniugandosi «nell'autodemocrazia»; termine che diviene poi anche il titolo di un importante articolo del Berneri, *L'autodemocrazia*, pubblicato su «Volontà» nel 1919 nel quale l'autore cerca di riattualizzare il pensiero democratico radicale europeo e le teorizzazioni anarchiche per giustificare la praticabilità del Soviettismo russo, in quegli anni non ancora strumentalizzato e svuotato della sua autonomia dal bolscevismo, difatti Berneri scrive:

Il regime dei Soviet è una derivazione dell'autonomia federalista ed è in antitesi con la tendenza accentratrice del socialismo di Stato: non è che un sistema politico le cui linee generali e fondamentali si trovano nei disegni politico-filosofici dei principali pensatori della Francia rivoluzionaria e democratica. [...] Lo stesso regime rappresentativo è una forma di aristocrazia; elettiva quanto si vuole, ma in cui la volontà dei deputati e non la volontà generale fa la legge.⁸⁹

Si noti come in questo scritto emerge non solo la critica al socialismo di Stato, quest'ultimo per Berneri è una forma di totalitarismo che toglie spazio all'autonomia intrinseca alla società, ma anche la critica all'istituto procedurale tipico delle democrazie occidentali, ovvero la rappresentanza, nella quale l'assenza del vincolo di mandato, produce una distorsione nella riproduzione della volontà generale.

⁸⁹ Camillo Berneri, *L'autodemocrazia*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.3

Prosegue l'autore ripercorrendo le origini dell'autodemocrazia, rintracciandole in particolare nelle opere del Rittinghausen, di Considerant e Leverdays collegandole alla critica Proudhoniana della rappresentanza parlamentare: *il trait d'union* comune a questi autori è per Berneri la predilezione per forme dirette o integrali di legislazione e controllo rispetto alla soluzione parlamentare e nella presenza di un *topos* propagandistico e concettuale che vede nei rappresentanti eletti una forma celata di dominio non dissimile da altre.⁹⁰

Si nota, comunque, nella totalità del testo, la tendenza dell'autore, già manifesta nel 1919, a disegnare, a grandi linee, un pensiero caratterizzato dalla trasversalità degli autori di riferimento che consente di definire la sua visione dell'autodemocrazia come il volere del popolo che si fa legge, si conferma quindi come l'autonomia dell'autogoverno, che riceve esecuzione da parte dei tecnici, da lui descritti in questo scritto attraverso il programma di Hermitte, un rivoluzionario francese che stillò un programma politico per il Regime Direttivo durante la Rivoluzione francese, il quale affermò, secondo Berneri:

Non si tratta certo, sotto il Regime Direttivo, di mettere tutti quanti al timone. Per la buona esecuzione della manovra e il mantenimento dell'ordine sulla nave, il timone sarà sempre lasciato al capitano responsabile, ma i viaggiatori, che non sono né del bestiame né della mercanzia, conservano il diritto di dire dove e come vogliono andare.⁹¹

Si nota qui la predisposizione berneriana verso il carattere esecutivo delle istituzioni preposte alla realizzazione della volontà popolare attraverso dei tecnici che concretizzano e danno pareri sui quali poi l'iniziativa popolare può prendere decisioni ed esercitare controllo.

Continuando l'analisi degli scritti giovanili berneriani, ed in linea con i temi emersi nell'articolo *L'autodemocrazia*, si noti come una maggiore analisi, riferita al contesto italiano, emerge nella raccolta *Gli equivoci del parlamentarismo*; in essa, sono presenti due differenti articoli pubblicati a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro su «Umanità Nova» nel 1921, considerati sono significativi per desumere

⁹⁰ Ivi, p.5

⁹¹ Ivi, p.6

l'opposizione dell'autore al regime rappresentativo dell'epoca.

In questi articoli Berneri affronta il legame, da lui considerato malsano, tra il ruolo esecutivo dei ministeri ed il sostegno puramente procedurale della maggioranza parlamentare ed il tema della sovranità popolare legata al sistema del parlamentarismo.

Difatti nell'articolo *Il potere ministeriale e la maggioranza parlamentare* Berneri analizza il rapporto tra l'influenza dei Ministeri nell'elezione dei deputati della maggioranza attraverso l'appoggio prefettizio ed il ruolo di quest'ultimi nel sostegno ai progetti ministeriali; non a caso, le crisi ministeriali non vengono descritte come contrasti tra il parlamento e gli stessi ministeri ma come «affermazioni di nuovi ministeri in gestazione che ha trovato il gruppo di aderenze necessarie ad un assalto ai banchi del governo».⁹²

Prosegue il Berneri sottolineando la perdita del potere legislativo del parlamento, che diventa un mero esecutore della volontà ministeriale attraverso progetti legislativi che vengono redatti dai tecnici ministeriali e non dal ministro competente; procedura che per Berneri va a legittimare l'operato stesso dei ministri e del parlamento.

Tale consuetudine istituzionale non indica per Berneri che la maggiore predisposizione tecnica del ministero sia meritevole di soprassedere alla logica parlamentare in quanto ribadisce la politicità della nomina ministeriale rispetto al carattere tecnico, difatti scrive:

Invece il criterio direttivo, se pure, si può chiamare così, nella formazione dei ministeri è prettamente politico, vale a dire risponde alla necessità di accontentare un certo numero di parlamentari, fra i più fedeli e utili reggiscala e di compensare la collaborazione, o placare l'opposizione di qualche partito.⁹³

Bernerri sottolinea, attraverso l'osservazione delle consuetudini istituzionali, quanto il sistema delle nomine ministeriali sia in verità un equivoco tra la presunta tecnicità e competenza della nomina e la necessità di operare scelte strategiche all'interno

⁹² C. Berneri, *Il potere ministeriale e la maggioranza parlamentare*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo Libertario* p. 16

⁹³ Ivi, p. 19

della maggioranza parlamentare stessa.

Prosegue, inasprendo la sua critica, il Berneri:

Il sistema parlamentare funziona esclusivamente a favore della classe politica dominante, che domina la vita giuridica ed amministrativa della nazione attraverso il principale organo di potere: il Ministero. [...] Il potere ministeriale è, dunque, il vero governatore dell'Italia, e il parlamento non è che il suo campo di dominio e la sua maschera statutaria.⁹⁴

Una volta destrutturato il mito del parlamentarismo attraverso l'osservazione delle consuetudini istituzionali e dimostrata la preminenza del potere esecutivo su quello legislativo, Berneri, affronta il rapporto tra parlamentarismo e sovranità popolare nell'articolo *Il sistema parlamentare e la sovranità popolare*, sempre edito nello stesso anno su «Umanità Nova».

Nell'articolo espone la distorsione causata dal parlamentarismo sulla volontà popolare e di come le colpe di tale meccanismo sono addotte ai governanti e non al sistema stesso, inteso come quell'insieme di procedure volte alla costituzione di un'assemblea.

Il Berneri deduce che il diritto del parlamento non è che una menzogna delle classi dominanti, in quanto gli elettori hanno la possibilità di scegliere i propri eletti, ma perdono ogni forma di controllo su di essi il giorno successivo.

Gli articoli precedentemente esposti, sempre connotati da una tendenza propagandistica, indicano quei tratti dello Stato moderno che l'anarchismo attualista berneriano intende osteggiare, in quanto ritenuti, dall'autore, mistificatori dei valori democratici e atti alla conservazione e riproduzione del potere da parte delle classi dominanti; non a caso al Parlamentarismo viene opposto il consiliarismo autodemocratico dei Soviet come esperienza storico-politica capace di rompere il circolo vizioso preso in esame dal Berneri.

Tuttavia, l'autodemocrazia proposta dall'autore non si riduce alla sola critica delle istituzioni parlamentari e governative attraverso la ripresa delle proposte democratiche della Francia rivoluzionaria, ma si pone come naturale intersezione

⁹⁴ Ivi, p.22

con un altro concetto ricorrente nella sua analisi: il decentramento, analizzato sia attraverso gli scritti democratico-risorgimentali sia attraverso la teorizzazione anarchica.

Se il Soviettismo autodemocratico, contemplante la presenza di tecnici con competenze esecutivo-consultive, è per Berneri la risposta più sensata ai vizi sistemici del parlamentarismo, il federalismo comunalista diventa l'ulteriore soluzione all'accentramento dello Stato unitario, difatti, tali temi emergono con forza come caratteristici del progetto politico berneriano sia nei suoi scritti pubblicati prima della morte che in quelli editi successivamente e provenienti dall'Archivio Berneri-Chessa.

Il punto di partenza che rende possibile la coesistenza dell'autodemocrazia Soviettista e del federalismo comunalista risiede nello studio, da parte dell'autore, del decentramento, preso in considerazione attraverso differenti autori ed esperienze storico-politiche.

5.2 Il decentramento ed i teorici risorgimentali: Cattaneo e Mazzini

Lo scritto che si ritiene maggiormente indicativo, sia per i contenuti che per il suo essere tra i primi articoli a trattare in modo compiuto il tema del decentramento, riprendendo tematiche già presenti nel dibattito italiano dal Risorgimento, è *Stato e Burocrazia*, pubblicato nel 1920 su «Umanità Nova», nel quale l'autore traccia la connessione tra l'accentramento burocratico e la capillarità del potere dello Stato moderno, esponendo, inoltre, alcune posizioni da lui stesso meglio approfondite in articoli successivi.

Come articolo, può essere considerato fondativo dell'intersezione tra l'autodemocrazia e la prospettiva federalista e comunalista, difatti sono presenti numerose connessioni con gli autori che hanno influenzato l'elaborazione berneriana; anch'essi meglio analizzati dallo stesso autore in altri articoli. Infatti, lo scritto *Stato e Burocrazia* si apre con la critica anarchica allo Stato accentratore coniugata alla tesi federalista e decentratrice dell'inutilità dell'uniformità legislativa, difatti il Berneri scrive:

Lo stato unitario e accentratore, sia esso borghese o bolscevico, è una cappa di piombo che soffoca la vita economica e politica di una nazione.

L'uniformità legislativa ed amministrativa è assurda in una nazione come la nostra, ove esistono così marcate differenze economiche e psicologiche fra il Nord, il Centro, e il Mezzogiorno. [...] Da questo punto di vista la critica antistatale anarchica coincide con quella democratica-federalista, differenziandosi però da essa in vari punti, che non è il caso, per ora, di esaminare.⁹⁵

Emerge, come enunciato in precedenza, l'avvicinamento tra le due scuole di pensiero sul tema della critica all'accentramento, che, se da un lato è ritenuto colpevole di soffocare le libertà individuali e collettive, dall'altro non ha ragione di essere adottato in un contesto talmente disomogeneo per caratteristiche etno-economiche come la penisola italiana.

L'autore, prosegue poi, criticando il decentramento statalista proposto dai socialisti, che a suo parere, «non farebbe dei comuni che dei piccoli ministeri» senza quindi determinare una trasformazione nell'operato di quest'ultimi che rimarrebbero afflitti dai tipici mali della pubblica amministrazione italiana.⁹⁶

Afferma di seguito che, il decentramento, inteso in questo momento come federalismo non è applicabile solo alle piccole realtà locali, ma anzi, si significa maggiormente nelle realtà metropolitane; dove secondo Berneri, i quartieri possono essere divise in unità amministrative minori nelle quali saranno presenti dei consigli eletti che renderanno conto del loro operato dinanzi a delle assemblee di popolo.

Prosegue introducendo uno dei temi che l'anarchico lodigiano assimilò da Gaetano Salvemini, cioè la concezione pedagogico-educativa del federalismo come pratica che comporta in modo progressivo e naturale all'aumento delle virtù civili, attraverso il progressivo aumentare dell'autonomia individuale e della solidarietà collettiva che occupano il vuoto lasciato dal ritirarsi dell'autorità dello Stato moderno e accentratore, difatti Camillo Berneri scrive:

Il sistema federale ha un valore sociale, educativo oltre che un valore economico. Tutta questa partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa della nazione contribuisce a sviluppare e migliorare lo loro capacità civili.

⁹⁵ C. Berneri, *Stato e burocrazia*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.7

⁹⁶ Ivi, p.10

«Nel sistema federale -scrive Gaetano Salvemini- il cittadino si educa alla vita pubblica, è lui che amministra sé stesso, si avvezza a contare solo sulla propria iniziativa e non su quella di un' autorità lontana; e nello stesso tempo che si sviluppa in lui il sentimento della propria individualità, si avvede che egli non è atomo avulso da altri atomi e unito con un punto centrale, ma fa parte di un sistema più complesso nel quale egli è strettamente solidale col suo vicino, e poi con gli altri meno vicini, e poi con gli altri più lontani: il sentimento dell'autonomia individuale si feconderà quindi in lui con il sentimento della solidarietà sociale.⁹⁷

Si noti come i tratti positivi del federalismo esplicitatisi nell'educazione del cittadino all'autonomia e alla solidarietà sono strettamente collegati alla visione dello Stato libertario come processo evolutivo volto all'emancipazione progressiva; difatti, se l'emancipazione di tutti da tutti è l'obiettivo ultimo dell'anarchismo attualista allora anche la forma mondana di quest'ultimo è per forza costituita in modo da introiettare al suo interno le caratteristiche evolutive della società comprendenti lo scontro dialettico e generativo tra libertà e autorità.

Se la citazione di Salvemini è quindi ripresa per giustificare i benefici del modello federale è, per Berneri, il comune il "luogo politico-amministrativo" più adatto ad allenare le virtù civiche dell'amministrazione diretta che derivano dall'adozione del modello federale; di conseguenza federalismo e comunalismo si intersecano sulla traiettoria dell'educazione all'autoregolazione ed ai valori civici.

Continua, difatti l'autore, enunciando come l'Italia sia stata storicamente terreno fertile per la pratica dell'autogoverno attraverso il comunalismo medioevale, elogiandone l'«eredità grandiosa nel campo del Diritto, della politica e dell'arte», aggiungendo poi:

L'autonomia fu l'espressione e la condizione sufficiente dell'affermarsi e dello svolgersi della libertà e dell'associazione. Cause esteriori e deficienze congenite compressero, arrestarono, annullarono gli impulsi, gli slanci vitali che avevano resa la vita dei Comuni libera, forte e ricca, ma ciò non toglie che l'epoca dei comuni rimanga a dimostrare gli influssi benefici

⁹⁷ Ivi, p.12

dell'autonomia comunale. L'idea di Stato è più che mai viva nella mentalità scientifica e politica delle classi dominanti ed è la spina dorsale del comunismo legalitario e accentratore. Vi è però, ed è fortissima, una forza decentratrice, un elemento di autonomia nella natura del popolo italiano e nelle condizioni geografico-economiche della nostra penisola.⁹⁸

Per Berneri il decentramento comunalista all'interno di un disegno federalista non è solo giustificato attraverso l'intrinseca coerenza anarchica che vede nell'autonomia il primato dell'azione politica, ma anche da considerazioni prettamente tecniche, quasi "etnografiche", che vedono come sostanziale il pluralismo delle forme associative in Italia.

Si ricollega quindi in modo diretto alle considerazioni salveminiane sull'accentramento amministrativo, alla "piemontizzazione" dell'Italia post-unitaria, ed alle tesi di Cattaneo. Difatti, in conclusione all'articolo *Stato e burocrazia* il Berneri scrive:

La vera libertà si esplica ed è tutelata solo nell'autonomia, nelle sue varie forme federative. All'individualismo classico, ormai sorpassato dallo spirito societarista del secolo, occorre sostituire l'individualismo, o per meglio dire il liberismo dei gruppi, delle corporazioni, dei consigli, dei comuni. [...] il programma decentratore e federalista del comunismo libertario, programma che potrà trovare un innesto fecondo nel pensiero federalista repubblicano del Cattaneo [...].⁹⁹

Si ritrova nel testo la citazione diretta alla teorizzazione di Carlo Cattaneo, importante esponente del repubblicanesimo federalista nell'Italia dell'Ottocento, al quale il Berneri dedica un articolo nel quale ripercorre non solo le vicende biografiche dell'autore, affermando inoltre, la sua stima e vicinanza alle sue vicissitudini economiche, ma anche riprendendo il concetto di «patrie locali»; opposte alla semplice delocalizzazione degli uffici governativi nelle regioni e nei comuni, e quello di «Nazione armata». Quest'ultimo, in particolare, è descritto come quel sistema di milizie popolari che sostituendosi all'esercito stanziale al

⁹⁸ Ibidem

⁹⁹ Ivi, p.14

comando dello Stato moderno, evita che possa essere corrotto e usato contro il popolo stesso.¹⁰⁰

Il testo in questione si intitola *Carlo Cattaneo federalista* ed è stato pubblicato postumo nel 1970 su *Edizioni RL* nel quale il Berneri si limita ad una descrizione sommaria del pensiero del federalista milanese, tuttavia, come si vedrà in seguito, tali concetti, rielaborati dal Berneri ritornano nella *Costituzione della Federazione Comuni Socialisti Italiani*.

Lo scritto su Carlo Cattaneo è molto importante poiché dà la possibilità di comprendere come Camillo Berneri avesse una particolare considerazione verso le tesi repubblicano-federaliste come esperienza di studio dalla quale il movimento anarchico avrebbe dovuto attingere in modo da rinnovare, sempre attraverso una logica attualista e concretista, il proprio pensiero e di conseguenza la propria azione concreta nel panorama italiano.

In particolare, si ritiene, in questa sede, possibile ipotizzare un collegamento tra il concetto di «Nazione armata» e la proposta di costituire milizie popolari atte al mantenimento dell'ordine pubblico, elette o nominate dai Comuni o dai consigli e poste sotto il controllo popolare, come sistema diametralmente opposto all'accentramento degli organi polizieschi.

Difatti tale collegamento verrà meglio esplicitato successivamente, per adesso si ritiene interessante notare come le rielaborazioni berneriane del Cattaneo sono utilizzate per la decostruzione dell'autorità dello Stato accentratore, volte, quindi, a decostruire e distribuire all'interno della società quei tratti tipici dello Stato moderno che il Berneri individua come ipertrofici e di conseguenza soggetti alla critica antiautoritaria.

Le «patrie locali» di Cattaneo, sono invece considerate dal Berneri in ottica comunalista, e quindi hanno poi collegamento diretto con la prospettiva comunalista autodemocratica in quanto possono rispondere alle particolarità locali senza passare dall'omogeneità totalizzante delle soluzioni dello Stato centrale.

Un ulteriore scritto, coevo ad altri che trattano il tema del decentramento, si incentra sul pensiero di Giuseppe Mazzini, che, come emerso in sede biografica fu

¹⁰⁰ C. Berneri, *Carlo Cattaneo federalista*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo Libertario*, pp. 115-116

riferimento trasmessogli probabilmente dalla madre; in particolare, sulla proposta di decentramento del Mazzini, il Berneri compie un breve *excursus* sulle sue istanze per poi soffermarsi sulla divisione dei comuni in base alla preponderanza economica di una o l'altra attività, in comuni rurali, industriali e marittimi.

Tale divisione sarà poi riproposta dal Berneri nel suo programma politico, come si vedrà nel prossimo capitolo; nel frattempo, è bene soffermarsi su un interessante passaggio che ritroviamo nel testo *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini* pubblicato su «Umanità Nova» nel 1921, nel quale afferma:

Lo Stato [per Mazzini] ha la funzione di adempiere a quegli uffici che rispondono alle generali necessità; il Comune deve tutelare quegli ordinamenti che rientrano nella propria sfera. Lo Stato, sintesi ed espressione generale della volontà dei Comuni, è il potere coordinatore di norme e distributore di beni [...].¹⁰¹

Si può così ben comprendere come il Berneri faccia riferimento alla tradizione repubblicana risorgimentale per sostenere il suo programma di anarchismo attualista: non solo già nella società italiana, ma nel suo passato storico è presente una tendenza decentratrice, pluralistica e particolarista.

Per Berneri la scelta comunalista affonda le proprie radici nella storia italiana e vede come punto di riferimento necessario anche gli scritti mazziniani; è però, come detto in precedenza, la classificazione economica dei comuni per Berneri quel tratto che permette di decostruire il potere economico all'interno della società, dando così la possibilità di rappresentare tutte le varie compagini produttive interne alla società in enti di coordinamento che lui stesso definirà come *Direzioni Generali* caratterizzati dalla funzione consultivo-esecutiva su tutte quelle materie che permettono lo sviluppo economico e che non sono considerate dall'anarchico lodigiano come strumenti di dominio dello Stato in quanto necessari alla vita economico-sociale della nazione.

Importante poi è la conclusione dell'articolo nel quale l'invito ai militanti anarchici

¹⁰¹ C. Berneri, *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.121

ad approfondire il pensiero repubblicano federalista trova una delle sue più esplicite e complete manifestazioni, difatti si può leggere:

La critica antistatale dei capiscuola dell'anarchismo è critica teorica, basata più su una concezione negativa che su un piano di indagini ed esperienze positive. Non ci si può fermare alle semplici affermazioni di principio. Occorre elaborare, ampliandola ed arricchendola, la nostra tesi antistatale, studiando lo Stato accentrato ed autoritario nella complessità dei suoi organismi. Ma occorre anche conoscere quelle teorie e tendenze parallele ed opposte alle nostre. E delle teorie affini non sono da trascurarsi quelle repubblicane che, a parer mio, rappresentano per noi un solido piano di interferenza teorica oggi, e domani, un fecondo campo di comune attività pratica.¹⁰²

Se le tesi repubblicane sono considerate un'esperienza di analisi pratica, che permette al Berneri di minare l'accentramento politico, poliziesco ed economico dello Stato accentratore, è nelle tesi anarchiche, quello che lui stesso definiva «verbo dei maestri» che Berneri trova poi la giustificazione morale alla prospettiva federalista e comunalista come sistema alternativo all'accentramento dello Stato moderno.

Difatti la vicinanza dell'anarchico lodigiano alle teorizzazioni repubblicane e salveminiane rileva in particolare modo durante il periodo universitario nel quale l'autore raccoglie e fa suoi quei fondamenti teorici a sostegno del federalismo e del comunalismo al di fuori della tradizione anarchica che verranno rielaborati assieme alle tesi libertarie.

Se quindi i federalisti risorgimentali e Salvemini danno le motivazioni pratiche all'adozione del sistema federale comunalista sotto forma di ente statale è la rielaborazione dell'anarchismo a giustificare tali proposte ai fini della costituzione dello Stato libertario; infatti, gli articoli scritti tra il 1925 e 1926 vedono un Berneri che ha maturato un certo distacco critico dalla prospettiva repubblicano-federalista e che è quindi pronto a ritornare sui grandi dell'anarchismo come Kropotkin, cercando di rielaborare il suo pensiero in modo da meglio costruire il proprio.

¹⁰² Ivi, p.125

Da notare che non vi è un distacco netto tra il pensiero del periodo giovanile e del Berneri parigino; infatti, l'attenzione critica verso le tesi repubblicano-federaliste emerge anche in un importante scritto del 1921, che in questa sede può essere considerato come preludio del ritorno alle tesi federaliste anarchiche.

Può essere considerato come un punto fermo nella teorizzazione berneriana, che si ritrova presente anche nello scritto *Decentramento e conservazione statale*, nonostante tale testo appartenga agli scritti giovanili, poiché pubblicato nel 1921 su «Umanità Nova», possiede già i tratti di quell'anarchismo attualista meglio descritti dall'autore tra il 1925 e 1926, nel quale il Berneri scrive:

Il decentramento sostenuto dai conservatori, di tutti i colori e di tutte le sfumature, è ben lontano dal vero programma federalista, e si basa inoltre su di un equivoco, in quanto pretende conservare allo Stato le sue prerogative politiche, mentre poi lo vuole spogliare di molti dei suoi poteri amministrativi, cosa assurda, poiché l'accentramento amministrativo è la maggiore giustificazione teorica e la più solida base pratica dell'accentramento politico.¹⁰³

Le idee repubblicane federaliste risorgimentali rimangono un buon punto di appoggio per la rielaborazione e attualizzazione del pensiero anarchico, tuttavia, il punto centrale della critica anarchica al dominio dello Stato moderno accentrato e autoritario non può risolversi nella totale accettazione di progetti politici che mantengono l'unità politica dello Stato e della burocrazia pur accettando le più vaste istanze decentratrici.

¹⁰³ C. Berneri, *Decentramento e conservazione statale*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.29

5.3 Il verbo dei «Maestri»

Per Berneri il federalismo è e deve essere libertario e autodemocratico: in caso contrario, non sarebbe federalismo ma un semplice decentramento amministrativo della macchina burocratica dello Stato; quindi, intrinsecamente inadatto alla progressiva dissoluzione dello Stato come ente politico all'interno della società.

Come accennato in precedenza, tale concezione sopraesposta appartiene alle tesi anarchico-libertarie, che sono parzialmente affrontate dal Berneri in diversi articoli tra il 1925 ed il 1926, tra questi vi è *La comune di Parigi e l'idea federalista* pubblicato su «Culmine»¹⁰⁴ nel 1926, nel quale si può comprendere meglio quale fosse l'idea di federalismo al quale il Berneri faceva riferimento.

L'articolo si apre attraverso la citazione di due grandi “maestri” dell'anarchismo, Bakunin e Kropotkin, in relazione all'esperienza della Comune di Parigi, che il Berneri utilizza per affermare l'importanza dell'esperienza comunista come l'inizio di quel federalismo autonomista che ispira le azioni dell'anarchismo.

Bernerri, tuttavia, si sofferma in particolare modo sulla differenza tra ciò che è stato teorizzato e l'ente storico che ne deriva, difatti scrive:

Indubbiamente la rivoluzione del 1871 ebbe carattere autonomista e federalista. Ma occorre distinguere l'idea dal fatto, distinguere, cioè, quel che la comune pensò e quel che essa fece pensare. Nella storia accade di sovente che un avvenimento acquisti un significato che trascende il complesso ideologico e che ne costituisce l'essenza programmatica, nel senso pratico contingente.¹⁰⁵

Si prosegue sottolineando come la Comune non fosse priva di autoritarismo e centralizzazione, in particolare anche per quanto riguarda lo stesso mito rivoluzionario: l'esperienza parigina è presentata come l'identificarsi di un'unica realtà nella totalità della Francia. Difatti afferma: «La Comune di Parigi rivendica l'onore di lavorare e soffrire per la Francia intera, di preparare la rigenerazione

¹⁰⁴ Culmine era una rivista anarchica pubblicata a Buenos Aires da esuli italiani che mantenevano ancora contatti con l'anarchismo europeo e gli esponenti antifascisti a Parigi

¹⁰⁵ C. Berneri, *La comune di Parigi e l'idea federalista*, op.ci. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.42

politica, economica e sociale di tutta la Francia [...].»¹⁰⁶

Ponendosi così come inevitabilmente superiore rispetto a qualsiasi altro Comune o realtà che decidesse di associarsi liberamente alla città parigina e rompendo quindi l'uniformità nell'orizzontalità dell'autonomia tanto cara all'autore lodigiano; la linea direttiva della Comune parigina si bilanciava sul contrasto fra corrente autoritaria e accentratrice e libertaria; e fu difatti la presenza della prima a determinare, in parte, la distanza, secondo l'autore, fra l'esperienza parigina e l'idea federalista di Bakunin, da lui preferita.

Tali affermazioni si riscontrano nella parte conclusiva dell'articolo, nel quale l'anarchico lodigiano scrive:

Concludendo: La Comune di Parigi fu autonomista e federalista ma più nel senso che a queste parole davano Cattaneo e Ferrari che nel senso che dava a esse Bakunin. Ciò non toglie che essa segnasse per il movimento federalista libertario l'inizio di un florido sviluppo, specie nei paesi latini, e la possibilità di precisare il proprio sistema su quello che apparve, e in grande parte fu il più grande modello storico di una rivoluzione antistatale e di una riorganizzazione su basi autonomistiche e federaliste di carattere autodemocratico.¹⁰⁷

Nonostante il riconoscimento dell'importanza storico-simbolica della Comune di Parigi, il Berneri sottolinea come essa differisse in parte dalle teorizzazioni libertarie; in quanto, gli stessi esponenti dell'anarchismo francese erano una minoranza all'interno della gestione della Comune e di come quest'ultima si pose nella forma come centro di potere rispetto a ciò che la circondava.

Nonostante nella conclusione del testo sia presente una vicinanza dell'autore al pensiero bakuniniano, negli scritti editi del Berneri non risulta un palese riferimento al pensiero dell'anarchico russo, se non per la simile considerazione che l'autore italiano aveva per il proletariato, per la lotta di classe e per la dicotomia tra lavoro manuale ed intellettuale, come esposto in precedenza nel testo *L'operaiolatria*, per

¹⁰⁶ Ivi, p.44

¹⁰⁷ Ivi, p.46

entrambi il soggetto rivoluzionario non può essere il solo proletariato ma il popolo intero.

Berneri riprende le critiche mosse da Bakunin verso il partito comunista come unico interprete del futuro del proletariato in quanto la sola abolizione della proprietà privata e il non intervento sulla dicotomia lavoro intellettuale e manuale non può che reiterare l'esistenza delle classi sociali.

In pratica Berneri sostiene le tesi di Bakunin considerando il partito comunista come monopolizzatore della scienza rivoluzionaria e quindi intrinsecamente autoritario attraverso l'esempio della Comune di Parigi; difatti, se la Comune a livello simbolico di pone come detentrica del ruolo rivoluzionario, una volta compiuta la rivoluzione essa diventerà inevitabilmente élite autoritaria. Differisce dall'autore russo il Berneri sulla concezione dello Stato e dell'autorità, mentre per Bakunin lo Stato va abolito dal soggetto rivoluzionario, per Berneri va orientato in senso libertario: si può affermare che mentre Bakunin esplicita una scienza della rivoluzione anarchica basata sulla forza dirompente di quest'ultima; il Berneri, contrappone un progetto rivoluzionario consapevole della sua forza numerica e propagandistica, non orientato alla vittoria totale ma al compromesso che può essere attuabile dal movimento anarchico italiano.

Dallo scritto sulla Comune di Parigi è interessante notare come il Berneri amplia la propria critica all'accentramento statale applicandola anche al ruolo preminente della Comune. Per lui rimane importante l'orizzontalità e l'uguaglianza della libertà di associazione anche tra realtà collettive, di conseguenza, affidare l'intero mito rivoluzionario ad una sola città è, riprendendo il pensiero di Bakunin sugli intellettuali marxisti, come ricreare le basi per una società autoritaria. Difatti, come si vedrà meglio in seguito, il programma minimo berneriano non prevede l'esistenza di una capitale, come centro tecnico-amministrativo del suo progetto politico, come la scienza rivoluzionaria è disponibile a tutti allora anche il potere politico non deve essere concentrato.

Si può ipotizzare che l'assenza di una capitale designata non sia solo una scelta contro l'accentramento amministrativo ma anche verso la centralizzazione della simbologia dello Stato libertario, come si nota dalla vicinanza tra lo scritto *La*

Comune di Parigi e l'idea federalista e la praticità del programma minimo berneriano.

Invece, nel testo *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* pubblicato a puntate su «Fede!» nella primavera del 1925 il Berneri affronta il pensiero di un altro dei “maestri” dell’anarchismo classico, dimostrando così la continuità delle tesi berneriane nel perseguire la propria revisione dell’anarchismo classico, ma anche l'impossibilità di porsi come cesura rispetto alle teorizzazioni precedenti.

Infatti, come ha efficacemente sottolineato P. Adamo, il rapporto tra Berneri e l'autore moscovita è travagliato in quanto da un lato è considerato come iniziatore della “crisi” dell’anarchismo, nel senso che gli avversari del progetto politico berneriano, gli anarco-individualisti, riferivano spesso alla concezione della scienza, della natura e della storia di P. Kropotkin, per rinforzare le proprie tesi sul comunismo spontaneistico e l'abbondanza dei beni¹⁰⁸; dall'altro lato è erede della tradizione del comunalismo rivoluzionario, in grado di coniugare socialismo e federalismo, due filoni di pensiero caratterizzanti per il Berneri.¹⁰⁹

Per l'autore lodigiano le considerazioni kropotkiniane tra scienza e anarchismo sono identificate come elementi che portarono alla crisi del movimento anarchico, assieme all'apologia delle “virtù” delle masse, considerate invece per Berneri una semplice amalgama di uomini dalle più diversificate e infinite aspirazioni, come emerge sia attraverso la ricorrenza del topos letterario biografico che non riduce gli individui a classe ma li considera nella loro naturale particolarità; assieme al rifiuto dell'ottimismo solidaristico di P. Kropotkin, come evidenziato nello scritto *Per un programma d'azione comunalista*, datato dalla moglie Giovanna Berneri nel 1926 nel quale il Berneri scrive:

Respinto da Bakunin il Rousseau arcadico e contrattualista l'ideologia kropotkiniana ci ha riportati all'ottimismo e all'evoluzionismo solidarista.

¹⁰⁸ Gli anarco-individualisti sostenevano una visione contrapposta a quella berneriana in quanto la loro concezione della spontaneità della società anarchica era intesa in senso forte, rispetto a quella dell'autore lodigiano; ciò comportava per loro l'impraticabilità del progetto berneriano, percepito come autoritario e statalista, affermando invece la naturalezza del comunismo e dell'abbondanza dei beni sulla positiva considerazione della scienza e del progresso sociale identificati nel binomio scienza e anarchismo di P. Kropotkin.

¹⁰⁹ P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.258

Sul terreno dell'ottimismo antropologico, l'individualismo ha perpetrato il processo negativo dell'ideologia anarchica, conciliando arbitrariamente le libertà del singolo con le necessità sociali, confondendo l'associazione con la società, romanticizzando il dualismo libertà ed autorità in uno statico ed assoluto dogmatismo. Il solidarismo kropotkiniano, sviluppatosi sul terreno naturalistico ed etnografico, confuse l'armonia di necessità biologica delle api con quella *discordia discors* e quella *concordia concors* propria dell'aggregato sociale, e forme primitive di società-associazione ebbe troppo presenti per capire l'*ubi societas, ibi jus* insito nelle forme politiche che non siano preistoriche.¹¹⁰

Per Berneri l'ottimismo positivista kropotkiniano propugnato dalla componente anarco-individualista del movimento anarchico impedisce allo stesso di attualizzarsi e svilupparsi; difatti la considerazione della spontaneità del comunismo e l'abbondanza di beni e risorse naturali reso possibile dal progresso scientifico è per Berneri un errore che indebolisce l'azione del movimento stesso, rendendo difficile se non impossibile l'organizzazione dello stesso e l'adesione ad un programma politico minimo, tanto desiderato dall'anarchico lodigiano.

Come ha sottolineato Pietro Adamo, Berneri attaccava quello che potremmo considerare *ethos* antisociale degli anarchici, percepito come anacronistico e di intralcio alla progettualità libertaria, difatti sempre nello scritto *Per un programma di azione comunalista* afferma:¹¹¹

La negazione a priori dell'autorità si risolve in un angelicarsi degli uomini ed in uno sviluppo dirompente del genio collettivo, quasi immanente alla rivoluzione che si chiama iniziativa popolare. Il popolo, in questo sistema, è omogeneo per natura e impulsi. Tende a unificare i propri sforzi in lineare tendenza comunista. Il problema delle rappresentanze, il problema dei rapporti intercomunali, il problema della surrogazione dello Stato: tutto

¹¹⁰ C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.50

¹¹¹ P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.29

questo ha soluzioni o strettamente parziali o insufficienti perché ottimistiche o anacronistiche. Kropotkin non ci basta.¹¹²

Bernerì sottolinea ancora come le teorizzazioni di P. Kropotkin, a livello procedurale, sono assenti o non rispondono ai problemi della società da lui intesa, per questo è necessaria, secondo l'autore, l'attualizzazione del pensiero anarchico e l'affrancamento parziale da ciò che è stato teorizzato in precedenza in quanto, per Bernerì, non praticabile; tuttavia, l'autore apprezza ed in parte riprende dal pensiero di Kropotkin il ruolo dei consigli provinciali o distretti locali, gli *zemstvos*, precursori per certi versi del consiliarismo dei Soviet.¹¹³

Come evidenziato dallo scritto, già citato, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, Bernerì apprezza la teorizzazione politico-pragmatica dell'anarchico moscovita in quanto simile alla sua sotto vari aspetti quali: la considerazione del periodo comunale, la critica all'accentramento statale, l'appoggio a varie forme di consiliarismo e la scelta del sistema federale e comunalista, difatti l'autore lodigiano scrive:

Il suo federalismo aspira a questo: "L'indipendenza completa dei Comuni, la Federazione dei Comuni liberi e la rivoluzione sociale nel comune, ossia i gruppi corporativi per la produzione sostituenti l'organizzazione statale. [...] In un'intervista ad Augusto Souchy, pubblicata dal *Er Keuntis Befreiung* di Vienna, il Kropotkin dice: "Noi dovremmo avere dei Consigli di comune. I consigli comunali dovrebbero lavorare di propria iniziativa. Provvedere, ad esempio che, in caso di cattiva raccolta, la popolazione non manchi dei generi di prima necessità. Il governo centralizzato è in questo caso un apparato oltremodo pesante. [...] Ma il federalismo del Nostro va' più in là, egli dice di intravedere, nel prossimo avvenire "un tempo in cui ciascuna parte della federazione sarà essa stessa una libera federazione di comuni rurali e di città libere, ed io credo ugualmente che l'Europa occidentale si avvierà in questa direzione".¹¹⁴

¹¹² Ivi, p.50

¹¹³ C. Bernerì, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, op. cit. in P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.264

¹¹⁴ Ivi, p.267-270

Come si può notare Berneri stimava il progetto politico pratico del Kropotkin tanto poi da integrare tale prospettiva comunalista e consiliarista all'interno del suo stesso progetto politico federativo.

L'articolo difatti si chiude con la conclusione dell'analisi berneriana del pensiero politico di Kropotkin, avallando maggiormente quanto esposto fino ad ora:

Nel federalismo kropotkiniano vi è un eccessivo ottimismo, vi sono semplicismi e contraddizioni, ma vi è una grande e feconda verità: che la libertà è condizione di vita e di sviluppo per i popoli; che soltanto quando un popolo governa da sé e per sé è al sicuro dalla tirannide e certo del suo progredire.¹¹⁵

Del federalismo kropotkiniano il Berneri riprende la struttura, la prospettiva consiliarista dello *zemstvos* aggiornata dall'autore riprendendo l'esperienza Soviettista senza la modifica bolscevica ed il ruolo del comune nella direzione economica.

Come difatti si vedrà nel prossimo capitolo tali proposizioni permettono al Berneri di realizzare nel suo progetto politico la più ampia concezione pratica e possibile di quel decentramento sia amministrativo che politico che vede nel comune il centro della rivoluzione sociale e della costituzione di uno Stato libertario già orientato in senso anarchico.

5.4 Una sintesi possibile

Una sintesi delle tesi sopra esposte emerge nell'articolo *Per le autonomie locali*, pubblicato su «Vogliamo» nel 1929, nel quale l'autore critica le riforme amministrative dell'Italia fascista, partendo dal diritto che il governo si era arrogato nel nominare l'amministrazione di Roma nel 1925, l'estensione di tale pratica a tutti i comuni del Regno nel 1926 e la riforma amministrativa degli enti provinciali nello stesso anno, che secondo Camillo Berneri non hanno fatto che soffocare le iniziative di associazionismo della società.¹¹⁶

Per Berneri, come si evince dall'articolo, il «massacro delle autonomie locali» non

¹¹⁵ Ivi, p.271

¹¹⁶ C. Berneri, *Per le autonomie locali*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo libertario*, p.52

è solamente imputabile alla dittatura fascista, che sicuramente ha sferrato un duro colpo all'autogoverno, ma è anche responsabilità dello Stato accentratore che nel periodo unitario ha operato la piemontizzazione forzata della penisola, dal punto di vista burocratico e amministrativo, in modo da conservare la precaria posizione del neonato Stato unitario.

Difatti il Berneri sostiene:

Questo massacro fascista delle autonomie comunali e provinciali è stato possibile perché tali autonomie erano ristrette e confuse, perché il governo era unitario, perché conservazione borghese e accentramento statale furono connessi, nell'indirizzo monarchico-unitario, in tutto il periodo di formazione e rassodamento nazionale.¹¹⁷

Rimane presente quindi la critica all'accentramento tipica del periodo giovanile di Berneri che, inoltre, trova teorizzazioni di ampio respiro che permettono di comprendere meglio il progetto politico berneriano e che si ritrovano nello scritto *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, difatti a conclusione dell'articolo il Berneri prende definitivamente la sua via all'anarchismo distaccandosi in parte sia dalle tesi repubblicano-federaliste che da quelle dei "maestri" dell'anarchismo e ricomponendole in parte nella sua proposta, infatti scrive:

I repubblicani-federalisti non potevano, nei loro sistemi tener conto dei Consigli di fabbrica, della forza dei sindacati, dell'élite operaia. Il loro sguardo è fisso sul comune medioevale. Il federalismo kropotkiniano, eccessivamente preoccupato dalla libertà individuale e allucinato dal mito del genio collettivo, si rivolge troppo a forme patriarcali di assemblee continuamente deliberanti e a forme amministrative politicamente preistoriche. Noi dovremmo agitare la bandiera delle autonomie.¹¹⁸

La conclusione dell'articolo fa capire quanto nel 1929 fosse in parte maturata in Berneri la distanza dagli autori che lo hanno influenzato, quindi già presente nel suo progetto politico un certo livello di rielaborazione originale che poi sarà

¹¹⁷ Ibidem

¹¹⁸ Ivi, p.55

riconfermata negli ultimi scritti dell'autore; precisamente, come accennato in precedenza, questo scritto presenta l'enunciazione di quella che diverrà parte della struttura statale contenuta nel programma minimo, difatti Berneri afferma:

Contro la centralizzazione unitaria bisogna opporre la grande idea dell'autonomia. Alla base, i consigli operai, contadini, impiegatizi, professionali. Il comune, consiglio comunale elettivo con potere esecutivo, cioè con consultazione plebiscitaria per tutto quanto riguarda interessi gravi della popolazione, con potere deliberativo, raffrenato dalla revocabilità della carica e dell'annullamento plebiscitario delle decisioni, per gli interessi minori. Il consiglio provinciale, eletto e controllato dai consigli provinciali. Il consiglio regionale eletto e controllato dai consigli provinciali. Il consiglio nazionale eletto e controllato dai consigli regionali.¹¹⁹

Tale scritto presenta una maggiore consapevolezza del progetto politico berneriano; sono esposti, quindi, alcuni di quegli aspetti procedurali che permettono all'anarchico lodigiano, attraverso la partecipazione popolare al processo legislativo e alla funzione di controllo permettono di giustificare l'autorità, come accennato nei capitoli precedenti.

Federalismo comunalista e Soviettismo sono quindi per Berneri le scelte più coerenti per realizzare il proprio progetto politico consistente in un anarchismo attualista che possa partire da quelle caratteristiche di autonomia e autogoverno già presenti nella società e che permettono, una volta rese come punti di riferimento sistemici, la totale o progressiva dissoluzione dello Stato accentratore all'interno della società; ottenendo, di conseguenza la sovrapposizione fra Stato e società, attuando la dialettica generativa fra libertà e autorità cara all'autore lodigiano attraverso il binomio società-associazione.

Si ravvisa nonostante le caratteristiche propagandistiche ed a volte contraddittorie degli scritti di Berneri, spesso rispondenti ad avvenimenti e fatti che interessavano il movimento anarchico e la situazione politica italiana, che è presente una coerenza tra l'idea di società dell'autore lodigiano ed il progetto politico da lui costruito attraverso lo studio di soluzioni concrete, attraverso l'impostazione salveminiiana,

¹¹⁹ Ivi, pp.54-55

e l'affrancamento progressivo, tra il periodo giovanile e quello più maturo, dalle dottrine classiche dell'anarchismo, che secondo l'approccio gentiliano appartengono al pensato e quindi secondarie al pensante, che corrisponde alla teorizzazione berneriana.

Da tenere in considerazione è il desiderio dell'autore lodigiano di dare rinnovamento non solo all'anarchismo ma anche all'azione del movimento anarchico, difatti, sia nella biografia dell'autore che in vari articoli è presente spesso la retorica della "crisi" dell'anarchismo, vissuta da Berneri come un motivo di impegno concretizzato nello studio e nell'azione diretta, come nel caso della partecipazione alla guerra civile spagnola.

Di conseguenza alla coerenza tra visione della società e progetto politico è necessario tenere conto della pragmaticità del progetto, come accennato in precedenza, per Berneri la concretezza del suo programma minimo era intesa come condizione *sine qua non* per consentire agli anarchici di poter giocare un ruolo e spendere le proprie forze all'indomani di quella rivoluzione sociale che avrebbe dovuto abbattere la dittatura fascista.

Tali considerazioni emergono particolarmente nel testo *Sul comunismo*, già analizzato in precedenza, nel quale l'autore rimarca la necessità di un anarchismo che sia capace di saper fare economia delle proprie forze, che possa quindi scendere a compromessi con se stesso; ragione per cui, Berneri non teme di essere appellato come revisionista ma anzi cerca nel corso dei suoi ultimi anni di vita di tessere legami con altre forze antifasciste ed i loro rappresentanti esuli a Parigi, tra questi per esempio i liberali di Gobetti e gli esponenti di Giustizia e Libertà, come sottolineato in sede biografica.

Quest'ultima collaborazione, in particolare, è tra le più floride in quanto porta alla redazione della Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti, testo controverso e, per adesso, poco analizzato da tesisti e studiosi.

VI. LA COSTITUZIONE ITALIANA DELLA FEDERAZIONE COMUNI SOCIALISTI

Lo scritto *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* è forse una delle elaborazioni berneriane più controverse, sia per il particolare percorso editoriale al quale è stato sottoposto, sia perché è rappresentativo del desiderio dell'autore di attualizzare l'anarchismo in un programma politico che desse la possibilità al movimento anarchico di giocare un ruolo, tenendo conto delle sue forze, all'indomani della rivoluzione sociale antifascista tanto attesa dagli esuli italiani a Parigi.

Prima di entrare nel dibattito sul testo e poi procedere all'analisi è utile proporre una breve introduzione al testo; lo scritto è datato presumibilmente tra la fine del 1935 e l'inizio del 1936, ed è il risultato di un convegno d'intesa che vedeva riuniti vari esuli anarchici tenutosi a Sartouville nel 1935.

Il testo, come approfondito in seguito, raccoglie i compromessi e le decisioni generali adottate durante il convegno d'intesa e raccolte nello scritto denominato *Relazione C* che porta vari segni indelebili dell'attiva partecipazione di Camillo Berneri alla sua redazione.

L'elaborato che ne deriva è *La Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* che ha una doppia valenza, quello di essere il possibile programma minimo dell'anarchismo attualista berneriano ed allo stesso tempo una proposta costituente dello Stato libertario; infatti, il testo ha la forma di una Costituzione, divisa in titoli, sezioni ed articoli a carattere eminentemente giuridico e normativo. Lo scritto si compone di 82 articoli che regolano vari aspetti della vita sociale della futura federazione assieme a 15 articoli finali inerenti la Federazione Italiana Comuni Socialisti come organismo politico organizzato mancante tuttavia della denominazione di partito o movimento.

Il testo si apre con le Disposizioni generali per poi proseguire con il Titolo primo sulle basi costituzionali, il Titolo secondo sulla nazionalità ed il Titolo terzo sui Diritti e doveri; quest'ultimo suddiviso in Capi affronta tematiche differenti come: le garanzie individuali e politiche e la famiglia.

Seguono poi, senza essere divisi né in titoli o capi, la questione sessuale,

l'istruzione, l'economia ed il lavoro seguiti poi da una serie di articoli che regolano gli organi esecutivi e rappresentativi.

I titoli finali invece sono incentrati sul tema della finanza pubblica e sulle garanzie e riforma della Costituzione.

Un fattore di rilievo sono le considerazioni degli studiosi su questo testo: se per Carlo De Maria il progetto costituente non è «del tutto chiaro» e viene considerato alla stregua di altre opere frammentate; e per Pietro Adamo è di difficile analisi in quanto frutto di una collaborazione con gli esponenti di Giustizia e Libertà, quindi non ritenuto totalmente proprio del Berneri. Invece, la prospettiva di Andrea Sacchetti permette di considerare lo scritto come portatore del pensiero dell'autore sotto vari aspetti, partendo dal tema della *costituente* che ricorre in alcuni scritti del Berneri.

Nello specifico, Andrea Sacchetti offre una ricostruzione molto interessante: la costituente è il concretizzarsi di quel programma minimo in grado di rendere reale l'anarchismo attualista berneriano tenendo conto della necessità di collaborare con altre forze politiche, come Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli; infatti, Sacchetti afferma:

La *Costituzione* rappresenta un documento centrale e, va ribadito, senza precedenti né esempi analoghi successivi in ambito anarchico. In particolare, è interessante osservare il tentativo costante di salvaguardare e di affermare, all'interno di quello che è in fin dei conti un atto normativo, principi cardinali libertari e federalisti: è un segnale di forte ricerca di concretezza operativa e dialogo politico senza che questo dovesse comportare l'abbandono dei propri riferimenti ideologici.¹²⁰

Si può considerare, secondo Sacchetti, il testo di riferimento del progetto politico berneriano; quindi, portatore delle teorizzazioni dell'anarchico lodigiano moderate dalle posizioni dei collaboratori che parteciparono alla redazione del testo; di conseguenza, a differenza delle considerazioni degli altri studiosi si ritiene possibile individuare alcune parti del testo che sono del Berneri in quanto la loro

¹²⁰ Andrea Sacchetti, *La Costituente Libertaria di Camillo Berneri*, p.170

teorizzazione è presente negli scritti esposti in precedenza.

Si riesce in questo modo a comprendere quali sono nello specifico quelle caratteristiche procedurali scelte dal Berneri che gli consentono da un lato di avviare la revisione dell'anarchismo e dall'altro mantenendosi all'interno delle teorizzazioni libertarie.

Sacchetti specifica la sua posizione in merito al testo della costituente scrivendo:

La Costituzione forse non riflette integralmente le idee di Berneri, ma alla luce della nostra ricostruzione riteniamo che vi sia fortemente e inequivocabilmente percepibile l'influenza del pensiero politico da lui sviluppato. La sua ricerca di un "programma minimo" per la lotta antifascista e la rivoluzione sociale e federalista libertaria sono state del tutto particolari e originali all'interno del movimento anarchico, e trovano finalmente in questo documento un importante punto fermo.¹²¹

Sacchetti sottolinea l'unicità di tale testo per il movimento anarchico e difatti può essere considerato come la cifra distintiva del progetto politico di Camillo Berneri nonostante, come accennato in precedenza, avesse suscitato scalpore all'interno del movimento anarchico anche dopo la morte dell'autore.

Difatti il testo della Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti fu pubblicato postumo solamente nel 2001 da Fiamma Chessa curatrice dell'Archivio Berneri-Chessa di Reggio Emilia nel quale era conservato; la problematicità del testo risiede nella percezione che gli esponenti dell'anarchismo italiano potevano ravvisare nel suo contenuto.

Tuttavia, è da ricordare che Camillo Berneri era un autore originale e critico, e di come l'adozione di una costituzione non implichi necessariamente che non fosse stata apportata nessuna rielaborazione in chiave libertaria del concetto stesso di costituzione; infatti, Sacchetti ha ricostruito la possibile interpretazione berneriana del concetto di costituzione nel suo studio.

Tuttavia, prima di affrontare tale argomento, si ritiene necessario evidenziare, attraverso il percorso editoriale, la dirompenza del testo all'interno degli ambienti anarchici: il documento è ritenuto oggetto di probabile occultamento, secondo

¹²¹ Ivi, p.171

Pietro Adamo, da parte della moglie di Camillo Berneri, Giovanna Caleffi, che avendolo rinvenuto tra gli scritti del marito ha preferito non renderlo pubblico. Alla morte della moglie di Camillo Berneri, l'archivio che conserva gli scritti dell'anarchico lodigiano passa ad Aurelio Chessa, quest'ultimo non inserì nemmeno lo scritto nell'elenco dei fondi dell'Archivio stilato nel 1980.

Interessante è notare, attraverso la minuziosa ricostruzione di Pietro Adamo, come nel 1977 lo stesso Aurelio Chessa, in concomitanza con il cinquantenario della morte del Berneri, chiede a due esponenti dell'anarchismo, con i quali Camillo ebbe stretti rapporti, la loro opinione riguardo alla pubblicazione del testo; i due, Max Sartin e Pio Turrioni, prendono posizioni opposte nei riguardi dello scritto.

Max Sartin spingeva per la pubblicazione del documento, in quanto riteneva fosse giusto che si conoscesse quanto scritto dal Berneri che, nonostante le tendenze governaliste del testo, questo rappresentasse comunque un momento di rielaborazione importante per il movimento anarchico.

Turrioni e Chessa, dal canto loro, si domandavano come mai né Giovanna Caleffi o la figlia Giliana Berneri avessero mai reso pubblico il documento, interpretando tale condotta quindi come indicativa del fatto che se il testo fosse stato utile, lo avrebbero usato loro stesse.¹²²

Il tempo passa e la *querelle* tra i conoscitori dell'esistenza di tale scritto si sopisce, fino a che l'Archivio passa in gestione alla figlia di Aurelio, Fiamma Chessa, che nel 2001 procede alla pubblicazione e inizia lo studio del programma politico berneriano.

Lo scritto era percepito controverso, difatti definito talvolta come esemplare delle tendenze «governamentali», «stataliste» e compromissorie di Berneri; inoltre, lo stesso Aurelio Chessa in una lettera a Max Sartin scriveva: «Qui si sente l'uomo addottorato che ci vuole dare una costituzione sulla copia di quella dei governamentali anche se porta i segni delle idee anarchiche su certi punti, ma sempre di leggi si parla, di prigioni e di manicomi e di tutto.»¹²³

¹²² P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp.205-206

¹²³ *Ibidem*

Le preoccupazioni di Chessa erano condivise anche da altri militanti del movimento anarchico, che probabilmente non erano al corrente della reinterpretazione del concetto stesso di costituzione elaborato da Berneri negli ultimi anni di vita; infatti, tale quesito non è stato esaminato dagli studiosi di Berneri, quali Carlo De Maria e Pietro Adamo, viene invece approfondito da Andrea Sacchetti che dà la possibilità di osservare il testo e di conseguenza il progetto politico berneriano sotto una nuova luce.

Difatti Sacchetti riesce a ricostruire il significato che lo stesso Berneri dava alla costituzione attraverso l'attenzione verso un organo specifico statuito nella stessa, *la costituente permanente*. Difatti, il diritto di poter invocare riforme del testo costituzionale in qualsiasi momento ed in modo plebiscitario, quindi attraverso uno strumento di iniziativa popolare molto apprezzato dal Berneri; letti in combinazione con due articoli molto importanti scritti: uno da Malatesta e l'altro dallo stesso Berneri sotto lo pseudonimo di *L'Orso*¹²⁴ danno la possibilità di riconsiderare il significato stesso attribuito al termine Costituzione da parte del Berneri.

Se generalmente le Costituzioni sono testi rigidi e difficilmente mutabili che regolano la vita di una nazione è possibile aspettarsi una rielaborazione di tale concetto da parte dell'autore anarchico.

Andando per ordine, si partirà dalle parti del testo della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* nel quale sono enunciati gli articoli sulla *costituente permanente*, qui sotto riportati non seguendo l'ordine di esposizione del testo originale, ma raggruppati per una migliore comprensione:

ART.2- L'ordinamento costituzionale della F.I.C.S. è riformabile mediante assemblee costituenti formulanti progetti di riforma che saranno oggetto di plebisciti nazionali.

ART.71- Il popolo esercita il diritto di iniziativa mediante proposte ed esercita il controllo mediante voti di censura o di sfiducia. La procedura e le garanzie dei referendum e della iniziativa popolare sono fissate dalla *Costituente permanente*: assemblea annuale di tutti i consigli regionali, incaricati dei mandati da quelli provinciali e comunali.

¹²⁴ Ivi, p.146

ART.82- Le riforme della Costituzione sono effettuate in seguito a deliberazioni plebiscitarie.¹²⁵

Si noti che, per come viene strutturato a livello giuridico il ruolo della Costituente permanente, la preminenza della funzione legislativa e di controllo da parte del popolo sulle istituzioni è estesa anche alle stesse modifiche della carta costituzionale. Lo stesso organo della *Costituente permanente* deputato attraverso mandato dagli organi esponenziali dei cittadini, Comune, Provincia, e Regione, a dare esecuzione alle decisioni popolari in merito alle procedure di iniziativa popolare, è soggetto a voti di sfiducia o censura da parte della società stessa, che è intesa per Berneri dotata di una sovranità che è per sua natura inalienabile se non per l'esecuzione della volontà popolare.

Lo stesso pensiero si applica poi per le riforme costituzionali, possono essere proposte da qualsiasi cittadino o collettività, discusse in assemblee pubbliche e in seguito approvate o meno attraverso plebisciti nazionali.

Tali considerazioni, al fine di essere lette secondo l'interpretazione berneriana, vanno confrontate con l'opinione di Errico Malatesta, riguardo al ruolo delle Costituenti, emersa nell'articolo *A proposito di Costituente*, pubblicato su «Volontà» nel 1919, nel quale si legge che gli anarchici dovrebbero opporre alle costituenti dello Stato accentratore: «dei Congressi, delle Convenzioni, locali, regionali, nazionali, le quali saranno aperte a tutti per informare, consigliare, prendere delle iniziative – senza la pretesa di far la legge e d'imporre agli altri con la forza le proprie deliberazioni».¹²⁶

Come ha sottolineato Sacchetti il Berneri avrebbe potuto conformarsi al pensiero di uno dei grandi dell'anarchismo italiano, tuttavia, conoscendo le aspirazioni revisioniste dell'autore lodigiano ciò sarebbe stato incoerente con il suo desiderio di porre il movimento anarchico nella posizione di rinnovarsi e avere un ruolo nella futura rivoluzione sociale e antifascista italiana.

¹²⁵ C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, op.ci. in P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp.207-2015

¹²⁶ E. Malatesta, *A proposito di Costituente*, op. cit. in A. Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, p.145

È quindi con l'articolo *La Costituente* pubblicato su «L'adunata dei Refrattari» nel 1932 che Sacchetti rinviene la chiave interpretativa per comprendere il ruolo della *Costituente* all'interno del progetto politico berneriano e quindi nella costituzione stessa; infatti, citando Salvemini, Berneri scrive:

Che cos'è la Costituente? Salvemini la definiva sulla sua Unità: “quella cosa che riunisce un paese quando questo paese ha mandato a spasso il Governo antico ed ha bisogno di costituirsi un governo nuovo”. Secondo questa definizione, la Costituente sarebbe l'atto costitutivo di un governo in un paese che ne è rimasto senza; atto plebiscitario, dunque, di natura statale come scopo ma di natura extra-statale, cioè interamente democratico, come processo.¹²⁷

La reinterpretazione in chiave anarchica e rivoluzionario di Salvemini da parte dell'autore lodigiano porta Sacchetti a ipotizzare che Berneri consideri la Costituente come quella carta costituzionale che non cristallizza la prospettiva politico-sociale di un popolo in quanto può essere modificata e rivista in qualsiasi momento, difatti per l'anarchico lodigiano la costituente è un processo plebiscitario democratico nella sua totalità e nei suoi risultati.

Secondo Sacchetti quindi il Berneri sovrappone costituzione e rivoluzione sociale portando alla loro identificazione, in quanto la rivoluzione sociale e antifascista porterà alla creazione di un nuovo ordine sociale, garantito dalla carta costituyente modificabile e aggiornabile in quanto creatrice di una forma statale libertaria che tende ad approssimarsi alla società, introiettando nelle istituzioni le istanze evolutive che Berneri aveva identificato all'interno del corpo sociale.

Infatti, a riprova di tale ricostruzione, Sacchetti conclude:

[...] un'idea che sostanzialmente sovrappone i termini di costituente e di rivoluzione sociale e che ha, come estrema conseguenza, la loro identificazione: abbiamo visto più volte come Berneri non abbia fiducia nello spontaneismo delle masse o nello spirito collettivo, per cui anche la nuova organizzazione sociale dovrà avere i suoi principi fondativi, le sue

¹²⁷ L'Orso [C. Berneri], *La Costituente*, op. cit. in A. Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, p.146

regole e le sue forme di “autorità”; regole e autorità che avranno certo natura eminentemente diversa da quelle di senso comune, in ragione del loro sorgere direttamente dalla società attraverso processi di democrazia integrale – o per dirla bernerianamente, di auto-democrazia – favoriti dalla presenza di organismi di autogoverno e autogestione dotati delle più ampie autonomie.¹²⁸

La prospettiva di Sacchetti è in questa sede preferita alle posizioni di Pietro Adamo e Carlo De Maria in quanto può essere supportata anche dalla ricorrenza di alcuni temi presenti nei testi dell'autore lodigiano poi riportati o rielaborati all'interno della Costituzione; si ipotizza quindi la possibile appartenenza diretta di alcune parti della costituente ai pensieri di Berneri in modo da ridurre il margine di incertezza dovuto al procedimento collegiale di redazione del testo della costituente.

Queste ricorrenze concettuali, già brevemente accennate in precedenza, verranno esposti in modo più approfondito di seguito; partendo dalla rielaborazione del concetto di «Nazione armata» di Cattaneo, che riemerge nel testo della *Costituente* nel Capo primo delle Garanzie individuali e politiche, in particolare nei riguardi del mantenimento dell'ordine pubblico.

Con «Nazione armata» Cattaneo era solito riferirsi ad una proposta di decentramento nella società del sistema militare, lo Stato non ha un esercito stabile, inteso come forza stanziata dedicata al mantenimento dell'ordine pubblico ed alla conservazione del potere statale caratterizzata dall'accentramento delle funzioni di comando in uno o pochi soggetti, ma pone la difesa del territorio nazionale alle milizie popolari composte dai cittadini, obbligati al servizio militare, ma non costretti a lasciare le proprie case per diventare dipendenti statali.

Infatti, nello scritto *Carlo Cattaneo federalista* si riscontra la citazione diretta da parte dell'autore lodigiano del concetto di «Nazione Armata», il quale afferma:

Nella Nazione, tutti i cittadini sono obbligati al servizio militare, ma non allontanati dalle proprie case e dalle occupazioni consuete, non chiusi per mesi e mesi nelle caserme a poltrire od a esaurirsi in esercizi meccanici e di parata. L'istruzione premilitare nelle scuole di tutti i gradi, le esercitazioni

¹²⁸ A. Sacchetti, *La costituente libertaria di Camillo Berneri*, p.148

festive, le manovre per pochi giorni e a periodi fissi sostituiscono la caserma. Gli ufficiali, salvo piccoli nuclei permanenti, escono dalle scuole medie e universitarie e vivono della propria professione civile, coprendo gradi, ma non godendo di stipendi militari stabili.¹²⁹

Si ritiene plausibile sostenere che tale concetto sia ripreso dal Berneri all'interno del testo della *Costituente* in quanto vi è un'analogia negli effetti: se la «Nazione armata» consente alla società di poter rispondere e autodifendersi senza la necessità di un sistema militare e di conseguenza possibilmente coercitivo accentrato nel potere governativo.

Nella *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* si riscontrano due caratteristiche di prossimità: la Federazione è priva di un esercito stabile e si dichiara neutrale e disarmata e le forze dell'ordine che garantiscono la tenuta dell'ordine pubblico sono a carattere elettivo e sottoposte al controllo dell'assemblea comunale, come si può evincere dalla lettura in combinato disposto dei seguenti articoli:

Art.8 – La F.I.C.S. è una nazione neutrale e disarmata

Art.30 – L'ordine pubblico è assicurato da vigili volontari, sorveglianti a turno, un quartiere od un villaggio per incarico della popolazione; da sorveglianti comunali (stradali, forestali, portuari); da sorveglianti sindacali o cooperativi (eletti incaricati dai sindacati o dalle cooperative); da associazioni di volontari (protezione minorenni, protezione animali, ecc.).

Art.31 – La polizia criminale è comunale [...]. L'assemblea comunale controllerà la condotta della polizia criminale, con diritto a commissione d'inchiesta, a revocazione, ecc.¹³⁰

È quindi plausibile il collegamento tra i due elementi, non tanto nella trasposizione totale della «Nazione armata» di Cattaneo nel progetto costituente quanto in una sua possibile e probabile rielaborazione; infatti, l'analogia risiede negli effetti.

Se nel federalismo di Cattaneo non vi è un esercito permanente e stanziale di difesa

¹²⁹ C. Berneri, Carlo Cattaneo federalista, op. cit. in, P. Mauti, *Federalismo libertario*, pp.116-117

¹³⁰ C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, op.cit. in P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp.208-210

dello Stato e del territorio, poiché tale funzione è riposta all'interno della società, nel progetto politico berneriano l'assenza di una forza armata professionale e la presenza di una marcata funzione di nomina e controllo da parte delle assemblee e associazioni delle forze dell'ordine comporta la vicinanza degli effetti.

In Berneri il concetto di Cattaneo viene ulteriormente definito e ampliato attraverso l'iniziativa ed il controllo popolare consiliarista, unico mezzo atto a legittimare l'esistenza dell'autorità, intesa in tal senso come l'autogoverno dell'ordine pubblico.

Un altro aspetto che porta a sostenere la tesi di Sacchetti risiede nella corrispondenza tra quanto emerge nel testo *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini* e la struttura amministrativo-economica ed il ruolo dei ministeri che emergono nel progetto politico berneriano.

Bernerri cita il Mazzini riguardo al ruolo che le regioni avrebbero dovuto ricoprire nel progetto politico dell'autore risorgimentale, difatti si può leggere:

Fra il Comune e la Nazione il Mazzini pone, come indispensabile zona intermedia, la Regione: additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali o marittime. [...] Anche il governo, secondo la concezione mazziniana del decentramento verrebbe ad essere decentrato, in quanto i singoli ministeri risiederebbero in diverse città, a seconda del loro ufficio. Le varie manifestazioni della vita nazionale, oggi accentrate nella capitale, «si ripartirebbero, con ufficio simile a quello dei gangli nel corpo umano».¹³¹

La ripartizione mazziniana della preponderanza dell'attività economica delle regioni, distinte per diversità e viste come necessario organo di raccordo sono rielaborate dal Berneri nel livello comunale con un'organizzazione di organi a carattere consultivo-esecutivo, come si può evincere dalla lettura in combinato disposto dei seguenti articoli:

¹³¹ C. Berneri, *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini*, op. cit. in P. Mauti, *Federalismo Libertario*, pp. 123-124

Art.16 – I Comuni sono: rurali, industriali, marittimi.

Art.17 – I Comuni delle sopraccennate categorie costituiscono dei settori nazionali ai quali corrispondono delle direzioni nazionali a carattere consultivo-esecutivo [...].¹³²

Vi è corrispondenza pressoché diretta del raggruppamento del livello amministrativo in relazione alla preponderante attività economica, differisce però l'istituzione, per Mazzini è la Regione, per Berneri, invece, è il comune, in quanto organo centrale e unità di base del suo progetto politico.

Il secondo aspetto di congruenza, che fa propendere per la paternità quasi totale della costituente al pensiero politico berneriano è il ruolo dei ministeri; quest'ultimo non emerge in modo diretto nel testo della costituente, ma viene approfondito nel *Il mio nazional-anarchismo*, nel quale è possibile riscontrare:

Direzione generale Ferrovia – treno speciale | Trasporti marittimi: nave | Istruzione pubblica Firenze | Industrie: Torino | Commercio: Milano | Belle arti Venezia | Agricoltura carovana auto | Comunicazioni: carovana auto | Aviazione: dirigibile | Igiene: nave e carovana auto | Esteri: in viaggio.¹³³

Nel progetto politico berneriano le Direzioni generali sono il corrispettivo libertario dei Ministeri, interessante è notare come l'autore anarchico abbia rielaborato il decentramento delle funzioni ministeriali proposto dal Mazzini attraverso un'originale impostazione personale.

Anche in questo caso il Berneri porta le sue rielaborazioni ad un livello tale da mettere in discussione ed evitare qualsiasi forma di accentramento funzionale, la Federazione non ha una capitale e le direzioni generali stanziali sono in netta minoranza rispetto a quelle da lui descritte come itineranti.

È necessario, tuttavia, puntualizzare che non ci sono pervenuti ulteriori testi o articoli che descrivano nello specifico il funzionamento delle direzioni generali, quindi è solo possibile, in questa sede, ipotizzare un collegamento diretto tra il carattere consultivo ed esecutivo dei ministeri e l'assenza di una capitale, in

¹³² C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, op.cit. in P. Adamo, *Anarchia e Società aperta*, p.208

¹³³ C. Berneri, *Il mio Nazional-anarchismo*, op. cit. in A. Sacchetti, *La costituente libertaria*, p.176

relazione anche agli scritti del primo periodo giovanile di Berneri, nei quali l'autore critica aspramente il ruolo dei ministeri all'interno del sistema parlamentare, arrivando poi in seguito ad elaborare una sua risposta a ciò che lui ritiene incongruente e dannoso.

Evitare l'accentramento delle funzioni in una capitale designata, tenendo presente l'approccio organicista che lo stesso Berneri cita ne *La concezione anarchica dello Stato*, attraverso la dispersione sul territorio delle funzioni ministeriali, comporta l'impossibilità di definire la preminenza di un centro amministrativo rispetto ad un altro e permette, inoltre, di evitare la subordinazione degli organi territoriali, Comune e Regione, alle stesse Direzioni Generali.

6.1 Contesto e genesi del testo

La ricostruzione di Andrea Sacchetti rende possibile sostenere anche la posizione di Sartin, emersa dalla corrispondenza privata tra quest'ultimo e Aurelio Chessa, cioè che il testo della costituente libertaria ricopre anche il ruolo di programma minimo al fine di avvicinare gli anarchici e gli esponenti di Giustizia e Libertà, sulla base di un terreno politico comune.

Infatti, come esposto nella ricostruzione biografica dell'autore lodigiano, l'avvicinamento tra anarchici e giellisti inizia già al momento della fondazione nel 1929 di Giustizia e Libertà da parte degli esuli antifascisti Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Fausto Nitti, difatti Sacchetti osserva:

L'assenza nel movimento politico giellista di legami coi vecchi partiti, il suo essere formato da elementi giovani e la sua disponibilità all'impegno diretto con azioni dimostrative e spettacolari costituiscono non pochi punti di contatto con quelle che abbiamo visto essere le istanze del fuoriuscitismo anarchico, in rottura con un antifascismo sterile e temporeggiatore.¹³⁴

Nonostante i buoni propositi di partenza Berneri inizialmente non vede di buon occhio il movimento giellista in quanto legato all'ambiente della Concentrazione

¹³⁴ A. Sacchetti, *La costituente Libertaria*, p.141

antifascista; si rileva, quindi, un'evoluzione del rapporto di Berneri con Giustizia e Libertà, caratterizzato dal mantenimento di rapporti formali e dal distacco critico verso l'attitudine concentrazionista della prima fase del movimento giellista.

Nel 1933 inizia l'avvicinamento di Luigi Fabbri, esponente dell'anarchismo italiano, e Giustizia e Libertà attraverso un fitto scambio di corrispondenza tra l'autore anarchico e la redazione dei *Quaderni di Giustizia e Libertà*, come evidenziato dalla minuziosa ricostruzione di Sacchetti.¹³⁵

Il concretizzarsi dei rapporti avverrà solo nel 1934 anno nel quale l'atteggiamento dei militanti libertari nei confronti dei giellisti muterà in quanto quest'ultimi abbandonarono il fronte della Concentrazione per approfondire alcune posizioni che erano ben viste dagli stessi anarchici.

Tra queste Sacchetti sottolinea le idee «consiliariste e di pluralismo democratico, il socialismo antiautoritario che avversava tanto il marxismo quanto il liberalismo tradizionale, ponendo il proprio movimento in una posizione quantomeno di prossimità rispetto alla filosofia politica libertaria.»¹³⁶

Un altro fattore da tenere in considerazione nei riguardi dell'avvicinamento tra i giellisti ed i militanti anarchici risiede nel mutamento dei rapporti di forza all'interno delle forze politiche antifasciste a Parigi e nei crescenti risultati del propagandismo che continuava nell'Italia fascista; infatti, nel 1934 il Partito Socialista Italiano ed il Partito Comunista d'Italia convengono ad un'intesa politica e di azione che egemonizzerà progressivamente il panorama antifascista parigino e italiano, diventando anche una delle forze preponderanti nel periodo politico successivo alla caduta della dittatura fascista.

Tale patto d'intesa porta i movimenti, partiti e gruppi che si identificano nell'antiautoritarismo tra le tesi liberali e socialiste a creare un terreno comune di dialogo, tra questi la neonata Azione Repubblicana Socialista, scissasi dal Partito Repubblicano Italiano, Giustizia e Libertà ed i militanti anarchici.¹³⁷

¹³⁵ A. Sacchetti, *La costituente libertaria*, p.156

¹³⁶ Ivi, p.157

¹³⁷ Ivi, p.161

Con questo spirito di avvicinamento si concretizza l'evoluzione dei rapporti tra Berneri e gli esponenti di Giustizia e Libertà, che influenzerà il Comitato organizzatore del Convegno d'intesa degli anarchici italiani tenutosi, come si è detto a Sartrouville nel 1935, del quale Berneri era uno dei membri di spicco.

Tale Convegno d'intesa rileva ai fini di questa tesi in quanto è stato generatore della *Relazione C- Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici nel periodo post-insurrezionale* poi trasposto in larga parte nel testo della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*.

La *Relazione C*, come analizzato da Sacchetti, mette in rilievo la prospettiva comunalista e libertaria, riponendo quindi in tale livello amministrativo il ruolo di contrappeso alla formazione di un governo centrale, in modo da mantenere attivo lo spirito della rivoluzione sociale ed allo stesso tempo garantire il funzionamento di tale livello di governo locale.

Viene riaffermata anche la struttura tipica del progetto politico berneriano, quindi il consiliarismo delle assemblee politiche a livello comunale e regionale assieme al ruolo delle assemblee nazionali e quelle delle forze economiche nel caso di questioni di interesse generale, costituite da quelle funzioni che nel testo della costituente sono soggette a pareri consultivi delle Direzioni Generali.¹³⁸

Evidenziando queste connessioni tra la *Relazione C* e lo scritto *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* Sacchetti cerca di sostenere la rivalutazione del testo come esempio concreto della teorizzazione politica berneriana; a favore di ciò riprende un frammento del testo della *Relazione C* che sembra essere emblematico del desiderio di rinnovamento del movimento anarchico che l'autore lodigiano ha portato avanti durante il corso della sua vita; difatti, si può leggere:

Sarà rimproverato agli anarchici di non possedere un piano costruttivo, di limitare la loro attività e di impiegare tutta la loro energia alla distruzione degli organi vitali della società. Bisogna sfatare questa leggenda e sbizzare sommariamente le linee generali di un'organizzazione sociale economica e politica, attendibile domani in Italia e fare in modo che fin dall'inizio della rivoluzione, gli operai, i proletari insorti, realizzino delle conquiste pratiche

¹³⁸ Ivi, pp. 162-163

e concrete ed abbiano subito qualcosa di materiale, di tangibile, che possa resistere a tutte le insidie della demagogia statale e legalitaria.¹³⁹

Tale riflessione è considerata in questa sede come rappresentativa di quel desiderio di rinnovamento che permea l'intero progetto revisionista berneriano; difatti, si ravvisano in tale frammento gli elementi di critica ricorrenti nei suoi scritti, nei quali a conclusione di vari articoli il Berneri incita al rinnovamento del movimento attraverso il progressivo distanziamento dal “dogmatismo dei maestri” attraverso la definizione di tatticismi, strategie e rielaborazioni che possano essere attuali e concrete, nonché riferite a contesti specifici.

Per questo è possibile ipotizzare una concreta influenza del pensiero di Camillo Berneri sul testo della *Costituente* attraverso le evidenti rielaborazioni del pensiero di altri autori e dallo spirito proattivo della *Relazione C*, lette alla luce delle considerazioni di Sacchetti, il quale conclude la sua analisi affermando:

In altre parole, Berneri, [...] era il solo capace di giungere all'appuntamento del Convegno d'intesa con le idee più chiare e profonde, il solo capace di rappresentarvi un saldo e fermo punto di riferimento per quella parte degli anarchici disposta a seguire una certa impostazione della lotta antifascista e rivoluzionaria. Gli indirizzi della *Relazione C*, che verranno travasati ed elaborati nella parallela *Costituzione*, ci sembrano mostrare in maniera oltremodo evidente una fortissima – ancorché non assoluta – impronta berneriana e riteniamo pertanto che Berneri potesse vedere nella *Costituzione* una prima formulazione di quel programma minimo per il quale si era a lungo battuto [...].¹⁴⁰

6.2 Struttura del progetto politico

Dopo aver affrontato, attraverso le ricostruzioni di Andrea Sacchetti, il ruolo della carta costituzionale per Berneri, la genesi e la paternità del testo, si rende necessario,

¹³⁹ *Relazione C. Rapporto sui compiti ricostruttivi degli anarchici*, op. cit. in A. Sacchetti, *La costituente libertaria*, p.163

¹⁴⁰ *Ivi*, p.164

al fine di rispondere al quesito di questa tesi, cioè di come il Berneri sia riuscito elaborare un progetto politico statuale pur rimanendo all'interno del pensiero anarchico, analizzare la struttura della carta costituzionale ed il disegno statale che ne consegue; ipotizzando in tal modo di riuscire ad evidenziare quelle caratteristiche pragmatico-procedurali che permettono la sovrapposizione totale o progressiva dello Stato nella società.

In linea con tale obiettivo si rende necessario trattare solo quegli aspetti dello scritto *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* dei quali è stata ipotizzata ed è ipotizzabile il chiaro influsso berneriano; per questo, non saranno oggetto di analisi quelle parti, titoli o sezioni che non riguardano in modo diretto la struttura dello Stato libertario, l'iniziativa popolare, il consiliarismo e gli enti a carattere consultivo-esecutivo.

Tra quelle escluse sono comunque considerate rilevanti le parti inerenti all'organizzazione economica e del lavoro che non sono spesso approfonditi negli scritti berneriani e qualora siano stati trattati sembra non rilevino collegamenti diretti con il testo della *Costituente*; si ipotizza quindi che tali parti, sull'economia e sull'organizzazione del lavoro, siano quelle che sono maggiormente state soggette al dibattito collegiale durante il Convegno d'intesa e quindi parti nelle quali il Berneri ha adottato una metodologia di lavoro compromissoria e collegiale.

Come emerso durante l'analisi del progetto politico berneriano, lo Stato libertario è definibile come quell'ente statale a carattere federale, comunalista e consiliarista nel quale l'autorità dello Stato è accettata dagli associati qualora essa sia espressione manifesta dell'autonomia e dell'autogoverno, quindi l'«autodemocrazia» formatasi attraverso l'iniziativa popolare.

Tale principio informatore del pensiero berneriano è presente all'interno della Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti, in particolare nella sezione che apre il testo, le Disposizioni Generali, il Titolo primo delle Basi costituzionali ed il Titolo quindi degli organi esecutivi e rappresentativi.¹⁴¹ In particolare sono i primi articoli a definire meglio le procedure che si ritengono

¹⁴¹ C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, op. cit. in P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, pp.207-213

adatte alla traduzione pratica dell'anarchismo attualista in un progetto politico concreto, infatti si può leggere:

Art.1 – L'Italia è una Repubblica federale tendente a realizzare il massimo possibile di libertà e giustizia. I suoi organi amministrativi, politici e giuridici emanano dal popolo, che ne controlla il funzionamento. La Repubblica è il complesso degli organi nazionali, regionali e municipali.

Art.2 – L'ordinamento costituzionale della F.I.C.S. è riformabile mediante assemblee costituenti formulanti progetti di riforma che saranno oggetto di plebisciti nazionali.

Art.4 – Il Comune è il basilare organo amministrativo della socializzazione

Art.5 – Le leggi hanno estensione comunale, regionale e nazionale, a seconda del loro oggetto. Esse emanano dalle assemblee comunali, regionali e nazionali e sono approvate o abrogate mediante plebisciti comunali, regionali e nazionali.¹⁴²

Il ruolo preponderante dell'iniziativa popolare tocca, nelle disposizioni generali, alcuni degli aspetti più rilevanti dell'azione dello Stato: la struttura della Repubblica, la funzione legislativa, la funzione di controllo e la possibilità di riforma del testo costituzionale.

Procedendo per ordine si analizzerà adesso la struttura delle principali istituzioni politiche e tecniche delineate dal progetto costituzionale.

Come emerso dall'analisi degli scritti berneriani il Comune è organo sul quale poggia l'intera struttura istituzionale della federazione, non solo dal punto di vista della possibile ampiezza ed autonomia delle competenze legislative che, tuttavia, rimangono non trattate all'interno del presente scritto; ma anche, nei riguardi della riproduzione della sovranità popolare all'interno delle istituzioni stesse.

Il Comune è l'unico livello amministrativo del quale viene trattato nello specifico il funzionamento e la composizione dei suoi organi, gli altri enti discendono da esso e rappresentano livelli amministrativi con maggiore estensione territoriale ai quali corrisponde tuttavia meno potere politico.

¹⁴² Ivi, p.208

Infatti, tale struttura si evince leggendo in combinato disposto gli articoli che riguardano la struttura del Comune, della Regione e quelli nazionali:

Art.4 – Il Comune è il basilare organo amministrativo della socializzazione.

Art.11 – Tutti i municipi sono autonomi nelle materie di loro competenza ed eleggono i loro consigli a suffragio universale, eguale, diretto e segreto.

L'assemblea comunale è assemblea di popolo (Arengo).

Art.12 – Le province sono costituite da gruppi di municipi federati.

Art.16 – I Comuni sono: rurali, industriali, marittimi.

Art.17 – I Comuni delle sopraccennate categorie costituiscono dei settori nazionali ai quali corrispondono delle direzioni nazionali a carattere consultivo-esecutivo [...].

Art.65 – I Consigli Comunali sono eletti per suffragio universale, eguale, diretto e segreto; i Consigli provinciali sono eletti dai Consigli comunali, i Consigli regionali sono eletti dai Consigli provinciali, i Consigli nazionali sono eletti dai Consigli regionali.¹⁴³

Come si può osservare, gli organi provinciali, regionali e nazionali promanano dal Comune, nello specifico dal Consiglio comunale, organo eletto direttamente dalla popolazione con la quale interagisce ed è controllato da quest'ultima riunita attraverso le assemblee di popolo, o Arenghi.

Potrebbe sembrare che tale sistema possa essere incoerente con le tesi autodemocratiche bernieriane in quanto è presente la delega rappresentativa a livello comunale e l'elezione indiretta di numerosi organi con estensione territoriale superiore rispetto al Comune; tuttavia, è necessario ricordare che nell'intero progetto politico i cittadini hanno piena potestà legislativa e potere di controllo sui delegati, bilanciando così l'istituto della rappresentanza diretta e indiretta senza la necessità di affrontare il tema del vincolo di mandato.

Il ruolo centrale del Comune emerge anche dalla possibilità di associarsi liberamente con altri Comuni nella formazione delle province, che diventano nel sistema bernieriano degli organi di raccordo basati interamente sulla libera associazione dei consociati, cosa che tuttavia non si rileva per le Regioni, alle quali

¹⁴³ Ivi, p.209-213

viene lasciata la possibilità di federarsi purché vi sia continuità territoriale e dopo un plebiscito favorevole delle popolazioni coinvolte, come statuito agli articoli 13 e 14 del Titolo primo delle Basi costituzionali.

Il Comune visto dalla prospettiva di Berneri va inteso come l'organo nel quale si esplica la vita autodemocratica della comunità, di conseguenza, tutti gli organi che sono territorialmente sovraordinati ad esso, come la provincia e la regione, pongono la loro legittimazione nella libera associazione dei Comuni, che eleggono i consigli provinciali; quest'ultimi a loro volta eleggono quelli regionali, ripetendo una forma di legittimazione ascendente che parte dall'iniziativa popolare a livello comunale, per poi arrivare agli organi di raccordo nazionale, come si può vedere nella *figura 6.1*:

SISTEMA DI LEGITTIMAZIONE DEI LIVELLI AMMINISTRATIVI

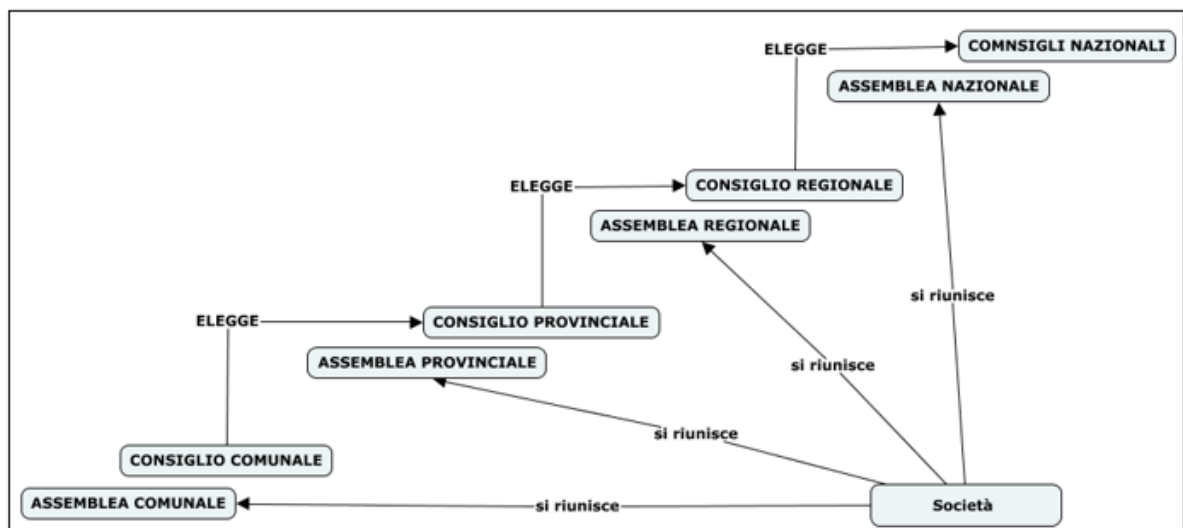


Figura Errore. Nel documento non esiste testo dello stile specificato.1 Nostra rappresentazione grafica del sistema di formazione e legittimazione ascendente degli organi amministrativi periferici della Federazione Italiana Comuni Socialisti

Tale forma di legittimazione dell'azione degli enti della Federazione Italiana Comuni Socialisti è coerente con la concezione dell'autorità e della sua validazione all'interno del pensiero berneriano; infatti, non solo l'autorità non può che emanare dal popolo attraverso l'autogoverno, ma maggiore è il peso di un ente sovraordinato minore sarà la sua autorità: in un tale sistema il Comune è l'organo che riceve la forma maggiormente preferibile di validazione democratica per i Consigli comunali attraverso l'elezione diretta, rispetto agli altri enti che sono eletti in modo indiretto.

Si ritiene necessario, inoltre, tenere conto della funzione di controllo esercitata dalla popolazione sui vari livelli di governo: i cittadini mantengono la possibilità di riunirsi e destituire un qualsiasi delegato, purché vi sia corrispondenza tra l'ampiezza del plebiscito ed il livello di governo.

I cittadini hanno anche la facoltà di decidere la durata dei mandati, abrogare le leggi o disporre di voti di sfiducia o censura, come stabilito nel Titolo quinto degli organi esecutivi e rappresentativi:

Art.66 – La durata del mandato è fissata da un plebiscito.

Art.67 – Ogni delegato è destituibile su richiesta del 50% degli elettori.

Art.71 – Il popolo esercita il diritto di iniziativa mediante proposte ed esercita il controllo mediante voti di censura o di sfiducia. [...].¹⁴⁴

Sono proposte di articoli che si ritiene siano riconducibili al pensiero di Camillo Berneri in quanto coerenti con alcuni dei suoi primi scritti, come *L'Autodemocrazia*, nel quale l'autore lodigiano fa riferimento diretto a tutte quelle pratiche di democrazia diretta e partecipativa che furono teorizzate da pensatori radicali durante e successivamente la rivoluzione francese; dei quali il Berneri potrebbe aver recuperato alcune proposte in modo da legittimare, non solo a livello di pensiero ma anche attraverso il concretismo procedurale, la legittimazione dell'autorità di un ente statale sovraordinato all'autoregolazione dell'uomo, tanto cara all'anarchismo classico.

Tale tesi non si evince solo dal peculiare sistema a cascata proposto per la formazione dei consigli direttivi delle istituzioni di governo o dalla presenza di forti strumenti di controllo nelle mani dirette della popolazione ma, anche dall'inalienabilità della potestà legislativa che risiede nel popolo, sancito all'Art.64 ed il ruolo della *Costituente permanente*, nella definizione delle procedure di iniziativa e di garanzia dei referendum, disposto all'Art.71.

Tali norme potrebbero sembrare sconnesse tra loro, ma si può altresì supporre che siano l'una il bilanciamento dell'altra: ad una pressoché illimitata potestà legislativa popolare esercitata attraverso il diritto di iniziativa, abrogazione e approvazione la

¹⁴⁴ Ivi, p. 213

Costituente permanente, riunione annuale di tutti i delegati dei vari livelli di coordinamento, stabilisce le procedure che rendono validi l'esercizio di tali ampi poteri da parte del popolo.

Quindi non solo vi è un bilanciamento tra la legittimazione indiretta delle istituzioni e l'iniziativa popolare stessa, ma anche tra quest'ultima e le istituzioni con le quali si rapporta; infatti, la stessa dinamica si può riscontrare tra la facoltà dei cittadini di riunirsi in assemblee ed elaborare progetti di riforma costituzionale poi approvati attraverso referendum nazionali, e la funzione di controllo esercitata dalla *Costituente permanente* sempre sulle procedure utilizzate e utilizzabili.

È interessante notare come questo sistema di pesi e contrappesi tra l'iniziativa popolare e le istituzioni da essa derivate cerchi di far coincidere l'ente statale con la società stessa, di conseguenza in tal senso l'accettazione dell'autorità formatasi attraverso l'iniziativa popolare ed il suo scontro con le ulteriori istanze antiautoritarie che risiedono nella società stessa a produrre nuovi ed inediti spazi di libertà.

Da ricordare che gli organi dei quali si è appena parlato, in particolare i Consigli comunali, provinciali, regionali e nazionali non sono organi legislativi, sono organi esecutivi, eseguono la volontà popolare che emerge dalle assemblee dalle quali emanano le leggi; infatti, un ruolo di coordinamento simile, che riguarda l'aspetto economico e non quello politico, è assegnato ai Comuni, divisi per "preminente attività economica" e raccolti all'interno di settori nazionali ai quali fanno capo Direzioni nazionali, che svolgono la funzione di ministeri a carattere consultivo-esecutivo per il coordinamento delle attività economiche dei Comuni.

Come si evince dagli articoli 16 e 17, e dalla nomina dei Commissari nazionali da parte dei Consigli regionali a capo dei vari settori nazionali, come disposto all'articolo 73, che recita: «I Commissari nazionali sono nominati dai Consigli nazionali e costituiscono le direzioni generali dei vari settori.»¹⁴⁵

Il sistema così disegnato prevede la presenza di "ministeri" con compiti esecutivo-consultivi per determinate materie a supporto dei Comuni, che devono bilanciarsi tra l'autonomia comunale e i bisogni economici nazionali, tema, al quale il Berneri non aveva dedicato molto tempo se non qualche frammento, come nel testo *Il mio*

¹⁴⁵ Ibidem

nazional-anarchismo, già affrontato in precedenza nei riguardi del decentramento delle funzioni ministeriali.

Infatti, il progetto statutale berneriano non ha i ministeri ed organi direttivi accentrati in una capitale, anzi è privo di essa, come si può evincere dal seguente articolo: «Art.7 – La F.I.C.S. non ha una capitale, bensì varie capitali corrispondenti alle varie sfere economiche della sua attività.».¹⁴⁶

Di conseguenza, la struttura complessiva degli enti e delle istituzioni della Federazione Italiana Comuni Socialisti potrebbe presentarsi come caotica ma è in verità una forma di decentramento dell'autorità all'interno di tutte le sue componenti, disegnando così un sistema nel quale è difficile se non pressoché impossibile accentrare il potere e l'autorità all'interno di una singola istituzione. Aggiungendo alla rappresentazione grafica precedente, la *figura 6.1*, le istituzioni a carattere consultivo-esecutivo per le materie economiche e di sviluppo territoriale esposte in precedenza assieme al ruolo della *Costituente Permanente*, è possibile notare come il processo di legittimazione della istituzione, in logica *bottom-up*,

¹⁴⁶ Ibidem

diviene sistema di autogoverno dei processi di sviluppo economico; come si nota nella *figura 6.2*:

L'azione degli organi di coordinamento territoriale, formati per elezione indiretta, partendo dall'unità di base del progetto politico, il Comune, arrivano a definire a livello regionale i Commissari nazionali che agendo all'interno dei settori nazionali fungono da consultori ed esecutori della volontà degli associati in campo economico; coordinando quindi le varie istanze di sviluppo differenti che possono emergere da un sistema associativo e decentrato di tipo comunalista.

Osservando la *figura 6.2* sembra emergere un sistema caratterizzato dalla "circolarità dei processi democratici" in quanto dal Comune emanano le istanze ed i processi democratici che informano l'intero apparato amministrativo per poi ritornare verso quest'ultimo attraverso gli organi di coordinamento economico. Infatti, tenendo conto della possibilità dei cittadini di agire con voti di sfiducia o di censura verso i delegati contemporaneamente alla potestà legislativa quasi esclusiva di questi è possibile delineare un sistema di azione "circolare" che inizia e ritorna sottoforma di interventi e iniziative nella sfera dell'autogoverno dei Comuni.

STRUTTURA DELLE ISTITUZIONI AMMINISTRATIVE ED ECONOMICHE

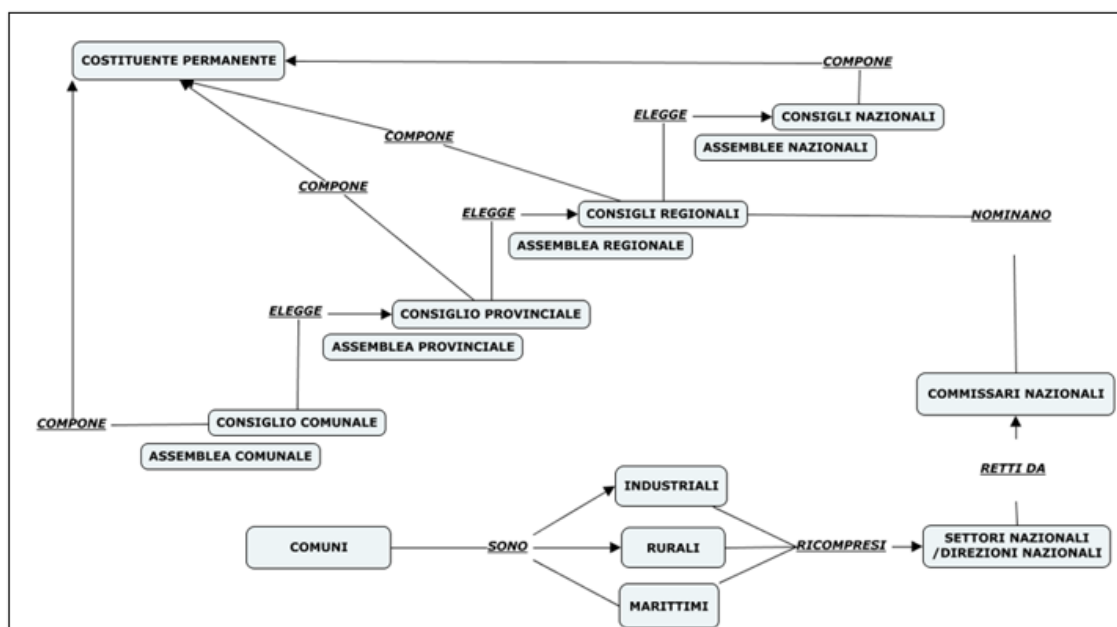


Figura 6.2 Nostra rappresentazione grafica della struttura complessiva delle istituzioni amministrative ed economiche della Federazione Italiana Comuni Socialisti

Si può quindi ipotizzare che tale risultato sia in linea con il concetto di legittimazione dell'autorità attraverso l'autogoverno dei cittadini, presente in due

importanti scritti berneriani, *La concezione anarchica dello Stato e sul Comunalismo*; difatti la struttura statuale che emerge dall'analisi degli articoli della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* mostra la sua preponderanza di procedure democratiche all'interno di un sistema federale e comunalista.

Rimane, ancora irrisolto, il tema del Soviettismo o consiliarismo, che nel testo della *Costituente* è limitato al ruolo dei Consigli e delle assemblee comunali, provinciali, regionali e nazionali; che tuttavia ha trovato spazio di analisi all'interno degli scritti berneriani.

Per poter meglio comprendere il ruolo dei Consigli all'interno del sistema politico berneriano è necessario accantonare per il momento il testo della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* e porre l'attenzione su una serie di frammenti che prendono il nome di *Il mio nazional-anarchismo*, già analizzati in precedenza per sottolineare il decentramento e la peculiarità delle Direzioni generali; nei quali si può leggere:

I Campi di Maggio – i Congressi corporativi permanenti – i Consigli regionali-provinciali-comunali-corporativi locali – le adunate consigli di fabbrica, di scuola, ecc.

Federazione Comuni Socialisti Italiani (F.C.S.I.) – Bandiera Rossa con F.C.S.I. – Non vi è capitale – governo è il Campo di Maggio – Capitale: ovunque il lavoro arde.¹⁴⁷

Come sottolineato dall'analisi di Sacchetti, il termine «governo» utilizzato dal Berneri è da intendersi come «quella sintesi direttiva di comunità autonome e federate evocata nella sua concezione anarchica dello Stato»; per cui i Campi di Maggio si prefigurano come l'insieme dei Consigli che sorgono spontaneamente nella società e che sono rappresentanti dell'insieme degli associati.¹⁴⁸

Tale organo di «governo» si sostituisce al governo degli uomini in quanto ha il

¹⁴⁷ C. Berneri, *Il mio Nazional-anarchismo*, op. cit. in A. Sacchetti, *La costituente libertaria*, p.176

¹⁴⁸ Ivi, p.177

compito di occuparsi dell'”amministrazione delle cose” e di eseguire la volontà popolare che emerge dai processi democratici a livello comunale e regionale.

Di conseguenza se il federalismo ed il comunalismo fanno da struttura portante al sistema, il consiliarismo permette la rappresentanza degli interessi particolari all'interno delle istituzioni e l'autogoverno della società stessa attraverso le sue componenti; si conforma quindi, come l'organo che garantisce la sovrapposizione progressiva tra Stato e società, trasformando lo Stato da strumento di dominio a mezzo nelle mani della società intesa come insieme di associazioni.

Diventa quindi più semplice osservare il tentativo dell'anarchico lodigiano di costruire una proposta politica in grado di restringere se non annullare la distanza tra governati e governanti e quindi di impostare un'organizzazione sociale le cui basi fossero già orientate verso i principi libertari cari all'autore.

Un altro aspetto interessante strettamente connesso al consiliarismo della *Federazione Italiana Comuni Socialisti* emerge agli articoli 26 e 30 della carta costituzionale, inseriti nel Capo primo delle garanzie individuali e politiche, i quali affrontano rispettivamente l'ordinamento giudiziario e gli organi preposti all'ordine pubblico; dalla lettura in combinato disposto dei due articoli è possibile osservare:

Art.26 – L'ordinamento giudiziario è il seguente: *conciliatori* in ogni quartiere urbano e in ogni villaggio, eletti dai cittadini e adibiti a risolvere vertenze famigliari, risse di poco conto, ecc.; *probiviri corporativi*, eletti dalle rispettive categorie professionali, adibiti a risolvere questioni sorte in seno ai sindacati, o al personale delle cooperative e dei municipi; *commissioni paritarie*, elette dai sindacati e dalle assemblee comunali, nei casi di contratti tra le cooperative e l'amministrazione comunale, o tra i consigli di quartiere e la seconda, ecc.; *commissioni criminali* costituite da tre commissioni: la prima composta di tre medici, la seconda composta di tre esperti in medicina legale, la terza composta di tre psichiatri. Queste sottocommissioni entrano in attività a seconda dei casi.

Art.30 – L'ordine pubblico è assicurato da *vigili* volontari, sorveglianti a turno, un quartiere od un villaggio per incarico della popolazione; da *sorveglianti comunali* (stradali, forestali, portuari); da *sorveglianti sindacali*

o cooperativi (eletti incaricati dai sindacati e dalle cooperative); da *associazioni di volontari* (protezione minorenni, protezione animali, ecc.).¹⁴⁹

Il consiliarismo informa anche il sistema giudiziario e gli organi preposti all'ordine pubblico, tanto che l'autogoverno delle associazioni è spinto fino all'istituzionalizzare forma di tutela dell'ordine pubblico decentrate e direttamente controllate dalle associazioni, come nel caso dell'articolo 30 nel quale sindacati, corporazioni e associazioni di volontari possono tutelare gli interessi delle rispettive associazioni.

Sono inoltre le funzioni espletate dagli organi a tutela dell'ordine pubblico conferite tramite elezione diretta da parte degli associati che sono gli stessi soggetti tutelati, come nel caso dei *sorveglianti sindacali o cooperativi*; ritorna quindi l'autogoverno dei cittadini attraverso il consiliarismo anche nella tutela dell'ordine pubblico.

Lo stesso meccanismo è reiterato anche nel sistema giudiziario come nel caso dei *conciliatori* e dei *probiviri corporativi*, cariche elettive preposte alla risoluzione delle controversie sorte rispettivamente a livello comunale per le «vertenze famigliari» e nell'ambito lavorativo per le seconde.

Si nota come il ruolo dei consigli e delle assemblee permei l'intero progetto costituzionale, tanto da riscontrarsi anche nella definizione dell'azione della Direzione nazionale dell'istruzione, come si evince dalla lettura dell'articolo 57: «La Direzione nazionale dell'istruzione pubblica, i Congressi pedagogici ed i congressi degli insegnanti assicurano il coordinamento dell'insegnamento pubblico.»; permettendo, quindi, di estendere tale ruolo dei consigli e delle assemblee anche ad altri settori non esplicitati nel testo costituzionale ma coerenti con ciò che viene statuito nella definizione di «Campi di Maggio», cioè quell'insieme di consigli ed assemblee rappresentativi della vita della federazione e dei suoi interessi particolari che si sostituiscono al governo degli uomini.¹⁵⁰

¹⁴⁹ C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, op. cit. in P. Adamo, *Anarchia e società aperta*, p.210

¹⁵⁰ Ivi, p.212

VII. CONCLUSIONI

L'analisi della biografia e dei testi dell'autore non può che confermare le considerazioni di studiosi come Pietro Adamo e Giampietro Berti sulla natura del pensiero di Camillo Berneri; infatti, il pensiero politico dell'autore si incentra sulla revisione dell'Anarchismo classico, sia nella teoria che nella pratica, al fine di approdare verso la costruzione di una sua versione dell'Anarchismo definita come "attualista" e di conseguenza considerata dallo stesso autore come possibile punto di partenza per il recupero dell'Anarchismo che allora stava vivendo una fase di declino rispetto ad altre dottrine politiche.

Per Berneri il progetto revisionista è una scelta obbligata volta alla sopravvivenza e costruzione di un futuro politico nel quale il movimento anarchico possa giocare un ruolo assieme ad altre forze politiche in seguito alla tanto attesa rivoluzione sociale antifascista che si supponeva capace di abbattere il regime di Benito Mussolini.

Proprio grazie agli studi di Andrea Sacchetti si è potuto fare luce anche sul ruolo compromissorio dell'anarchismo berneriano verso il pensiero e l'azione di altre forze politiche antifasciste, come Giustizia e Libertà, che rende possibile considerare il progetto politico dell'autore, sintetizzato nella *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti*, come un programma politico minimo che potesse far convergere differenti forze politiche all'interno di un obiettivo comune.

Attraverso queste osservazioni è possibile affermare che l'"Anarchismo attualista" di Camillo Berneri è una revisione dell'anarchismo che pone come base della sua analisi l'attualismo gentiliano e il concretismo salveminiiano cercando un compromesso tra la tradizione federalista e repubblicana risorgimentale ed i classici dell'anarchismo.

Difatti Berneri cerca di rendere più concrete e attuabili le istanze libertarie tipiche dell'anarchismo giustificandole attraverso il pensiero di vari autori come alcuni democratici della Rivoluzione francese e come Cattaneo e Mazzini; in particolare, da questi vengono ripresi quegli strumenti e proposte atte alla dissoluzione delle componenti autoritarie dello Stato moderno all'interno della società stessa.

Il progetto politico berneriano giustifica quindi la lotta antiautoritaria su due livelli, quello funzionale, attraverso gli autori sopracitati nei riguardi dell'accentramento, della burocrazia e del sistema poliziesco e giudiziario e su quello morale tipico dell'anarchismo classico.

Rimane presente nel Berneri un distacco dalle tesi di P. Kropotkin, in particolare nei riguardi dell'ottimismo sui risultati della rivoluzione sociale, sul comunismo spontaneistico dovuto all'abbondanza di beni e al progresso scientifico e alla natura cooperativa dell'uomo.

Infatti Berneri cerca nei suoi scritti di mettere in guardia i lettori dalle posizioni anarco-individualiste su temi come la concezione della libertà e l'autoregolazione dei singoli arrivando ad affermare la necessità dell'autorità, della legge e dell'appartenenza alla società degli individui; facendo, quindi, di questi temi il caposaldo del suo revisionismo: l' "anarchismo attualista" non è antiautoritarismo totalizzante ma una migliore concezione dell'autorità e la società anarchica non è spontaneamente armonica per sua natura ma si conforma come un percorso di tolleranza nel quale il singolo partecipando alla vita democratica può emanciparsi ed educarsi all'autoregolazione attraverso il valore civile del federalismo comunalista e sovietista.

Quest'ultimo aspetto, che l'autore riprende da Salvemini, sposta a livello temporale il momento di realizzazione dell'anarchia; difatti, l'autore non prescinde dal desiderio della necessità della rivoluzione come momento catartico di distruzione e rinnovamento, ed allo stesso tempo, non considera il periodo post-rivoluzionario come armonico o spontaneista ritenendo necessaria quindi l'esistenza di un ordine sociale che poi teorizzerà come Stato libertario.

Queste forme strutturali dello Stato libertario possono essere ricondotte alle caratteristiche principali dell'Anarchia e dell'Anarchismo: il principio della negazione dell'autorità e l'indeterminatezza del concetto stesso di libertà.

Per quanto riguarda il primo, l' "Anarchismo attualista" offre una migliore concezione dell'autorità attraverso l'analisi delle funzioni che alimentano l'autorità ed il dominio nello Stato moderno: per Berneri una volta destrutturate nel corpo sociale le caratteristiche ipertrofiche attraverso il comunalismo, il sovietismo ed il controllo popolare quello che rimane è lo Stato apparato, quindi gli organi di

esecuzione e di coordinamento, la cui autorità è legittimata dalla libera associazione, conformandosi quindi, secondo l'autore Iodigiano, come autorità che deriva dall'autonomia quindi «autodemocrazia».

Proprio questo concetto permette allo stesso tempo all'autore di rapportarsi in modo originale all'indeterminatezza intrinseca della libertà; in quanto non determinabile essa è di per sé statica e non passibile di evoluzione; mentre, l'autorità definita tramite processi di autonomia è passibile di evolvere nel tempo e di creare di conseguenza ulteriori spazi di libertà.

Un'altra caratteristica interessante che mantiene anarchico il revisionismo berneriano è l'assenza di un contratto sociale che risolve la società di massa in volontà generale: infatti, l'autore delinea un progetto politico che può sembrare in un primo momento un contratto sociale ma che negli effetti e nella forma non lo diventa.

Considerando prima i contraenti, la società civile, si noti come il progetto dello Stato libertario non delinea una società di massa, non riconduce il particolare al generale, ma riponendo il potere politico e di controllo nella sovranità popolare e nel livello comunale genera una massa di società; riproducendo, così, la libera e continua associazione degli individui a livello di struttura politica generale.

Al fine di evitare le spinte centrifughe che tale sistema produce, Berneri adotta delle considerazioni quasi sociologiche: afferma l'impossibilità dell'individuo di rifuggire la società implica che le norme, per l'autore la morale, stabiliscono quello che comunque si sarebbe fatto e quindi afferma l'implicita autoregolazione e cooperazione all'interno del corpo sociale attraverso l'autonomia come contrappeso all'indeterminatezza della libertà individuale non raccoltasi in volontà generale.

Di conseguenza l'Anarchismo berneriano conferma la tendenza anarchica a non costituire un contratto sociale rigido ribadendo la possibilità degli associati di accettare o modificare in qualsiasi momento le norme della Costituzione senza tuttavia cadere nel puro relativismo riguardo alla giustizia di una norma rispetto ad un'altra; ciò è garantito dal ruolo della società come istituzione "trovata" che precede l'individuo e quindi intesa come portatrice di norme morali che se anche non codificate, imposte o applicate comunque sarebbero seguite ed osservate.

Per quanto riguarda invece le norme e le condotte che gli individui adottano sulla

base della libera associazione, quelle che non si “trovano” quindi basate su quello che Berneri definisce come un *do ut des* che gli individui accettano al fine di perseguire i propri interessi ed emanciparsi; di conseguenza afferenti al sindacato, alla corporazione, al volontariato, ecc. esse sono tradotte nell'autonomia e autoregolazione all'interno del sistema consiliarista.

Quest'ultimo spesso citato negli scritti berneriani, fa da sfondo all'intera struttura dello Stato libertario, arrivando anche a comporsi come organi di governo nei Campi di Maggio che rappresentano i consigli di tutta la società civile, di conseguenza l'insieme delle volontà di una massa di società organizzate nella «autodemocrazia».

Il consiliarismo permette quindi che il governo dello Stato libertario dei Campi di Maggio sia guidato dall'autonomia; quest'ultima contrapposta all'eteronomia dello Stato moderno, osteggiata dal Berneri, derivante dalla forma parlamentare e dal governo ministeriale che ambiscono a rappresentare la volontà generale o quella di un maggioranza.

Un'altra caratteristica di questo sistema è che la Costituzione, base dello Stato libertario, strutturata nel testo della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti* non è rigida ma lasciando ampio spazio all'intervento della volontà dei singoli e delle collettività lascia aperta e continua la possibilità e modifica del testo costituzionale attraverso procedure democratiche integrali come: assemblee, consigli, proposte di progetti e leggi e quesiti referendari.

Reiterando quindi a livello di sistema la possibilità di modifica del patto associativo che lega l'individuo all'associazione, quindi informando anarchicamente l'intero sistema di organi consultivi ed esecutivi.

Si può quindi affermare che l'“Anarchismo attualista” e lo Stato libertario berneriano siano il risultato di una ricerca di quell'insieme di procedure volte alla creazione di una società già orientata in senso libertario che si conforma non tanto come società anarchica ma come una forma di società non autoritaria o per meglio dire, una società, dove l'unico presupposto di legittimità dell'autorità deriva dall'autogoverno e dalla libera associazione come emerso del testo della Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti nei riguardi degli organi preposti alla funzione giudiziaria e all'ordine pubblico.

Si riconferma di conseguenza la definizione del Berneri di anarchico ed autore *sui generis* per l'elaborazione di un progetto politico libertario che potesse dare un peso al movimento anarchico all'interno del panorama delle forze antifasciste che già si preparavano ad una rivoluzione sociale antifascista ed alla costruzione di un ordine sociale alternativo.

BIBLIOGRAFIA

Adamo, Pietro, Berneri, Camillo, *Anarchia e società aperta: scritti editi e inediti*. Milano, M&B, 2001.

Berneri, Camillo., *Il federalismo libertario*, a cura di Mauti, Patrizio., Ragusa, La fiaccola, 1992.

Berti, Giampietro, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 1998.

Berti, Giampietro, *Un'idea esagerata di libertà. Introduzione al pensiero anarchico*, Milano, Editrice A. coop. Sezione Elèuthera, 1994.

De Maria, Carlo, *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento.*, Roma, Viella Editore, 2019.

Sacchetti, Andrea, *La costituente libertaria di Camillo Berneri, un disegno politico tra anarchismo e federalismo*, Firenze, Firenze Universitypress, 2019.